

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

9

Guide e Itinerari

Giovanni Lilliu
Raimondo Zucca

SU NURAXI di
BARUMINI



Carlo Delfino editore

SU NURAXI DI
BARUMINI

ISBN 88-7138-384-2

© Copyright 2005 by Carlo Delfino editore, Via Caniga 29/B, Sassari

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

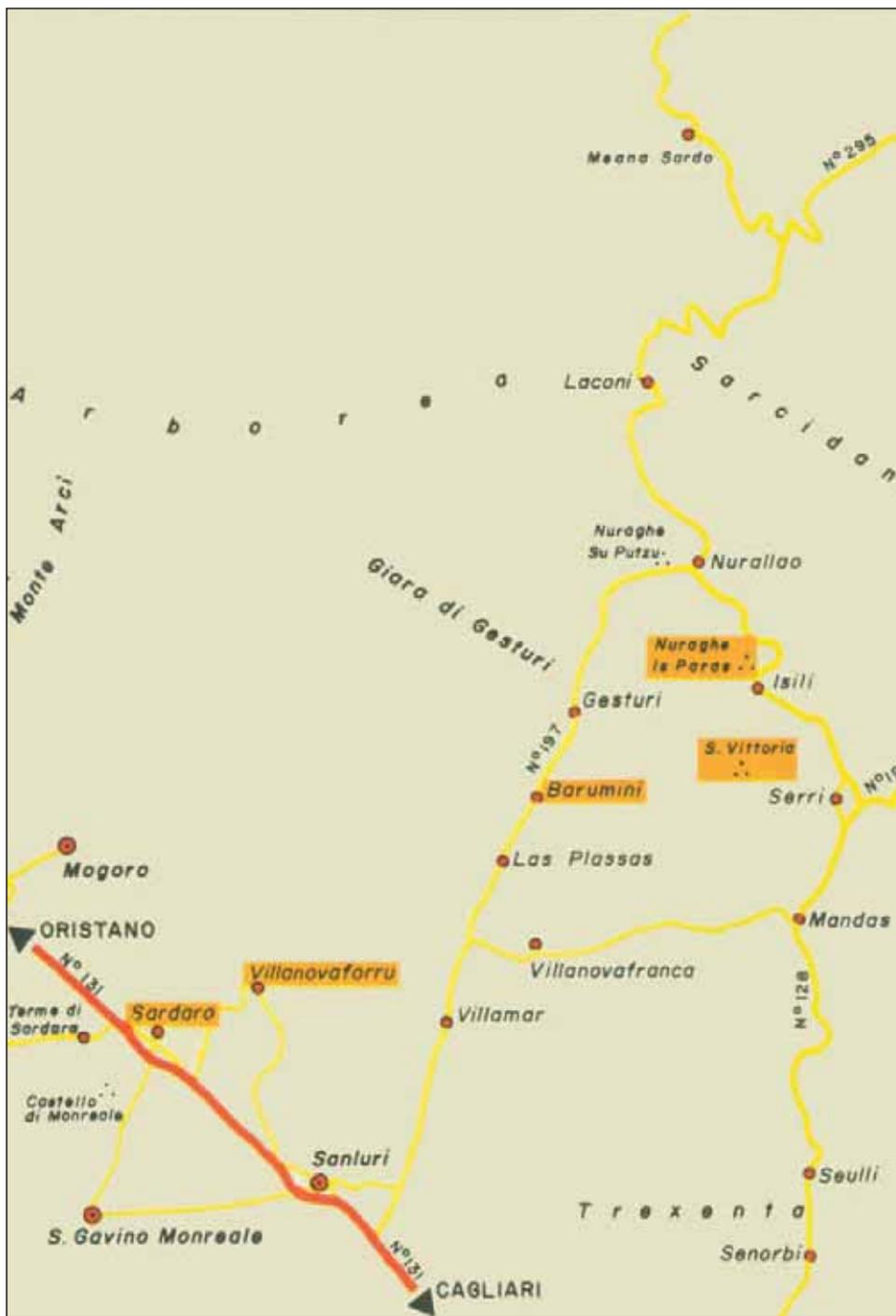
9

Guide e Itinerari

Giovanni Lilliu
Raimondo Zucca

SU NURAXI di
BARUMINI

Carlo Delfino editore



IL TERRITORIO

Una guida dell'insieme nuragico di Su Nuraxi di Barùmini è di per sé stessa sufficiente, date la notorietà del grande monumento e le sue complesse vicende attraverso il lungo tempo. Tuttavia l'esame e la presentazione di questa straordinaria emergenza archeologica si spiegano meglio nel confronto con le altre evidenze dell'antichità e in rapporto all'ambiente naturale e culturale del territorio.

Un territorio di modesta estensione quello di Barùmini: 26,57 kmq.. Ma una rilevante presenza di testimonianze del remoto passato (preistorico-protostorico, punico, romano e altomedievale) nelle 59 località nelle quali esse sono situate (densità 2,220). Più in particolare trentuno sono i luoghi con resti monumentali e di cultura materiale estesi dal neolitico all'età nuragica (1,166), cinque con avanzi di età punica (0,188) e 35 mostrano segni di tempi romano-altomedievali (1,1317).

Dall'esame dei siti abitati si rileva una frequentazione quasi uniforme, e fitta, del territorio con preferenze dei luoghi elevati collinari più o meno spianati, mediamente sui 200-300 m. I. m. (massima quota - m. 424 - al nuraghe Massetti alle falde della 'giara'). Ma non è mancata la presenza umana nei brevi lembi di terreno pianeggiante come il Pardu 'e s'eda e il Pardu e' reu (m. 164,195) e la valle del riu Mannu (m. 167,175), soprattutto nel periodo romano.

A determinare la densa e diffusa abitazione hanno contribuito la configurazione morfologica e la struttura geolitologica del terziario, a marne, arenarie e argille, e i suoli di media permeabilità, particolarmente favorevoli a culture asciutte cerealicole e al pascolo brado. È questa la forma economica tradizionale sin dalla più lontana antichità quando nella zona prosperava, a tratti, pure il bosco, come testimoniano gli avanzi ossei di grossa selvaggina (cervo, cinghiale), rinvenuti negli scavi del Su Nuraxi.

La scelta degli insediamenti coincide con le più vicine fonti d'acqua potabile: i tributii fluviali del Mannu e del Murera, i torrentelli e i rigagnoli (rius, goras), le sorgenti (mitzas), numerose, e diffuse, però di breve durata e non di rado con acqua leggermente salmastra, bevibile comunque da gente che non andava per il sottile. La toponomastica dei luoghi di antica residenza, col ripetuto vocabolo di riu (Colori, Largi, Sanzianu, Tùvulu, Zirigus) è assai significativa del rapporto abitato-acqua.

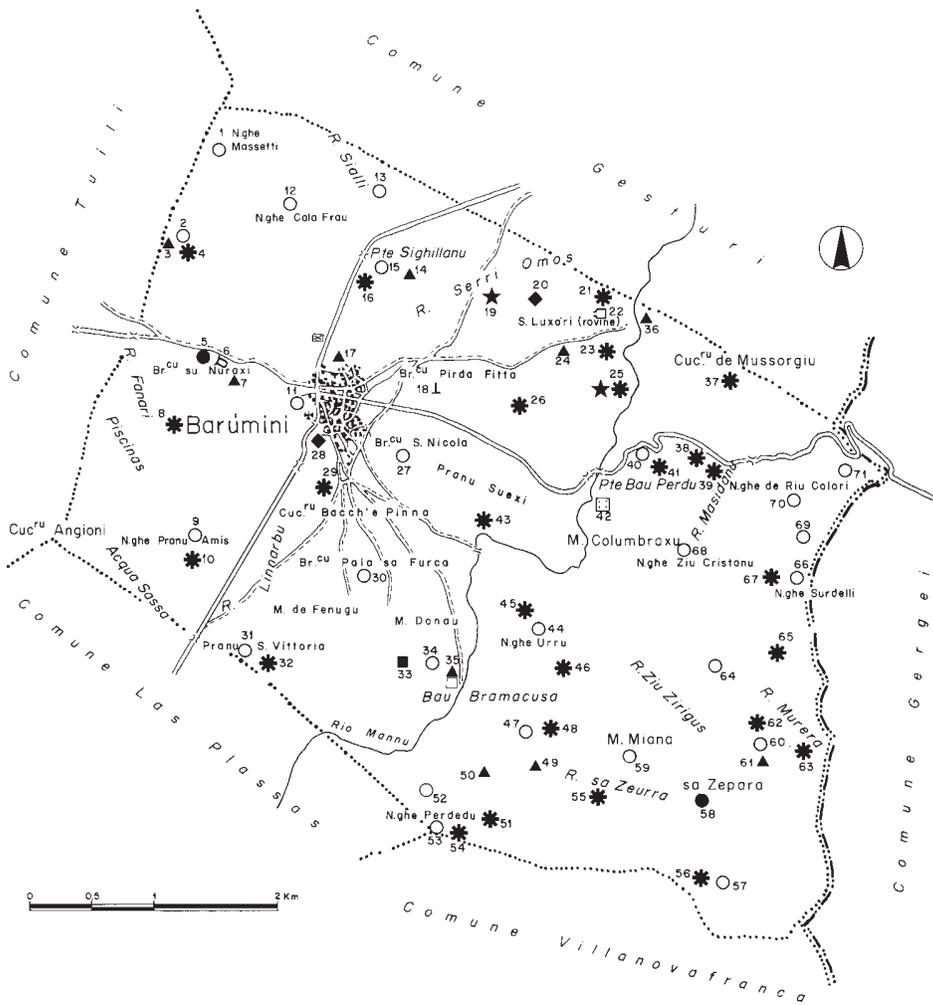
I segni della preistoria.

I più remoti segni di vita nel territorio li costituiscono numerosi frammenti di ossidiana rivelatisi, nei primi anni '40, durante i lavori di spianamento del terreno per il Campo sportivo della L.A.S. (Libera associazione studentesca); oggi delle Scuole medie ed elementari, a Planu Guventu (dal Convento seicentesco dei Cappuccini). Si tratta d'un luogo pianeggiante alla periferia dell'abitato moderno di Barumini, nel quale, nel tempo del neolitico tardivo (circa quattromila e cinquecento anni da noi), furono fabbricati piccoli utensili – lame, coltelli, raschiatoi – di cui sono rimasti, oltre a elementi della materia prima vulcanica, abbozzi e pezzi rotti nella lavorazione. Allo stesso periodo neolitico potrebbe appartenere un raschiatoio di selce ritrovato agli inizi degli anni '80 in località Pardu 'e s'eda, scavando per costruire un laghetto artificiale a m. 6 di profondità sotto un potente strato di alluvium, ciò che dimostra l'alta antichità dell'oggetto.

1. Nuraghe Massetti
2. Nuraghe Marfudi
3. Pala sa matta: tombe romane
4. Marfudi: insediamento romano
5. Su Nuraxi: nuraghe e villaggio
6. Su Nuraxi: tomba di giganti
7. Su Nuraxi: tombe romane
8. Riu Fanari: insediamento romano
9. Nuraghe Pranu Amis
10. Pranu Amis: insediamento romano
11. Nuraghe Crésia
12. Nuraghe Calafrau
13. Nuraghe Siali de susu
14. Siali di sotto: tombe romane
15. Nuraghe Sighillanu
16. Sighillanu: insediamento romano
17. Sarizianu: tombe romane
18. Perda Fitta: menhir
19. Mitza su conillu: tomba punica
20. Pardu 'e reu: officina utica
21. Lacuddi: insediamento romano
22. Santu Luxòri: tomba a camera
23. Santu Luxòri: insediamento romano
24. Su Luargi: tombe romane
25. Bangius: insediamento punicoromano
26. Riu Largi: insediamento romano
27. Nuraghe San Nicola
28. Baruminipaese: officina litica
29. Testusriu su Linnarbuins. romano
30. Nuraghe Pala sa furca
31. Nuraghe Santa Vittoria
32. Santa Vittoria: insediamento romano
33. Bacu tres montis: tesoretto monetale
34. Nuraghe Bruncu topis
35. Bau Marcusa: tombe punicoromane
36. Su 'au 'e sa tella: tombe romane
37. Pranu Caraddu: insediamento romano
38. Cortis béccias: insediamento romano
39. Masidanu: tombe romane
40. Nuraghe Bruncu sa giustizia
41. Bruncu sa giustizia: insediamento romano
42. Bau Perdu: forno ceramico romano
43. Santa Trinità: insediamento romano
44. Nuraghe Urru
45. Nuraghe Urru: insediamento romano
46. Gùtturu crabàxius: ins. romano
47. Nuraghe Bruncu quaddus
48. Bruncu quaddus: insediamento romano
49. Riu picinna: tombe romane
50. Gùtturu sa pira: tombe romane
51. Riu Tàvulu: insediamento romano
52. Nuraghe Bruncu murgianis
53. Nuraghe Perdedu
54. Perdedu: insediamento romano
55. Sa Zèurra: insediamento romano
56. Porcedda: insediamento romano
57. Nuraghe Porcedda
58. Nuraghe e villaggio Sa Zèpara
59. Nuraghe Monti miana
60. Nuraghe Riu zirigus
61. Riu Zirigus: tombe romane
62. Riu Zirigus: insediamento romano
63. Crucullessi: insediamento romano
64. Nuraghe Trebedderi
65. Pranu Acu: insediamento romano
66. Nuraghe Surdelli
67. Surdelli: insediamento romano
68. Nuraghe Ziu Cristanu
69. Nuraghe S'abuleu
70. Nuraghe Riu colori
71. Nuraghe Casi eroni.

Fig. 1 Carta archeologica del territorio di Barumini.





Legenda

- | | | | |
|---|------------------------------|---|-----------------------------|
| ⊥ | PIETRA FITTA | ★ | INSEDIAMENTO PUNICO |
| ○ | NURAGHE | ✱ | INSEDIAMENTO ROMANO |
| ● | NURAGHE E VILLAGGIO NURAGICO | ☐ | FORNACE DI CERAMICHE |
| ◊ | TOMBA A CAMERA PREISTORICA | ■ | RIPOSTIGLIO MONETALE ROMANO |
| ◆ | OFFICINA LITICA | ▷ | TOMBA DI GIGANTI |
| □ | TOMBA PUNICA | | |
| ▲ | TOMBA ROMANA | | |

Della successiva età eneolitica e dell'aspetto culturale cosiddetto di Monte Claro (2400-1800 a.C.) è una tomba venuta in luce una decina di anni fa, 200 m. in linea d'aria a NNW della chiesa di Santu Luxòri. La sepoltura consta di una stanzetta rettangolare, lastricata, con limitazione di pareti in leggero aggetto, a filaretti di piccole pietre a secco, coperta da un solaio piano di lastre di mama calcarea usata nell'intera costruzione. Sul lato sud della cella sta un portello con architrave, stipiti parallelepipedi e rozza soglia, fornito di chiusino quadrangolare. Lo precede un piccolo vestibolo quadrangolare, a muretto di pietre informi e ciottoli fluviali.

Di questo tempo, o forse anche del neolitico, era una pietra fitta, oggi sparita, ma che ha lasciato il nome alla collina di Bruncu Perda Fitta al margine nordest del paese, presso la distrutta chiesa di Santa Clara (LILLIU, 1938, p. 150).

Il maggior numero di presenze e di evidenze fisiche e di vita materiale nel territorio sono quelle riferibili alla civiltà nuragica che qui, come altrove, copri il lungo spazio di tempo dal Bronzo antico all'ultima età del Ferro (1800-VI secolo a.C.).

Ventisette nuraghi (densità di 1,016) meglio la rappresentano, di forma semplice o complessa, in pietra basaltica (quelli sotto la 'giara' in regione Monti) e di mama, quelli in prossimità del moderno abitato, *nel saltu 'e bidda*, e, al di là del fiume Mannu, nella zona di su *barigau* ⁽¹⁾.

Si allineano sugli infimi ripiani sottostanti alla "giara" i nuraghi Massetti (m. 424), Marfudi (305), Su Nuraxi (238), Pranu Amis o Amimis (188), Calafrau (361), Fighillanu o Sighillanu (m. 241), Siali de susu (300). Il nuraghe detto de Crèsia, per la vicinanza alla chiesa parrocchiale, fa da fondamenta al palazzo baronale Zapata della fine del '500 ⁽²⁾. Domina il paese da SE il nuraghe San Nicola (270), dalla chiesa romanica omonima che gli sta al piede ⁽³⁾. I nuraghi di Pala sa furca (un ricordo forcaiolo medievale) a m. 264 di quota e di Santa Vittoria (m. 250), situati su speroni collinari (*brunkus*), si affacciano sulle bassure di S'aqua sassa e del Pardu 'e s'eda e verso il Castello di Marmilla o di Las Plassas sorto nel 1164 in vetta a una pittoresca collina conica perfettamente isolata a m. 274 di quota ⁽⁴⁾.

In su *barigau* i nuraghi Brunku sa Giustizia (242), Urru (231), Brunku Quaddus (231), Brunku Margianis (258), Perdedu (243) si succedono, da Nord a Sud, sul profilo (o poco dietro) della valle fluviale del riu Mannu, in sinistra della valle, avendo di fronte, in destra, il



Fig. 2 Barumini, loc. Santu Luxori: tomba a camera di cultura Monte Claro.

nuraghe di Brunku 'e topis (m. 159) sulla lunga collina di Monti Donau. Dietro questa linea, nello spazio ondulato e in lieve ascesa tra l'alveo del Mannu e quello del riu Murera, si situano i nuraghi Trebedderi (267), Monte Miana (280), Sa Zépara (328), Porcedda (308). Infine, al di là del riu Murera, concludono l'assetto di vigilanza del *barigau* i nuraghi Casu Eroni (271), riu Colori (292), S'abuleu (278), Ziu Cristanu (216) e Surdelli (278).

I nove nuraghi di regione Monti distano tra di loro in media km. 0,886 (massima-minima 1.037); i cinque di *salu 'e biddu* in media km. 1.065 (massima-minima 1.125); gli 11 di *barigau* situati tra i *rius* Mannu e Murera in media km. 0.820 (massima-minima 0.825) e i 9 al di là del Murera in media km. 0.747 (massima-minima 0.787). Questi indicatori consentono di ipotizzare un rapporto tra gli edifici nuragici molto ravvicinato, per non dire diretto, in relazione con la tenuta e la custodia di spazi coltivati o a pascolo, i primi laddove la distanza tra i nuraghi è minore (km. 0.820 e 0.747 del *barigau*), i *secondi*, talora misti o alternati ai primi a distanza maggiore (0.886 di *monti* e 1.065 dei nuraghi sui *brunkus* da San Nicola a Santa Vittoria). Nondimeno la

distanza media totale dei ventisette nuraghi (km. 0.889) sta a provare l'intensità in genere dell'abitazione rurale strettamente legata a un'economia fondata sui prodotti della terra e del bestiame in prevalenza, a parte minori risorse utili in una società familiare autosufficiente.

Il carattere di questa Guida non permette di descrivere particolareggiatamente tutti i nuraghi del territorio di Barumini. Cosa, del resto, non possibile anche perché la maggior parte degli stessi è molto rovinata, ridotta a parziali tratti delle fondamenta murarie, quando queste non sono state rimosse per intero per le intense coltivazioni agricole. Mi limito pertanto a un cenno su alcuni nuraghi di cui si precisano la forma e la struttura, di un certo risalto anche se, nel confronto, risultano molto lontani dall'imponenza fisica e dalla importanza culturale del Su Nuraxi.

Tra i nuraghi monotoni hanno rilievo il Marfudi nel "monti" e il Surdelli in bari gau.

Il nuraghe Marfudi, costruito con grosse pietre di basalto poligonali e tondeggianti, disposte all'esterno e all'interno in cinque filari residui con rincalzo di scaglie, contiene una camera circolare in origine coperta da falsa volta, cui si accede da Sud attraverso un breve andito limitato a destra da "garetta". La camera è fornita sui lati est ed ovest di nicchioni a sezione rastremata in alto, fungenti da giaciglio. Uno scavo eseguito nell'autunno del 1956, ha messo in luce due strati archeologici sovrapposti, di età romana il superiore, di età nuragica (del Bronzo mediorecente) l'inferiore, questo a contatto col pavimento in parte lastricato. Nel livello nuragico furono rinvenuti avanzi di vasi e una bacinella quadrangolare slabbrata di mama in prossimità della parete di fondo. Della riutilizzazione del vano nel periodo romano sono rimasti un truogolo scavato in un blocco cubico d'arenaria dentro la "garetta", il fondo d'un'anfora dal corpo cilindrico ancora infitta nel suolo rialzato della nicchia di destra (lato est), rottami vari di terracotta e pezzi di embrici della copertura riattata.

La stratigrafia dell'unico vano del nuraghe Marfudi conferma la simile sovrapposizione di livelli archeologici – romano su nuragico – avutasi in saggi di scavo effettuati nell'agosto del 1940, trincerando il terreno lungo il perimetro esterno della torre. Nell'inferiore strato nuragico si raccolsero materiali litici e ceramièi. I primi li costituivano tre teste di mazza di basalto e schisto cristallino, il resto d'un'accetta levigata di pietra dura verdognola e un raschiatoio di selce sanguigna. Tra le ceramiche spezzate si riconobbero ciotole emisferiche, olle ad alto collo con foro sotto l'orlo, anse tubolari e a gomito, prese a bugnetta e a

lingua; raro un frammento di tegame decorato sul fondo interno con punteggiato a pettine, elemento del Bronzo recente (1300-1110 a.C.) (5).

Il nuraghe Surdelli è un monotorre con diametro di m. 9,50 sull'asse dell'ingresso (architrovato e con finestrino di scarico) esposto a sud; è svettato all'altezza di circa tre metri dall'attuale piano di campagna. Dentro la torre, avente spessore murario di m. 2,30/2,80, si delinea la parte superiore residua della camera rotonda, di m. 4,25/4,15 di diametro, per il resto ricolma del crollo di pietre e terra. L'esterno si eleva in un bell'apparecchio di undici/otto file regolari di blocchi di marna calcarea, ritagliati in quadro con la mazza e lavorati, specie nella faccia a vista, con la martellina, collocati in opera di testa e di taglio per legare meglio l'elegante struttura. In prossimità del nuraghe si osservano resti di stoviglie del periodo, sparsi sul terreno, indicanti un piccolo centro di vita preistorica andato completamente distrutto (6).

La tecnica costruttiva e il materiale litico usati nel nuraghe Surdelli si ripetono nei nuraghi semplici di San Nicola, Riu Zirigus, Perdedu (nel quale è visibile un tratto della camera in conci parallelepipedi disposti in ben curati filari) e nel nuraghe complesso di nuraxi Urru che meriterebbe un attento rilievo per accertarne la precisa figura planimetrica.

Chiara è invece la pianta del nuraghe Massetti (o Massenti), in opera poliedrica di basalto, del quale si possono individuare dall'alto delle rovine le parti costitutive: due torri contrapposte e un cortile intermedio. È lo schema di nuraghe plurimo detto a "tancato", abbastanza diffuso, che si è formato in due periodi di tempo: prima la torre maggiore (Bronzo medio), dopo (Bronzo recente) l'addizione cortile-torre minore. Vi si praticò uno scavo nel secolo scorso, che restituì una bipenne di bronzo, corna di cervo, denti di cinghiale e valve di ostriche eduli (7). La presenza di cervo e cinghiale suggerisce la vicinanza d'un'area boschiva che si collegava al folto mantello della sovrastante 'giara'.

Riguardo l'aspetto costruttivo abitativo, a parte l'esplicita indicazione data dai nuraghi, va tenuta presente l'esistenza di nuclei elementari di residenza, con poche capanne rotonde a zoccolo di muro a secco e copertura in legno e materiale vegetale. In massima parte questi microvillaggi sono andati distrutti a causa della diffusa e intensa coltivazione agraria. Avanzi esemplificativi ne restano presso il nuraghe Sa Zépara. Qui ai residui murari, come indicatori dell'abitazione, si associa, disperso per vasto tratto di terreno, un abbondante arredo litico di macine, macinelli, pestelli, teste di mazza, una cuspidale silicea di giavelotto. Si aggiunge copioso cocciame d'impasto di tipo

comune e di qualità più fine, il tutto diffuso per vasto tratto a fior di suolo, nel pendio e al sommo della collina sulla quale sorge il rudero del nuraghe (8).

All'elevato numero dei luoghi di vita non fa riscontro alcuna tomba di età nuragica, se si eccettua la probabile presenza d'una tomba di giganti nelle adiacenze del complesso di Su Nuraxi. Ma dobbiamo supporre altre simili sepolture in saltu 'e bidde e in barigau connesse con i vari agglomerati di nuraghi o villaggi, che sono state abbattute nell'andare del tempo. Conforta l'ipotesi la conoscenza di tombe di giganti nei Comuni limitrofi a Barùminj, di Gèsturi, Gergèi e Las Plassas, dove in età nuragica vigeva una comune regola funeraria dipendente dall'unità di cultura (9).

Il quadro delle attività e dei modi di vivere delle genti abitanti il territorio baruminense al tempo dei nuraghi, prende qualche chiarimento anche dai reperti sporadici. Questi sono costituiti da avanzi di vasellame di terracotta in forme per uso di cucina, da mensa, come contenitori di provviste solide o liquide. Se ne ha di manifattura andante, a diffusione generalizzata (Pranu Amis, Pala sa Furca, Brunku 'e topis, Brunku sa Giustizia, Brunku Quaddus) e di aspetto distinto, per essere decorati con motivi geometrici (San Nicola) (10). Significativi pure i reperti in pietra, tra i quali spiccano, per numero, le 'teste di mazza' da interpretarsi più realisticamente quali elementi lavorati in tondo e forati nel mezzo per introdurli nel bastone ligneo di zappe da scavo, usate per i diversi lavori agricoli (esemplari a Nuraxi, Urru, Perdedu, Sa Zépara).

Di questo tipo di arnese polivalente è stata individuata una vasta officina all'aperto nella bassura di Pardu Erréu. Qui il terreno superficiale per un tratto di seicento metri lungo la gora che da Siali scende a Santu Luxòri è letteralmente disseminato di grossi ciottoli tondeggianti (costituenti la materia prima che si raccoglieva nel greto del riu Mannu) e di rottami residuati dalla lavorazione degli oggetti fatti da artigiani specializzati nel settore litico. Dalla massa di relitti rimasti in posto sono stati prelevati un duecento scarti, tutti spezzati a metà, per un quarto e per tre quarti, scabri nel corpo e con l'orlo grossolanamente assottigliato. Più numerosi i pezzi aventi il foro appena iniziato o di esile luce all'interno del doppio strombo dell'incavo, pochi con forame finito, di sezione cilindrica. La grossa quantità del materiale manufatto residuo induce a ipotizzare che la produzione riuscita dovette soddisfare abbondantemente le esigenze dell'attrezzo nei centri abitati del territorio di Bardmini e anche in quelli oltre il confine, più o meno prossimi. (11).

Le tracce puniche.

In confronto alle presenze pre-protostoriche, appaiono molto scarse, al momento, le evidenze archeologiche riferibili alla civiltà cartaginese, non più remote del IV secolo a.C..

Più avanti si dirà della ristrutturazione, avvenuta in periodo tardo-punico, del villaggio di Su Nuraxi e dei materiali a questo connesso. Altri segni di stanziamento dell'epoca sono una moneta in bronzo di medio modulo, del tempo della restaurazione democratica di Timoleone (345-317 a.C.), rinvenuta occasionalmente a Planu Guventu ⁽¹²⁾, due tetradrammi punici nell'agglomerato abitativo di Maistu Zrocu ⁽¹³⁾ e altri simili trovati nel 1866 nell'insediamento di San Pantaleone Bàngius ⁽¹⁴⁾, un piccolo bronzo di zecca sarda con testa di Kore a sinistra e protome equina a destra (300-264 a.C.) derivata da sepoltura con scheletro in località Mitza su conillu.

Meno imprecisa è la notizia del rinvenimento, in località Baumar-cusa, d'una tomba a fossa, con due inumati adulti rivolti a oriente, aventi per corredo: una brocchetta e un piattello d'argilla biancastra e un guttario bacellato a vernice nera con ansa anulare e beccuccio-versatoio ornato di testa leonina, produzione attica tra 400 e 375 a.C. ⁽¹⁵⁾.

La presenza romana.

Si contano, oggi, ben trentasette luoghi d'insediamento, funerari e con tracce sporadiche di reperti materiali, di età romana, dalla repubblicana all'imperiale tarda, taluni con durata nell'alto medioevo. I luoghi marcano una densità territoriale di 1,392 per kmq. In undici siti (29,72 %) la vita vi era trascorsa a lungo già in età nuragica e l'occupazione in età romana rappresentava o una continuità o una ripresa dovuta a suoli assai idonei naturalmente per la dimora e l'attività produttiva. Questi siti sono: in *monti*, Marfudi, Su Nuraxi, Pranu Amis, Sighillanu, in *salu 'e bidda* S. Vittoria, in *barigau* Brunku sa Giustizia, nuraxi Urru, riu Zirigus, Surdelli, Perdedu, Porcedda. Le ventisei restanti località (70, 27%), scelte a nuovo per risiedere e seppellirvi, sono: in *monti*, Pala sa matta, in *salu 'e bidda* Santa Rosa, Su Lillu, Sanzianu, Bacu Pinnas, S'arriu 'e Su Linnarbu o *Testus* (vasi di terracotta), Riu Largi, Siali di sotto, Lacuddi, Santu Luxòri, Bàngius, Bau Perdu, Santa Trinità, Bau marcusa, in *barigau* Bau sa tela, Pranu

Caraddu, Cortis bèccias, Masidanu, Gutturu crabàxius, Riu Picinna, Brunku quaddus, Gùtturu sa pira, Brunku margianis, Riu Tùvulu, Cru-
culessi, Pranu Acu.

Nella collocazione dei centri di vita si nota che, pur mantenendo l'antica tendenza a privilegiare i luoghi più elevati e soleggiati, si accentua la presenza nelle bassure, anche in quelle sino a non molto tempo fa paludose (i due *pardus*), allo scopo di estendere, nei terreni migliorati con opportune bonifiche di scolo, le coltivazioni e soprattutto la produzione del frumento che il dominio romano esigeva dalla ricca *provincia Sardiniae*. Gli insediamenti si infittiscono sino a ridursi, in talune zone (Pardu Errèu-valle del Mannu e, in *barigau*, nel triangolo Nuraxi Urru-Sa Zéurra-Perdedu) alla distanza media di appena quattrocento metri l'uno dall'altro.

Tale assetto rurale denuncia l'economia agricola di tipo capitalista con latifondi nei quali lavoratori liberi, coloni e affittuari e gli schiavi – servi della gleba – vivevano sparsi nei diversi fondi, riparandosi in gruppi di misere case facenti capo a una o più borgatelle (vici) presso cui stava la *villa*, ossia la dimora temporanea del padrone forestiero residente in città. I microabitati (sorta di casali) e le borgatelle avevano ciascuno il proprio cimitero, nelle vicinanze del podere. Mancando nel territorio di Barumini pietre terminali, non è possibile farsi un'idea circa l'estensione zonale del latifondo i cui limiti forse superavano i confini dello stesso territorio. È invece credibile l'ipotesi che nella più vasta plaga, dotata di terre coltivate e di *saltus*, esistessero diversi estesi appoderamenti attrezzati alla bisogna, assegnati dal *dominus* a privati *liberi* che non si lasciavano sfuggire il conforto di bagni. In tal modo si spiega la presenza di due *thermae* rustiche, a Santu Luxòri e Bàngius a distanza di 375 m. Ambedue sono collocate a valle, in prossimità del fiume Mannu, allo scopo di utilizzarne le acque per le necessità del bagno nel luogo di ritrovo.

Presso lo stesso fiume in località Bau Perdu di sotto, si era esplicita, a uso del latifondo, una produzione industriale. Qui tra il dicembre del '37 e il gennaio del '38, si rinvenne e fu scavata una fornace per la cottura di ceramiche. (16). Come in officine spagnole (Bezares, Granada) (17), la fabbrica consta di un "praefurnium" di pianta rettangolare dal quale si accedeva alla camera di fuoco (o "furnus") dalla bocca alta m. 0,65. La camera quadrata (m. 2,98x2,91), a sezione arcuata (alt. m. 1,61), è fornita di sette "suspensurae" in mattoni intonacati, lunghe cm. 63 e larghe 25, distanti 25 cm. tra di loro. Le "suspensurae" sostengo-

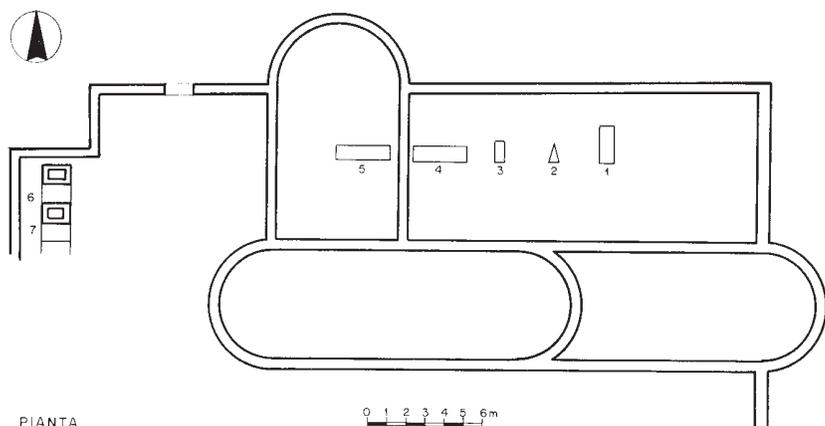


Fig. 3 Barumini, loc. Santu Luxori: edificio termale romano.

no il pavimento in battuto di malta aerea su embrici, tutto traforato, del vano superiore (m. 3,30x3,40) destinato a laboratorio, nel senso che vi si lavorava ammuccchiando ordinatamente i vasi da cuocere. Il pavimento fungeva da griglia, per i cui fori dall'ipocausto sottostante saliva l'aria riscaldata alla temperatura di circa 1000 gradi, tanta quanta ne voleva la cottura delle ceramiche. Il "laboratorio" è racchiuso tra pareti a filaretti regolari di blocchi di mama connessi con malta di fango, conservate sino all'altezza di appena m. 0,97; (spessore di muro del vano elevato m. 0.97, di quello inferiore 1,22). Quando era integro, il vano di lavoro era coperto con cupola fornita di una o più aperture di dimensioni sufficienti ad assicurare un buon tiraggio. Possiamo supporre, accanto alla fornace, i locali per il deposito dell'argilla, quello per la manipolazione con l'uso del tornio delle forme vascolari e l'essiccatoio sotto una tettoia aperta. La breve distanza dell'officina dal fiume Mannu (appena m. 126) facilitava la provvista dell'acqua potabile e industriale.

Lo spazio del *praefurnium*, alla profondità di 85 cm. sotto il suolo attuale, conservava avanzi di attrezzi e di prodotti dell'officina. Fra i primi un succhiello, chiodi e altri elementi di ferro, coti a rotella, con foro mediano, di 10 cm. di diametro, un punteruolo d'osso con capocchia a solcature, usato forse per decorare la ceramica; fra i secondi bicchieri e piccole coppe in vetro e una grande quantità di stoviglie in terracotta. Agli oggetti si associavano pezzi di legna consunta (non uti-

lizzata per alimentare il forno), carboni e molte ossa di animali (genere "equus", ovini, cinghiale, cervo, uccellazione, cane). L'equus indica l'esigenza di un mezzo di trasporto dei materiali a lunga distanza, degli altri animali gli operai si erano cibati, il cane era il custode dell'officina. Si ricostruisce così un luogo di lavoro col suo vario contorno e con talune esigenze di vita.

Dalla fornace, a tener conto dei residui, uscivano prodotti ceramici comuni e fini. Si riconoscono brocchette di vario colore con ansa a nastro o a maniglia, altre con la superficie segnata da sottili scanalature alternate a zone lisce in un caso dipinte (nero su bianco); tegami e olle globulari d'impasto nero affumicate, con orlo rovescio ornato da tacche profonde e olle di argilla depurata dipinta da bande vaniglia e nero; bicchieri cilindrici con manico a risalti e fasce incise fittamente sulle pareti. Più significative sono le forme da mensa in "sigillata" italica, lisce (anforme su piede) e decorate con motivi vegetali sul bordo (ciotole e piattelli). Presenti anche lampade di terra rosso-arancio o nerastra, a semplice lume, con presa ad anello, taluna col dischetto ornato. Gli esemplari in "sigillata" e le lampade suggeriscono che l'officina era attiva dalla fine del I sec. a.C. per due o tre decenni del I d.Cr.. A questi tempi riporta pure un embrice gialliccio bipedale con bollo rettangolare di fabbrica C.IUL.CAD (?), rinvenuto nell'ipocausto insieme a rottame di piattelli in "sigillata", a una rotella e a tracce di carbone (della legna arsa nel vano di fuoco), ossa d'animali e valve di *ostrea edulis*.

Merita un cenno l'agglomerato di Marfudi, che si estendeva per circa tre ettari a NE/E/S del nuraghe. ⁽¹⁸⁾.

In sei trincere di scavo aperte a ridosso dell'antico edificio nell'agosto del '40, il superiore dei due strati archeologici ritrovati restituì, in frammenti, un'olla di pasta nera ruvida, una brocca di argilla rossa verniciata in bianco, brocchette d'argilla rosso mattone con superfici scabre e ansa a nastro costolato, brocchette con piede discoidale di terra bianca talora dipinte a fasce di tradizione punica, un balsamario, un disco forato con decorazione di punti incrociati nel contorno. Cronologicamente distinguibili si ebbero, inoltre, un piattello in ceramica grigia regionale sarda (II-I secolo a. C.) e brocchette, scodelle e piattelli con piede a disco e l'orlo liscio o a tratteggio verticale di "sigillata" italica (seconda metà I a.C. I sec. d.C.).

Uno scavo eseguito a 20 m. a est del nuraghe, mise in luce una casa di abitazione di pianta trapezoidale (m. 5,50/5,75 x 5,35, spessore muro

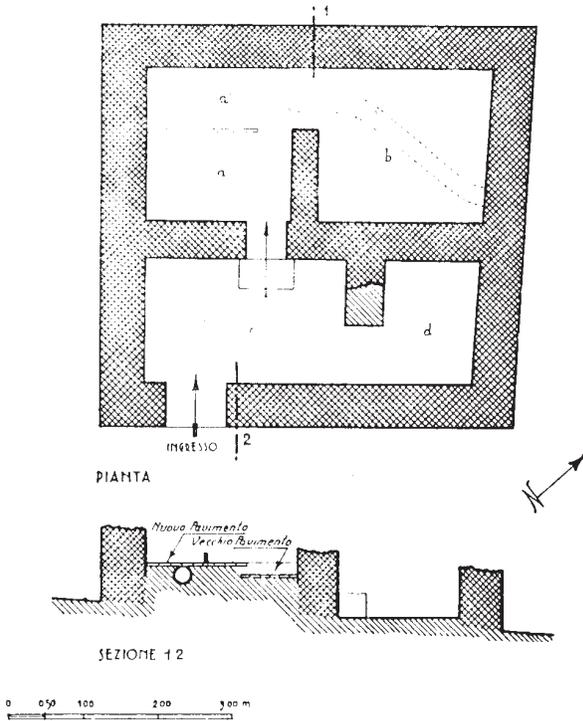


Fig. 4 Barumjni, bc. Marfudi: pianta e sezione di casa romana.

0,60) con ingresso di m. 0,80 a SE. La struttura è di pietre legate con malta di fango, all'esterno con blocchi di lava sagomati a coda di spoglio del nuraghe, all'interno di blocchetti di basalto e lava messi in piano e a coltello, rincalzati da zeppe e cementati con argilla; il tetto di embrici e coppi. La casa è scompartita in quattro vani, due anteriori e due sul fondo, questi ultimi più in alto accessibili con un gradino. Il vano sul davanti, subito dietro l'ingresso (m. 2,72x1,63, mq. 4,43), costituente il soggiorno, è di pianta rettangolare, gli altri sono quadrangolari. La stanzetta a destra del soggiorno potrebbe essere stata un ripostiglio (m. 1,63x1,27, mq. 2,07). Dei vani interni, uno (m. 2,09 x 2, mq. 4,28), diviso in due da uno schermo in mattoni usati anche per pavimento, sarà stato la stanza da letto; l'altro (m. 2,27 x 2,09, mq. 4,74) sarà servito per cucinare (qui è presente, al di sotto del pavimento, una fistula fatta con ritagli di anforoni, che portava fuori l'acqua di spurgo).

In tutti i vani sono stati ritrovati ossa d'animali e in quelli anteriori pochi resti di carbone, nel soggiorno frammenti di piombo. Dappertutto avanzi di ceramiche (molto pochi, però, nella stanza da letto). Sono state identificate stoviglie di tempi repubblicani e del pieno periodo romano. Tra le prime figurano rottami di giare, anfore, brocchette di argilla bianca terrosa, queste ultime talora con la superficie a fasce dipinte di color rosso-bruno o giallo-bruno di tradizione punica; una *lekytos* (nella stanza da letto), frammenti di piattello e di una coppetta a piede discoide, di ceramica campana A (II - prima metà I sec. a. C.); pezzi di piattelli, ciotole, coppette con piede a disco, balsamari di ceramica campana B (II-I sec. a. C.). Di classi ceramiche di pieno dominio romano sono stati recuperati reperti di sigillata italica sia liscia (brocchette con piede a grosso disco, ciotole con orlo sagomato) sia decorata (coppette con foglie in rilievo, piattelli a peduccio discoide e orlo a striature o con motivi vegetali in risalto).

L'insieme della suppellettile domestica, per derrate, da cucina, da mensa e di altro uso, porta a ipotizzare che la casa dell'agglomerato di Marfudi sia stata in vita dagli ultimi tempi repubblicani al I secolo d.C. inoltrato.

A 125 m. a NW dal centro di vita, nel pendio di Pala Sa Matta, i suoi abitatori seppellivano i propri morti. A più riprese, nel 1908⁽¹⁹⁾, 1938 e 1956⁽²⁰⁾, furono rinvenute tombe a fossa o a cassone litico in mama, coperto da lastre con zeppe di embrici usati pure a pavimento. In una tomba messa in luce nel 1956 stava integro lo scheletro, deposto supino con le braccia lungo i fianchi. Lo corredavano due brocchette situate presso il capo, un piattello nella zona del petto e i resti di altro vaso ai piedi. Altri elementi di accompagnamento dei morti, avutisi nei precedenti scavi, sono: una *oinochoe* a bocca trilobata con piede a disco; una brocchetta globulare su peduccio discoide, ansa costolata, di "sigillata" chiara A africana (II sec. d. C.); coppa, ciotola e piatto della stessa ceramica "sigillata" chiara A; boccale piriforme segnato sul corpo di fini steccature verticali; ciotolina a segmento sferico, biansata, a pareti sottili (I sec. d. C.); più antica rispetto agli altri pezzi di corredo una lampada a tazzina di argilla bruna (I sec. a. C.). Dunque, il cimitero di Marfudi a Pala Sa Matta durò per almeno tre secoli.

Giù del vicus (?) di Marfudi, testimonianze di insediamenti in periodo romano sono state individuate a Su Nuraxi, un km circa a SSE (si veda avanti) e a Pranu Amis, km. 1,375 a S di Su Nuraxi (resti di anfore vinarie, piattelli di età imperiale, lucerne di tipo repubblicano)

(21). Ma è di molto interesse, come segno delle prime origini del moderno abitato di Barùmini, la presenza di tombe romane a Sanziaanu, alla periferia settentrionale del paese (22). Negli anni 1922 e 1932 vennero in luce fosse terragne con scheletri (in una tomba lo scheletro giaceva con la testa a SE ed era corredato, come viatico, di stoviglie di color rosso lucido: 'sigillata'. Un'altra sepoltura rinvenuta nel 1942, a cassone litico, conteneva sette scheletri con orientamento W-E, senza corredo alcuno; si può ritenere medievale. Nei luoghi di Bacu Pinna (Testus) e S'arriu de Su Linnarbu, 250 m. a sud del paese, si trovarono, tempo fa, rottami ceramici e tombe con resti di stoviglie e monete romane non meglio classificate (23).

A 775 m. di distanza a N dell'abitato di Barùmini, sulla lingua collinare di Sighillanu, riappaiono vestigia di romanità. Intorno agli anni '70 del secolo scorso, nel tracciare il tratto di strada provinciale per Gèsturi, si misero in luce seppellimenti provvisti di ciotole di terracotta e balsamari vitrei (24). Sul finire degli anni '30 di questo secolo, dalla scarpata destra della trincea stradale fu recuperato, tra pietrame e varie ossa umane d'una sepoltura, un balsamario in ceramica rossiccia, ovoide di corpo, il colletto lungo ed esile, il bocchino trilobo, ansa a nastro cordonato e peduccio a disco (I sec. a.C.).

E possibile che sul colle di Sighillanu, continuantesi nel rilievo di Serra 'e Omus, tenuto conto del nome *omus/domus* = case, fosse situato l'insediamento cui riferire le sepolture anzidette. Ed è ipotesi probabile che al medesimo si collegasse il gruppo di tombe di Siali di sotto, nella bassura a N, distante m. 375.

Di questo cimitero offre una prima notizia G. Spano, nel 1875, che ricorda il rinvenimento di embrici, tini stoviglie, un piccolo rubino e un cammeo con figura femminile di prospetto, dai capelli elegantemente acconciati (25). Negli anni 1937/38 furono poi praticati scavi regolari che hanno portato in evidenza dieci tombe, una a incinerazione con due combustibili e le restanti di inumati, monosome, disposte in duplice fila con orientamento EW (26).

Le tombe a inumazione presentano la forma a semplice fossa terragna (due) e quella a muretto di pietre coperta da lastre orizzontali d'arenaria talora congiunte da pezzanie di embrici i quali fanno anche da pavimento in circa la metà delle sepolture individuate. In una tomba a "cassone", a una estremità del piano, stanno un rialzo di piccole pietre e ritagli di embrici che fungevano da capezzale del defunto, all'estremità opposta un altro simile rilievo formava il poggiapiede.

Nei sepolcri, di pianta rettangolare o trapezoidale (lunghezza da 1,85 a 1,00, larghezza da 0,70 a 0,40, profondità da 0,77 a 0,40), gli scheletri di adulti e uno di giovanetto giacevano supini, taluni col capo rialzato e reclinato a destra o a sinistra, e rivolto a est. In uno scheletro si è riconosciuto il sesso maschile. Le unità di corredo, a parte due balsamari di vetro e quattro monete rinvenute tutte presso al polso destro dei defunti (forse la moneta era stata messa, come obolo, dentro la mano destra chiusa), sono per il restante di terracotta di diversa specie e valore. I pezzi corredanti variano nel numero per tomba, da 7 (t. 1) a 6 (t. 7 e olla cineraria 2 della t. 10), a 5 (t. 6), a 4 (t. 2, 8 e olla cineraria I t. 10), a 3 (t. 3) a 2 (t. 4) a 1 (t. 5); la tomba 9 conteneva solo pochi cocci, perché depredata. Erano depositi da ambedue i lati dello scheletro, per l'intera o un tratto di lunghezza, senza un ordine simbolico corrispettivo di oggetto e parte del corpo umano. Nella tomba I furono osservati carboni.

Monete e forme ceramiche consentono di scaglionare le tombe in almeno tre secoli, dal periodo augusteo (43 a.C. - 13 d.C.) alla metà del III secolo d.C.

Le più antiche sepolture sono le 2, 6 e 8.

La I conteneva un bicchiere scampanato di ceramica grigia regionale sarda, una coppa emisferica a pareti sottili, un piattello pluriangolato con lettere in corsivo non decifrabili, una lampada unilume con ansa a linguetta, materiali dell'inizio dell'età di Augusto. Di poco successiva, fine I sec. a.C., è la tomba 6. Lo dimostra il corredo d'un'urna e d'un boccalletto monoansato ovoide di ceramica a pareti sottili, di due ciotole di ceramica grigia regionale sarda, di una brocchetta gialliccia di corpo sferoide biansata, d'un balsamario piriforme con lungo ed esile collo. Peccato che un bronzo imperiale illeggibile non venga a confermare precisamente la data proposta. Un balsamario simile al precedente, un piattello e una ciotola di ceramica grigia regionale sarda e un'olpe d'argilla giallo pallido, corpo globoide, lungo e stretto collo tubolare, alta ansa a nastro con ripiegatura superiore angolare, non discostano l'età della tomba 8 da quella delle sepolture I e 6.

Scendendo nel tempo, in base ai materiali, di età claudia (36-68 d.C.) parrebbe la tomba 10 con i due parenti combusti. La moneta presso la seconda olla cineraria - D) CAESAR AUG. (*effigie*), R) leg.CO.. S.C. (*ef* un balsamario del tipo di quelli delle tombe 1, 3 e 4).

Strutture tombali e materiali di Siali di sotto ci offrono un quadro della modestia economica (se si fa eccezione delle ceramiche della tomba a incinerazione in parte di fabbrica esterna), della semplicità e

monotonia della vita domestica, di una realtà stentata di pura sottomissione servile commisurata alla dura logica del latifondo.

Il podere di Sighillanu/Siali di sotto confinava a est con la più estesa proprietà del “vicus” di Santu Luxòri, distante poco più di due km. (27).

Questo centro rurale era situato lungo l’antica via degli orti (is ortus) di Gèsturi, che, nel saltus di Isili si ricongiungeva alla strada “per mediterranea” (28). Il riu Mannu corre a 150 dall’agglomerato. Col suo alluvium dava luogo a una striscia di terra, lungo le sponde, particolarmente fertile, isola (isca) privilegiata per la coltivazione di orti e frutteti. Queste condizioni speciali di ubicazione resero consistente l’abitato e ne facilitarono lo sviluppo di lunga durata.

Negli anni ’20 in prossimità della chiesa ora rovinata di San Lusorio, il cui culto è da supporre essere stato ivi introdotto in età molto remota, fu rinvenuta una statuetta in bronzo di Apollo, custodita nel Museo archeologico di Cagliari (29). Ancor oggi, per vasto tratto di terreno tra la chiesa e il fiume, è possibile osservare rottame di stoviglie di varie classi (campana, sigillata italica, rossa verniciata di bianco, comune), che testimonia la presenza dell’agglomerato di età romana in periodo repubblicano e imperiale.

La stessa chiesa può essere stata costruita utilizzando parte dei vani d’una terma cui si aggiunsero spazi di nuova fattura. Non altrimenti si spiega la planimetria dell’edificio sacro che, in scavi condotti nel 1938, apparve abbastanza anomala nell’impostazione d’un corpo longitudinale biabsidato con orientamento W-E, cui si innesta ortogonalmente un locale monoabsidato; accedette, poi, un vano rettangolare, tangente al monoabsidato verso est e un largo spazio, articolato ad angoli, con ingresso esterno, sulla fronte occidentale della costruzione. Lo schema degli ambienti absidati, fatti in muratura a secco, è quello di un complesso termale. (30).

Dentro il vano monoabsidato fu rinvenuta una tomba-ossario. Quattro sepolture a muretto con copertura di lastre litiche (una bisoma, una fossa di bambino, un ossariolo, una tomba larga e profonda di adulto) stavano dentro l’ambiente rettangolare contiguo. Lo spazio frontale accoglieva sepolture ben rifinite nella struttura, con rincasso per i coperchi di lastroni, intonacate all’interno. Agli scheletri, di massima ben conservati, si accompagnavano quali elementi di corredo un uncino in ferro, pezzi di piombo e vetro, cocci smaltati.

Ciò fa pensare che il “vicus” di età romana dovette trasformarsi senza soluzione di continuità, nell’alto Medioevo, in una villa (bidda =



Fig. 5 Barumini, il nuraghe Su Nuraxi prima dello scavo (1937). Da Sud.

paese) con annessa chiesa intitolata a S. Lussorio. La villa, come tante altre, andò distrutta nel periodo aragonese o spagnolo (3!). La chiesa durò, alla fine ufficiata dal clero locale, fino al 1818; fonti più tarde dell'800 e dell'inizio di questo secolo ne ricordano crolli della struttura e spogliazioni di materiali (31).

Il cimitero del "vicus", distante 375 m. a W/SW, era ubicato nel pendio della collina di Su Luargi (32). Qui nel 1940 furono rinvenute e scavate tre tombe del tipo a cassone (con il muretto intonacato) e a fossa terragna, coperte con lastre di marmo. La forma è rettangolare di m. 2,00/1,70 di lunghezza, 0,70/0,60 di larghezza, a m. 0,80 di profondità sotto il piano di campagna; l'orientamento NE/SW.

Gli scheletri, ben conservati, giacevano supini con le braccia distese lungo i fianchi, la testa piegata a destra; in due tombe riposavano singoli, nella terza giaceva una coppia (forse marito e moglie) deposta in tempi diversi perchè le ossa lunghe e del bacino del primo morto erano ammucchiate in disordine nello spazio in capo al seppellimento, dietro le teste dei due individui ancora in posto, tangenti l'una all'altra.

Il defunto della tomba più ricca di corredo era una donna di età tra i 25 e i 30 anni, cm. 158,2 di statura, la dentatura completa, carie pro-

fonda e superficiale nel primo molare a destra e sinistra rispettivamente; l'osso frontale presentava un'ammaccatura originaria. Il tipo fisico è d'un dolicomorfo, della varietà romboide, leptoprosopo, mesoconco, platirino. Un tipo schiettamente sardo le cui origini risalgono allontano neolitico.

Del corredo della prima tomba restava una *olpe* globulare, monoansata, colletto tronconico ristretto verso la bocca a orlo rilevato: una forma del II sec. d.C.. La defunta della t.2, dal torace ai piedi, era stata fornita per l'al di là di un campionario di arredo domestico, da cucina e da mensa, oltre che d'ornamento personale: balsamario vitreo, bracciale di piombo con nastro decorato a fitto tratteggio presso al braccio destro, due brocchette biansate di argilla gialliccia, segnate sul corpo e sul collo di fini solcature orizzontali traversate da incisioni verticali, pentola cilindrica con quattro prese a cordoncino digitato tutta affumicata, piattello di "sigillata" tardo italica. Un medio bronzo di Faustina seniore (+ 141 d.C.), rinvenuto all'altezza del terzo superiore della colonna vertebrale, precisa l'età del seppellimento. Dei quattro elementi di corredo del secondo morto della t.3 (due *olpai* di argilla rossiccia, monoansate, colletto cilindrico diminuito verso la bocca, piede a disco, superficie a scanalature, striature e tratteggio obliquo a crudo; una ciotola di vetro; una lampada a un sol becco affumicato, scudetto decorato da scorpione) si desume una possibile datazione del sepolcro tra 150 e 200 d.C.. Le tre tombe sono quelle restate da antiche deprezzazioni (resti di materiale ceramico e di vetro in superficie), nè è da escludere la presenza di altre tombe ancora sepolte indicanti una più ampia estensione cronologica del sepolcreto.

In analoga situazione a quella del vicus di Santu Luxòri e con le stesse caratteristiche di maggiore rilevanza, espressa anche dall'uso d'una terma, si trovava l'agglomerato rurale di Bàngius⁽³³⁾.

G. Spano, nel 1866, riferisce sulla scoperta in questo insediamento d'un vano con pavimento in mosaico e d'un altro pavimentato a mattoni. Parla anche del rinvenimento di oggetti in vetro, di ceramiche e di pezzi in bronzo e argento di carattere ornamentale⁽³⁴⁾.

Degli anni '20 di questo secolo è la notizia del ritrovamento d'un aureo domiziano. Uno scavo regolare fatto nel febbraio del 1938, con l'intento di mettere in luce i resti della chiesa di S. Pantaleo, ha rivelato altre testimonianze materiali del "vicus" di Bàngius.

Questo nome sardo, spesso usato per connotare edifici romani, è il corrispondente di *bainea*, ossia bagni, e indica, di per sé stesso, la pre-



Fig. 6 Barunini, il nuraghe Su Nuraxi prima dello scavo. Da Est (1937).

senza di *thermae*. La chiesa, infatti, fu costruita ristrutturando il vano maggiore rettangolare absidato d'un edificio termale rustico, ampliando poi la costruzione con altri vani di servizio, fatti a nuovo in funzione del luogo di culto. La struttura della terma si riconosce nell'abside e nel lato lungo in destra del vano predetto (m. 13,87 di lunghezza, 5,65 di larghezza, spessore murario 0,56), fabbricata con laterizi disposti a stretti corsi orizzontali molto regolari legati con abbondante malta di calce.

Nelle trincerette fatte in profondità per delimitare le fondamenta della chiesa e degli annessi, sono venuti in luce molti e significativi resti materiali di età romana: pezzi di intonaco dipinti di rosso, da riferire a pareti della terma, frammenti marmorei, resti di oggetti di vetro (bicchieri e bottiglie), avanzi di terraglie e ossa d'animali domestici con valve di *ostrea edulis*, di cui si erano cibati gli abitanti del "vicus".

Tra le terracotte si distinguono gli embrici giallicci di cui uno segnato dal bollo... OM. Sono riscontrabili forme vascolari di anfore vinarie, brocchette di argilla biancastra e rossiccia con velatura di ver-

nice bianca o solcata da larghe e fini scanalature sul dorso (II sec. d.C.?), tegami e teglie d'impasto nero, olle dalla superficie grigio cenere o rossastra, ornate sotto l'orlo da solcature o da tenui linee incise serpeggianti. Non mancano coppe, piattelli di sigillata italica e sigillata chiara e lampade a un becco di argilla rossa con ansa a linguetta aventi il disco contornato da baccellature e da motivi geometrici in rilievo. Ritorna il bollo in *pianta pedis col* nome rovesciato di L.R.PIS, su una coppa frammentaria in sigillata tardo-italica. All'età paleocristiana (V sec. d.C.) appartiene una lampada a un becco in sigillata africana con cristogramma al centro del disco.

Non si esclude che in tempi vandalici o alto bizantini possa essere avvenuta la trasformazione della terma del vicus romano nella chiesa dedicata a S. Pantaleo (antico il suo culto in Sardegna), nella *villa* altomedioevale.

Non omettendo di citare la notizia di tombe romane con materiali del periodo, a Riu Largi (o Arriulaxi), 975 m. a sud di Bángius ⁽³⁵⁾, presenta un certo rilievo, sempre nella valle del riu Mannu, il luogo di Santa Tnnidadi (S. Trinità) sull'antica via di comunicazione con la Trexenta ⁽³⁶⁾.

Un vasto chiuso di circa quattro ettari, discosto un centinaio di m. in destra dell'ansa del fiume, presso un guado (oggi superato dal ponte spagnolo), rivela in superficie residui di antichità appartenenti a un aggregato abitativo tardoromano e alto-medievale. A questo insediamento aveva costituito invito, per l'impianto e per la produzione, il sito idoneo per esposizione, morfologia, bontà di suolo e presenza d'acqua, quale desiderava la struttura economica "curtense".

Nell'ampio spazio di terreno già occupato dal "vicus" si osservano pietrame disseminato nel terreno (resti delle strutture murarie delle case), embrici di vario colore e dimensioni (avanzi del tetto delle stesse), ceramiche in pezzi accusanti forme di diverso uso domestico. Queste ultime sono di terracotta comune e fine (ciotole delle quali un esemplare è liscio a stecca che ha lasciato impronte verticali in disegno di zigzag: IVV sec. d.C.). Indicativo cronologicamente è il resto dell'orlo di largo piatto di argilla sigillata chiara D africana (forma Hayes 87 B: inizi VI secolo d.C.). Il più dei frammenti è di anfore in dura pasta rossa figulina con superficie coperta di vernice bianca, classe ceramica che nasce nel periodo imperiale, traversa il tardoantico e penetra nell'alto medioevo.

Si può ipotizzare che al "vicus" romano fosse succeduta diretta-



Fig. 7 Barumini, il nuraghe *Su Nuraxi* prima dello scavo (1937). Torre Sud.

mente la “curtis” alto-medievale con la sua cappella rurale. Questa con l’andare del tempo si trasformò nella chiesa della Trinità esistente già al tempo degli ordini mendicanti (vi è memoria d’un’eremo di Benedettini), ricordata dalle fonti d’archivio spagnole nel sec. XVI e nei registri parrocchiali di Barumini nei secoli XVII e XVIII, sino all’estinzione nell’ultimo ventennio di tale secolo, quando i frati Trinitari ne furono allontanati. Ora la chiesa è un melanconico rudero.

Bisogna seguire 1 km. e 250 m. in linea d’aria per ritrovare, a sud di Sa Trinidad, l’ultimo segno di epoca romana in destra della valle del

Mannu: precisamente a Bau Marcusa, dove prima abbiamo segnalato le tombe puniche.

A queste era seguito nel tempo un piccolo gruppo di sepolture tardorepubblicane, di cui se ne è conservata una, a cassone coperto da lastre di marmo, ritrovata casualmente nella primavera del 1938 (37). Nella tomba l’unico scheletro era corredo da: brocchetta globulare biansata a peduccio discoide di argilla biancastra, *olpe* a corpo troncoconico e collo cilindrico svasato verso la bocca ad anello della stessa argilla, bicchiere monoansato a pareti sottili col fondo piano a tondino centrale delimitato da cerchi concentrici e la superficie variata da fitte rigature incise verticalmente, brocchetta a piattello di ceramica grigia

regionale sarda. Queste forme vascolari e un asse sestantale di bronzo riportano il sepolcro alla fine del II secolo a.C..

Lasciando ora il solco vallivo del riu Mannu, ci avviamo a completare il nostro percorso attraverso i siti della presenza romana in *saltu 'e biddu*.

Quando la Soprintendenza archeologica di Cagliari lo avrà pubblicato, ci si renderà conto in particolare del contenuto certo rilevante del ripostiglio di monete imperiali d'argento e bronzo rinvenute dentro un'olla di terracotta alla fine degli anni '70 a Bacu tres montis, a mezza costa di M. Donau, nel versante opposto (occidentale) a quello dove sta Baumarcusa, a km. 375 di distanza in linea d'aria. Monete imperiali e ceramiche varie, segnalanti l'esistenza di un piccolo insediamento, furono rinvenute anche a Santa Vittoria, 1,250 km. a W di Bacu tres montis (38).

Il nostro giro si conclude a riu Fanari (Fonai), dove su d'un rialzo collinare dominante la bassura di S'acqua sassa, a 100 m. di quota, lungo il vecchio cammino per Tuili, aveva sede un modesto aggregato rurale di età romana. Sparsi nel terreno ferace si osservano resti costruttivi, bacili di pietra, embrici e tegoli, avanzi di ceramiche e vetro, riferibili in parte al centro di vita romano e in maggior parte alla successiva villa medievale di Fanari, andata distrutta forse nei secoli XIV-XV d.C. e i cui abitanti ripararono nel vicino paese di Barùmini (qui vive ancora il cognome Fanari). Chiesa di questa villa era quella di Santa Rosa, della quale si hanno notizie storiche a partire dalla fine del '700 sino alla sua interdizione al culto nel 1828; ma l'origine è anteriore al sec. XVIII, presumibilmente in età pregiudicale. Oggi ne restano ruderi insignificanti (39). Quale immagine di precarietà e di miseria in questa rovina altomedievale, al cospetto delle architetture prestigiose del Su Nuraxi che domina con la sua mole mezzo chilometro a nord.

Non meno intensa fu la romanizzazione nel barigau di BarUmini.

Si comincia a nord, a Su 'au 'e sa tella. Nell'inverno del 1948 venne in luce una tomba a fossa pavimentata con embrici, contenente il cranio e altre parti delle ossa d'un solo scheletro. La corredevano elementi ceramici andati dispersi e un medio bronzo di Marco Aurelio (140-180 d.C.) (40). La sepoltura in sinistra presso il guado del riu Mannu, faceva parte di un cimitero connesso col prossimo abitato di nuraghe Simoni, in agro di Gèsturi: qui anfore Dressel 2 da età flavia al III sec. d.C., una casseruola da cucina e un tappo d'anfora in terracotta (II-VI sec. d.C.) (41).

Circa 800 m. a ESE, sulle alture di Pranu caraddu (m. 277), insi-

steva un piccolo gruppo di case rurali di periodo tardo-antico e alto-medievale. Lo segnavano, in quanto a resti di vita materiale domestica, una scodella con fondo stampigliato in “sigillata” africana D del pari che un piatto avente stampati sul fondo rami di palme con foglie ricurve e doppie volute in schema di croce, inoltre un piatto di ceramica comune cui si riferisce anche un tegame decorato con linee di zig-zag ottenute con la stecca (IV-VI sec. d.C.). 500 m. a NE, in loc. Gùtturu sa mela, agro di Gèsturi, era il cimitero dell’abitato di Pranu Caraddu (42).

A 870 m. a sud, in simili condizioni di giacitura (m. 242), altro abitato sedeva in località Cortis bèccias, avendo in immediata prossimità, a Masidanu, il cimitero entro ripari sotto roccia nel costone affacciato sul riu omonimo, in destra. Sul finire del secolo scorso vi rinvennero cadaveri inumati di adulti e bambini, corredati di ceramiche (tazze, ciotole, patere) in sigillata tardo italiana, e da balsamari vitrei. Alcuni scheletri presentavano anelli di bronzo anulari, ancora infilati, ed uno aveva un’armilla enea (forse una donna). Investigazioni del luglio 1936 hanno portato al recupero di altri avanzi ceramici nelle cellette



Fig. 8 Barumini, il nuraghe Su Nuraxi prima dello scavo (1937). A destra la torre C del bastione, a sinistra, più in alto, la sommità affiorante del cortile.



Fig. 9 Barumini, Su Nuraxi. Operai al lavoro.



Fig. 10 Barumini, Su Nuraxi. Operai al lavoro con l'ausilio di due coppie di buoi.

degli anfratti marnosi: ollette, ciotole, scodelle, piattelli in terracotta rosso chiaro e rosso arancione, taluni decorati a unghia, altri in sigillata chiara (III sec. d.C.) (43).

Particolarmente intense sono le tracce di insediamenti romani nella zona tra il riu Mannu e il riu Murera. Notizie di ruderi, tombe, avanzi ceramici e d'altro, in alcuni siti ancora riscontrabili sul terreno, hanno riguardato le località di Brunku sa Giustizia, nuraxi Urru, Outturn crabàxius, Brunku quaddus, riu Piccinna (lampada con ansa a linguetta e l'unico becco affumicato), Sa zúrura, Perdedu, Porcedda, Crucullessi (44).

Una parola in più meritano gli agglomerati, con relativi cimiteri, di Riu Tùvulu e Riu Zirìgus.

Nel dicembre del 1937 fu ricercata a Riu Tùvulu un'abitazione di pianta trapezoidale, col pavimento in lastrine calcaree mal livellate, il muro di contorno, spesso 30 cm., di pietre rozze e fango; il tetto era in embrici. Lo strato archeologico restituì ceramica campana, rottami di "sigillata" italica e di vasi in terracotta rossa verniciata di bianco; inoltre pezzi di ferro ossidato e avanzi di pasto (ossa d'animali e valve di arselle). L'insieme del corredo riporta al I secolo a.C.. All'esterno della casa, per ampio tratto, si poterono osservare muretti a fior di suolo, un pilastro in arenaria con due fori, truogoli di pietra per uso agricolo, stoviglie comuni. Nel vicino valloncetto di Gùtturu sa pira, m. 250 a est, erano inumati gli abitanti di Riu Tùvulu, in fosse terragne e sotto cavernette naturali del banco d'arenaria sulla cresta. Le tombe contenevano con ossa umane residui di ciotole e piattelli di argilla rossa, andati perduti (45).

Un gruppo di vani rettangolari fu rilevato nel dicembre del 1937 a Riu Zirìgus, come avanzo delle abitazioni dell'insediamento rustico. Tratti di muratura, truogoli di pietra, maschi e femmine di macine in basalto, ceramiche lisce e decorate in frantumi vennero osservati dispersi sul terreno. Del cimitero, discosto di poco dall'abitato, fu scavata una tomba a fossa terragna, rettangolare (m. 1,65 di lunghezza x 0,40 di larghezza).

Vi era stato inumato uno scheletro completo di adulto, corredato, a destra del corpo, d'un boccale ovoide, monoansato, d'argilla rossa; di un piattello di ceramica grigia regionale sarda all'altezza del capo; d'un balsamario piriforme d'argilla biancastra nella regione lombare; d'una ciotola emisferica a piede anulare della predetta ceramica grigia, ai piedi. Un bronzo repubblicano (sestante?) toccava il polso destro del

defunto. La tomba è verosimilmente del I secolo a.C. ⁽⁴⁶⁾.4 Si chiude la rassegna di presenze di romanità nel barigau e nel territorio di Barùmini con la menzione di fondamenta di fabbriche, tombe, avanzi di embrici e stoviglie varie nelle località di Surdelli e Pranu Acu (o ácu-mas), al di là del riu Murera ⁽⁴⁷⁾.

E stata così ricostruita, nel possibile, la piccola storia di un mondo di antichi pastori e contadini, operosi per più di tremila anni (dal neolitico all'alto medioevo) in un breve lembo di terra nei cui umori fertili ha avuto lievito ed origine il grandioso complesso di Su Nuraxi.

STORIA DELLA SCOPERTA, DEGLI SCAVI E DEGLI STUDI DEL NURAGHE SU NURAXI

“Era degli maggiori quel, che meno distrutto, vedesi a distanza d’un quarto d’ora dal popolato sulla strada a Tuili, con la generale appellatione nuragji; merita esser considerato”. È questa di V. Angius, del 1834, la prima notizia del nuraghe di Barùmini (48). Vent’anni dopo (1854) G. Spano lo cita appena, insieme ad altri tre nuraghi, col nome di Suraxi (49), ripetendo la menzione nel 1862 (50). “Di altri edifizii nuragici si hanno pochi resti, o se ne conserva solo il nome al piede della costiera (della giara), come il Bruncu su Nuraxi, presso la via da Tuili a Barumini”, scrive A. Taramelli nel 1907 (51).

È del 1938 la prima descrizione del monumento, curata da G. Lilliu che ne esamina la postura, ne riconosce la planimetria in quattro torri perimetrali circondanti la maggiore centrale e ne individua la struttura. Tre fotografie, una del prospetto meridionale con tre/quattro filari emergenti dalla rovina, la seconda della torre marginale sud (emergono tre filari di blocchi subquadrati) e la terza della curva del cortile (si profilano tre filari in opera poliedrica), fanno vedere lo stato della parte superiore della costruzione avente la struttura a vista che esce appena m. 1,20 dalla coltre di crollo che avvolge e nasconde la restante. Sono immagini scattate nel 1937, quando un gruppo di giovani del paese praticò un piccolo scavo con l’intento di penetrare nel vivo del nuraghe sotterrato (52).

Ma il primo vero scavo fu eseguito da G. Lilliu nel luglio del 1940, in esterno, 50 m. dalla torre perimetrale sud del bastione. La trincera dim. 1,70 di profondità rivelò due strati archeologici d’aspetto nuragico uniforme, se si eccettua la presenza di ceramica rossa d’impasto in quello superiore (-0,30-1.40), nera in quello inferiore (-1,30/1,40-1,50/1,70), e di piccole e medie pietre di mama nel primo, grandi di basalto nel secondo. Nei due strati vennero in luce utensili Etici (macinelli, pestelli, ossidiane) resti di carbone, ossa d’animali e valve di mity/us. Alla superficie del terreno pochi cocci di ceramica romana. Quanto alla struttura del nuraghe, se ne dà una più ampia descrizione, dettagliando le peculiarità costruttive della camera con sei filari apparenti della torre sud del bastione, che la gente chiamava “sa funtana” (il pozzo), liberata dal crollo in scavi del secolo scorso condotti (si dice) alla ricerca del tesoro (53).

Saggi preliminari di sterro furono eseguiti a spese del defunto Signor Oreste Sanna, proprietario del terreno, nel 1949; li controllò G. Lilliu. Lo scavo, portato a livello sui lati SE-NE del corpo quadrilatero, si arrestò all'altezza della soglia dell'apertura che poi risultò essere la porta-finestra sopraelevata della fase c del nuraghe. Fu scoperto un tratto di antemurale a sudest. Il cortile fu svuotato dalla rovina sino al livello raggiunto all'esterno e si mise in evidenza l'andito tra il cortile e la portafinestra, ritrovato ingombro di scheletri di età romana tarda. (54). Dopo tali lavori cominciò a prendere rilievo la vistosa muratura dell'edificio che prima era quasi totalmente seppellita dalla caduta delle strutture terminali, e diminuì il primitivo aspetto di collina naturale alta una ventina di metri offerta dal nuraghe prima di essere per così dire disossato dal mantello di terra, pietre e vegetazione che l'aveva custodito e salvato per millenni dalla distruzione.

Furono queste importanti constatazioni a indurre l'allora Soprintendenza alle antichità della Sardegna (Soprintendente G. Pesce) ad attivare in proprio l'esplorazione totale del monumento, giovandosi di congrui finanziamenti erogati dalla Regione sarda (Assessorato al Lavoro e alla Previdenza sociale). Gli scavi, diretti da G. Lilliu con la collaborazione di P. Pes, F. Pilia, D. Sanna, A. Diana, ebbero inizio il 14 maggio del 1951 e furono portati a compimento il 15 novembre del 1956.



Fig. 11 Barumini, Su Nuraxi. In primo piano emerge l'antemurale, in secondo la torre Nord (D) del bastione (1951).



Fig. 12 Barumini, Su Nuraxi. Situazione dello scavo a livello dell'ingresso sopraelevato (1951).

Già alla fine delle campagne dei primi tre anni di indagine archeologica (24 agosto 1954) i risultati si rivelarono straordinari. L'intera struttura del nuraghe compresi gli antemurali, buona parte dei vani delle case d'abitazione sovrappostesi come un tell durante molti secoli e che erano state coperte dal terreno coltivato, erano venute in luce. Si palesavano, quasi per miracolo, un tessuto urbanistico, forme costruttive e particolari architettonici inimmaginabili tanto erano originali ed esclusivi. Sorprendevano la figura del nuraghe, ristrutturato in modo insolito, arditamente, con ingresso sopraelevato, la terrazza coronata da ballatoio su mensoloni a uso di piombatoio e, nell'agglomerato abitativo circostante, le dimore d'assetto diverso nell'impianto a seconda dei tempi (a tangenza di capanne singole o del tipo 'a corte'), l'intrico 'labirintico' di viuzze, slarghi, la presenza d'un rudimentale arredo pubblico come pozzi, fognature e altro.

Si rivelava, attraverso saggi di scavo in vani d'abitazione (fondamentale il n. 135) e di rappresentanza (n. 80) una complessa stratigrafia di livelli archeologici testimoniati con i numerosi materiali lunghe e varie vicende di vita singola e di gruppo, attività produttive, abitudini e comportamenti familiari e sociali. Dall'insieme dei dati era possibile recuperare una storia. E, infatti, G. Lilliu, nel 1955, in un'ampia pubblicazione, propose una prima ricostruzione delle caratteristiche e del corso evolutivo in ben cinque fasi culturali (a-e)



Fig. 13 Barumini, Su Nuraxi. Scavo dell'antemurale in corrispondenza della torre M (1951).



Fig. 14 Barumini, Su Nuraxi. In primo piano la torre M dell'antemurale, in secondo i vani 51,56,64,79, e, a destra, un tratto del perimetro della Sala delle riunioni.

del complesso nuragico di Su NuraXi, svestitosi del mito e approdato alla concretezza della riflessione scientifica (55).

I 57 vani messi in luce negli ultimi due anni di scavo (a cantiere di chiusura del 16 ottobre - 15 novembre 1956 risultarono esplorati i vani 230-236) hanno rivelato il rimanente dell'insediamento abitativo, offrendo ulthenon elementi di conoscenza riguardo i modi costruttivi e le forme di cultura materiale che hanno voluto lungo tempo per la classificazione e lo studio (56).

D'altra parte, l'esigenza di mantenere l'assetto statico delle pur robuste strutture monumentali e di evitare il dissesto delle meno consistenti murature delle abitazioni ha imposto di tanto in tanto sino ad oggi, opere di consolidamento e protezione. Negli ultimi anni (1981-1987) la Soprintendenza ha curato, con la direzione di O. Ugas, interventi di restauro nella parte superiore del nuraghe e di vani dell'antemurale. La rimozione e la ricollocazione di elementi murari hanno richiesto piccoli assaggi di scavo che hanno portato in luce particolari costruttivi e oggetti di cultura materiale nuovi, di diversa epoca (57). Di notevole interesse il rinvenimento di mensole in sede nelle cortine del bastione quadrilatero alla tangenza con le torri perimetrali di nord, est e ovest e, nelle stesse torri, dentro le camere del piano superiore, di silos in forma di bottiglia, trovati ricolmi di ceramiche nuragiche di Fase b e di stoviglie e utensili metallici di età punico-romana. Un complesso archeologico annoverato tra le "mirabilia" del Paese e noto al mondo internazionale scientifico e comune, non poteva non avere estesa attenzione e studio.

A farlo conoscere ha contribuito soprattutto G. Lilliu con una trentina e più di pubblicazioni scientifiche e divulgative, uscite quasi di continuo nel trentennio tra il 1955 ed oggi: saggi in volumi sulla Sardegna editi in Italia (58) e all'Estero (59), articoli in Riviste nazionali (60) e straniere (61), in "Atti" di Convegni (62), in "Enciclopedie" e Guide (63). Più interessanti in "Civiltà nuragica", 1982, le parti relative all'insieme di Barumini, del quale si offre una nuova cronologia rialzata rispetto a quella proposta nel 1955 e si presenta una classificazione moderna delle ceramiche inedite riferite alle varie fasi culturali (64).

Ma anche altri studiosi, italiani e stranieri, hanno portato la loro osservazione, o per le strutture o per i materiali, al complesso del Su NuraXi: P. Mingazzini (65), C. Zervos (66), E. Contu (67), M. Guido (68), M. L. Ferrarese Ceruti (69), M. Pallottini (70), V. Santoni (71), F. Barreca (72), M. Sequi (73), G. Ugas (74), E. Usai (75), M. O. Puddu (76), M. Gras (77), U. Badas (78), S. Sebis (79), F. Lo Schiavo (80), M. A. Fadda (81).



Fig. 15 Barumini, Su Nuraxi. In primo piano la torre M dell'antemurale e, in secondo piano, la Sala delle riunioni in preparazione di scavo.

Il nuraghe Su Nuraxi è sempre presente, spesso enfatizzato, nelle *Guide* della Sardegna, più o meno affidabili, curate da L. Zeppegno-C. Finzi ⁽⁸²⁾, Rainer Pauli ⁽⁸³⁾, E. Bernardini ⁽⁸⁴⁾, D. Manconi O. Pianu ⁽⁸⁵⁾, C. Finzi ⁽⁸⁶⁾.

Trascuro la pubblicistica spicciola, talora romanzata e fumettistica, che, se non altro, dimostra quanto la gigantesca fortezza e il “termi-taio” del villaggio, immersi in un paesaggio d’incanto, facciano presa sull’immaginazione e alimentino la giornalistica da rotocalco e la letteratura d’evasione.

SITO, FUNZIONE E VICENDE COSTRUTTIVE DEL COMPLESSO DI SU NURAXI

Il nuraghe e l'agglomerato nuragico di Su Nuraxi sono situati, a m. 238 l.m., sul margine sinistro della strada provinciale Barùmini-bivio Turn per Oristano, a circa 1 km a Ovest dell'abitato moderno di Barùmini, in regione Serras.

L'insieme costruttivo si stende su d'un breve ripiano che fa parte dei terrazzamenti marnosi e arenacei modellati pittorescamente e aventi per sfondo, a nord, il bastione alto e dirupato della "giara" di Tuili, stagliato contro il cielo, alla frontiera fra contadini e pastori. La mole del nuraghe domina la molle e verde conca del Pardu 'e s'eda, a sud, chiusa a est e a mezzogiorno da colline dolcissime, fra cui il cono isolato sul quale si erge il Castello giudicale di Las Plassas.

Le colline intorno sono punteggiate da minori proliferazioni di nuraghi satelliti (si veda il capitolo sul territorio), i quali, insieme a quelli dislocati sui gradoni sottostanti la "giara", disegnano un sistema stellare che ha per fulcro il grande castello. Questo è da ritenersi il nucleo difensivo d'una sorta di "città" capitale d'un "cantone" proto-sardo, sede di principi che lo governarono, col vasto comprensorio, per lungo tempo e alterne sorti. Il fortilizio costituiva il centro direzionale e dell'organizzazione di un piccolo "stato" pedemontano, ai limiti tra le regioni storiche della Marmilla e del Sarcidano, in una posizione chiave di arroccamento e di controllo dell'importante via di penetrazione dal Campidano di Cagliari all'interno dell'isola.

Nel ripiano sul quale insiste, aperto, ventilato e solatio, dell'estensione di circa 1350 mq (poco meno d'un ettaro e mezzo) il nuraghe occupa poco più d'un terzo dell'area fabbricata. Rimane decentrato nelle parti ovest e sud del ripiano, che sono acclivi verso la conca sottostante, per far luogo, nel residuo spazio pianeggiante a N, E e S, all'abitato in parte coevo e in parte posteriore alla fortificazione.

Non è inopportuno sottolineare il termine di Su Nuraxi, nome che sta a indicare il nuraghe per antonomasia. Il vocabolo popolare coglie nel vero, perchè il Su Nuraxi non soltanto è il grande e principale monumento antico del territorio di Barùmini e della fertile regione della Marmilla (da mammil/a, denominazione della collina coronata dal Castello di Las Plassas), ma è anche, sinora, col nuraghe S. Antine



Fig. 16 Barumini, Su Nuraxi. Preparazione di scavo della Sala delle riunioni (vano 80).

di Torralba, l'espressione architettonica più significativa ed esemplare della civiltà megalitica protosarda.

La figura del castello e dell'abitato quale oggi si presenta al visitatore, dopo lo scavo, è la conclusione definitiva di un processo, connesso al variare, in sempre continua crescita, degli indirizzi di urbanismo, dei bisogni economici e sociali e dei passaggi storico-culturali della piccola comunità che si è stanziata nel luogo per parecchi secoli.

Pertanto si distinguono le seguenti fasi evolutive, riscontrabili sia nelle strutture sia nei prodotti della cultura materiale:

- a. delle origini, risalenti al Bronzo medio (1500-1300 a.C.)
- b. del Bronzo recente (1300-1100 a.C.)
- c. del Bronzo finale: geometrico (1100-VIII sec. a.C.)
- d. dell'età del Ferro avanzata: orientalizzante e arcaico (VIII/VII-VI sec. a. C.).
- e. dell'età punico-romana (V sec. a. C. - III sec. d. C.).

Fase a. (1500-1300 a.C.).

In questa fase fu costruita la torre maggiore, ossia il nuraghe semplice a sé stante per lungo tempo (A), divenuto poi mastio del castel-



Fig. 17 Barumini, Su Nuraxi. Operai alla fine di un cantiere di scavo.

lo. È una forma troncoconica a tre piani con terrazzo, ingresso alla base, in opera poligonale di basalto (le pietre vennero recuperate nel pendio a nord, tra il nuraghe Marfudi e il Su Nuraxi).

Non è rimasta traccia alcuna di insediamento di capanne.

Fase b. (1300-1100 a.C.).

Forse nel secolo XIII a.C., per aumentare lo spazio di vita e fortificare il luogo in vista di pericoli emergenti, alla torre primitiva (A) fu aggiunto, addossandolo, un robusto corpo murario a schema di quattro torri minori, orientate ai punti cardinali (B, C, D, E), unite da cortine rettilinee coronate, come le torri, da mensole inserite obliquamente nella struttura, per sostenere il ballatoio-piombatoio a sporto. Allo stesso modo fu ristrutturato il terrazzo della torre centrale. Un cortile, con ingresso basale dall'esterno, serviva per raccordare i vani del mastio con quelli delle torri perimetrali; un pozzo vi era scavato per approvvigionare l'acqua potabile in tempi di conflitti e di pace (F). Le torri perimetrali, contenenti due camere sovrapposte, ciascuna delle superiori fornita di silos a bottiglia, erano accessibili dallo spalto delle cortine sul quale le stesse torri sopravanzavano in altezza, non raggiungendo però l'elevazione della torre principale. Dallo spalto delle cortine si scendeva al cortile (o da questo viceversa si saliva) con una



Fig. 18 Barumini, Su Nuraxi. Pezzi di calcare ritagliati a foggia di piede umano (forme da scarpe?). Dal vano 59 della casa 42 (Fase d).

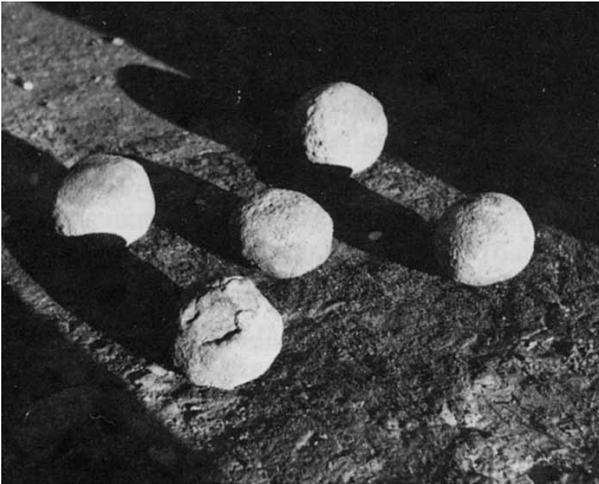


Fig. 19 Barumini, Su Nurwci. Palle da getto in arenaria (diam. cm. 13/11; peso kg 4).

scala in pietra, a risvolto angolare, ricavata nello spessore murario della cortina di SE (tra E e C).

Le pareti del cortile, di forte aggetto, sono costruite con pietre poliedriche di basalto di medie dimensioni, a incastro. La stessa tecnica si osserva nei vani delle torri perimetrali e nel loro esterno, come nelle corti-



Fig. 20 Barumini, Su Nuraxi. Settore Est del villaggio. Ciotole e askoi.

ne, ma qui soltanto sino al livello del piano dei silos nelle camere superiori delle torri. Tra questo piano e il coronamento del ballatoio, invece, la struttura passa a un'ordinato assetto a filari di conci squadrati in marna, arenaria e calcare che determinano, col contrasto dei paramenti, un bell'effetto estetico adeguato alla finitura del terminale, la cui uniformità lineare viene spezzata o chiaroscurata dalla cadenza regolare delle mensole distanti 40 cm. l'una dall'altra.

Della *Fase b* sono pure le torri residue R, M, O dell'antemurale, che si distinguono per l'opera muraria analoga a quella delle membrature architettoniche precedenti, per avere un numero di feritoie maggiore che nelle torri della lizza di fase c, e di queste essere meno sporgenti dal filo delle cortine di raccordo.

Nel Bronzo recente sorge il più antico agglomerato accanto al fortilizio, del quale restano ben poche, anche se significative, vestigia. Si tratta dei vani **17** e **23** già esistenti nei secoli XIII-XII (hanno restituito cocci del Miceneo III c = 1210-1110 a.C.) ⁽⁸⁷⁾, **144** e **152**. Il villaggio nacque con un rito di fondazione, quale dimostrano i pozzetti, contenenti materiali votivi, nello spazio sottostante al vano 135 ⁽⁸⁸⁾. Forme ceramiche di questo templum si sono ritrovate simili dentro i silos delle torri E e C del nuraghe.

Fase e. (1100 - VIII secolo a.C.).

Tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C., il nuraghe subì grave danno. Il cedimento del supporto marnoso disgregatosi e slittato, provocò nelle strutture lesioni e parziali crolli al punto da rendere necessario, per la conservazione del monumento, rifasciarlo per l'inte-



Fig. 21 Barumini, Su Nuraxi. Vano 135: ceramiche, macinelli e pestelli a livello di Fase C.

ro perimetro ed elevazione, con un anello murario spesso circa tre metri. Con lo straordinario e dispendioso intervento tutelativo furono occluse le feritoie delle torri e l'ingresso basale della vecchia fabbrica di Fase b e, perciò, si dovette realizzare il nuovo accesso al castello, ricavandolo nella cortina rinforzata di NE (tra le torri C ed E), sollevato sul piano di campagna intorno ai 7 metri.

Quest'ultimo tratto murario subì anche una radicale ristrutturazione allo scopo di far luogo all'andito retrostante alla porta-finestra, cui si saliva con scala mobile di legno o di corda. Nell'andito poi due aperture, una a destra a fior di pavimento avente dietro una gradinata in muratura, l'altra a sinistra rialzata, introducevano la prima agli spalti, la seconda alla camera superiore, con silos, della torre C. Il restauro interessò infine un largo tratto della sommità del cortile, dove la primitiva muratura poliedrica di Fase b fu sostituita con la nuova a file regolari di grossi blocchi squadrati in basalto.

Questo tipo di opera fu quella usata per tutta l'estensione del risarcimento statico, per cui l'aspetto del fortilizio, col paramento rimodernato in massi di mc. 0,58 e q. 15 di peso in media (alla base:

superficie di 1,65 mq., 0,99 mc. q. 30 dipeso), divenne ancor più monumentale e poderoso. A ciò finiva di concorrere la presenza del ballatoio interamente ricostruito, poggiante su mensoloni di basalto di circa 13 quintali di peso (molto superiore a quello delle mensole d'arenaria di fase *b* lasciate dentro il rifascio), inseriti e regolarmente scanditi nella muratura in pietre di taglio alla sommità di torri e cortine ⁽⁸⁹⁾.

Dai lavori di riattamento non fu escluso l'antemurale, rinnovato e ampliato nella stessa tecnica costruttiva e misura e qualità delle pietre usate nel nucleo interno del nuraghe. La lizza, includente le torri R, M, O del vecchio antemurale, si arricchì e si potenziò di altre cinque torri (G, H, N, P, Q), diverse dalle precedenti nell'opera muraria, per avere le feritoie in minor numero e maggiore la sporgenza dal filo delle cortine. Così venne a risultare un sistema avanzato eptagonale, servito da due ingressi protetti dal tiro delle feritoie delle torri H-G (a est) e O-P (a ovest) e delle cortine intermedie. Muniva inoltre il sistema un dispositivo autonomo nell'accesso, prominente a tenaglia, che racchiudeva la Sala delle riunioni, o del Trono ⁽⁹⁰⁾.

Nel tempo della *Fase c* si formò un agglomerato di una settantina di vani ⁽⁹¹⁾, che se ricostruiti in numero di quattro per abitazione, formano 18 case per un complessivo numero di una novantina di abitanti, calcolando in cinque persone il nucleo familiare.

Nelle singole case i vani si dispongono a mo' di capanne rotonde a tangenza, che disegnano un perimetro circolare discontinuo di linea a causa della sporgenza dei muri; all'interno, uno spazio aperto (o cortile) li coordina e li disimpegna (si veda 1 schema nel gruppo di vani **141-172-173** e in quello dei vani **198-199-210-217-214**). Dentro le case, i cui elementi avevano copertura conica di legno e strame, si osservano focolari, giacigli e attrezzature domestiche varie. La tecnica costruttiva si presenta con muri fatti di grosse pietre di basalto e lava basaltica, a secco, di notevole spessore; l'aspetto, rude e forte, risponde alla severità delle strutture del nuraghe e dell'antemurale.

Nel contesto del villaggio, fornito di pozzo pubblico nello spazio 152 ⁽⁹²⁾, fa spicco il **vano 80**, una vasta rotonda banchinata, con arredo rituale e simbolico, destinato a luogo ufficiale di incontro e forse anche a sacello e tesoro della comunità ⁽⁹³⁾.

Non è esplicito il sito né la forma di sepoltura delle famiglie dell'agglomerato. Due betili conici di lava basaltica, spezzati alla sommità (altezza residua cm. 60 e 44, circonferenza 1,50 e 1,60/2,00); ria-

doperati come materiale da costruzione nelle fasi successive, suggeriscono la non lontana presenza d'una tomba di giganti, da ritenere riservata alla dinastia principesca. ⁽⁹⁴⁾.

Fase d. (VIII secolo d.C.).

Verso il termine dell'VIII sec. a.C., per una grave emergenza (belli-
ca?) che ci sfugge, il centro di vita di Su Nuraxi andò quasi per intero
distrutto. Il nuraghe rimase in piedi e praticabile eccetto che le parti
terminali, l'antemurale fu scapitozzato per metà della sua elevazione,
del villaggio rimasero alcune case più robuste, sfuggite al saccheggio,
poi ristrutturare. Per un certo tempo il luogo restò disabitato, e il crol-
lo dovuto alla prima devastazione e al successivo abbandono, andò
man mano accumulandosi, tanto che, alla ripresa della frequentazione
umana, il sito presentava l'aspetto di un desolato campo di rovina.

E sulle rovine, in parte pianeggianti in parte in pendio nelle prossi-
mità dell'antemurale e del nuraghe, i reduci rifondarono l'abitazione,
costruendo un nuovo agglomerato, verosimilmente nei primi decenni
del VII secolo a.C..

L'agglomerato consta di un totale di 109 vani, dei quali 71 stanno
all'esterno dell'antemurale, prevalentemente nell'area già occupata dal
villaggio di *Fase b* (ma ora si estendono al lato NW della lizza) e 38
nello spazio tra l'antemurale e il nuraghe per l'intero contorno ⁽⁹⁵⁾. Da
quanto emerge nell'intrico del nuovo centro, dalle strutture abitative
rimaste complete o meno si può leggere la presenza di quattordici case,
ciascuna con un numero da 8 a 12 locali. Supponendo che in ogni casa
dimorasse una media di sette persone, si può ipotizzare che il villaggio
di *Fase d* ospitasse un centinaio di abitanti, senza contare quelli che
potevano alloggiare nelle camere delle torri dell'antemurale e del nura-
ghe ripulite dal crollo; (parte di queste, però, saranno state usate per
ripostiglio e magazzino delle case al riparo tra la lizza e il bastione del
castello). L'assetto del centro rinnovato è ben diverso dal precedente.
Quanto questo era nato e cresciuto in modo improvvisato, tanto il
nuovo abitato dimostra un certo studio se non una precisa regola.

Sebbene aggrumate e strette tra di loro per meglio ripararsi dalle in-
temperie e dal pericolo, le case sono divise da viuzze che ne seguono
l'andamento; e anzi una via che sembra la principale, taglia a metà lon-
gitudinalmente in senso nord-sud il settore di abitazioni situato in ester-
no, a oriente del nuraghe (v. **18-48-86-143 della pianta**). Altre stradette
scendono più o meno parallele alla principale, assecondando il leggero

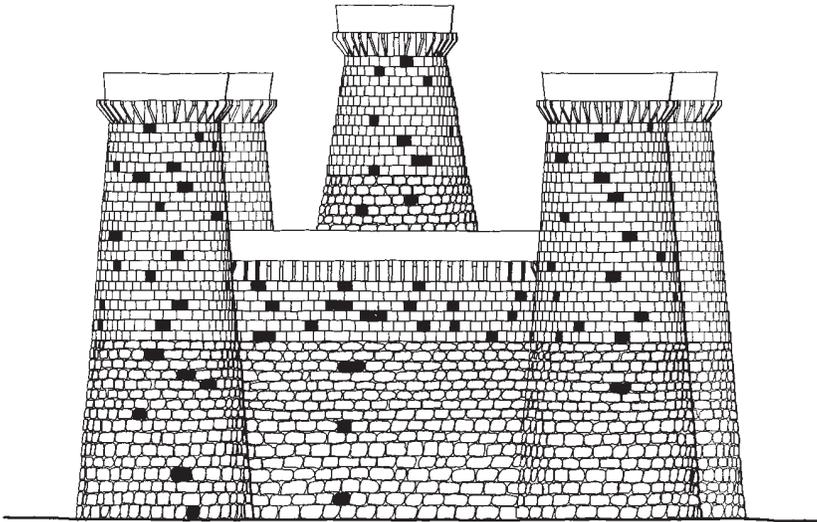
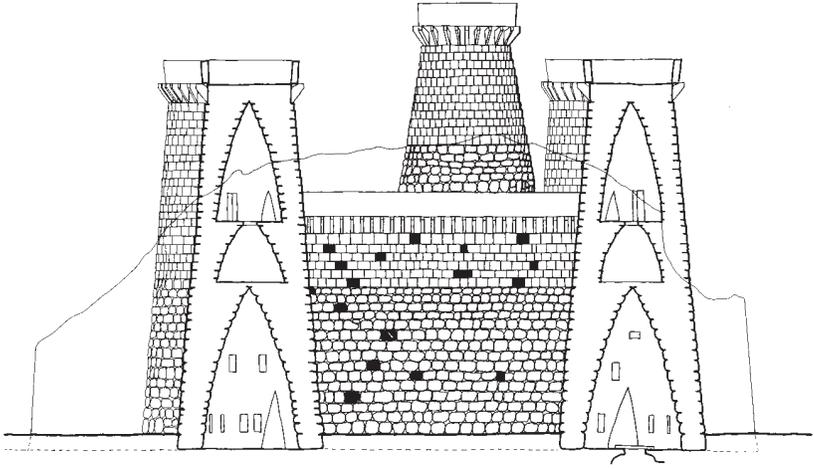


Fig. 22 Barumini, Su Nuraxi. Sezione e ricostruzione prospettica del mastio con bastione quadrilobato.



Fig. 23 *Barumini, Su Nuraxi. Vano 136: canaletta di spurgo.*

pendio per lo smaltimento delle acque piovane e di spurgo delle dimore (v. 4-36-26-35, con fossetta di raccolta degli scoli). Un fognolo di spurgo si osserva presso la porta dell'ingresso est-sudest dell'antemurale e una canaletta corre lungo il vano 136. Modeste infrastrutture che rispondono a elementari principi di igiene in una tendenza di urbanismo.

Una certa avvedutezza la si coglie nel razionalizzare il disegno della casa, adattando l'impianto a situazioni fisiche diverse e comunque utilizzando al massimo lo spazio disponibile. La dimora è fissata su due schemi planimetrici: di profilo curvilineo all'esterno dove si

poteva progettare in libertà e nell'interno a schiera di vani rettangolari a tratti affrontati, piano condizionato dalla preesistenza delle torri e delle cortine del nuraghe e della lizza, le quali ultime per essere internate rispetto alle torri lasciavano in certi punti un'area utile a costruire in tondo (v. i vani a, y, **32**, **zz**). Lo schema a schiera è ben esemplificato dai gruppi di vani a tra le torri Q e O dell'antemurale, $\alpha\alpha$ u $\mu\mu$ oo fra le torri R e H della lizza, e del tipo di casa a corte sono significativi i "circoli" **11**, **20**, **42**, composti di seguito da nord a sud presso la torre H e davanti al tratto di antemurale che la unisce alla G ⁽⁹⁶⁾.



Fig. 24 Barumini, Su Nuraxi. Vano XX: focolare sul pavimento e stipetti a muro nelle pareti (Fase d).

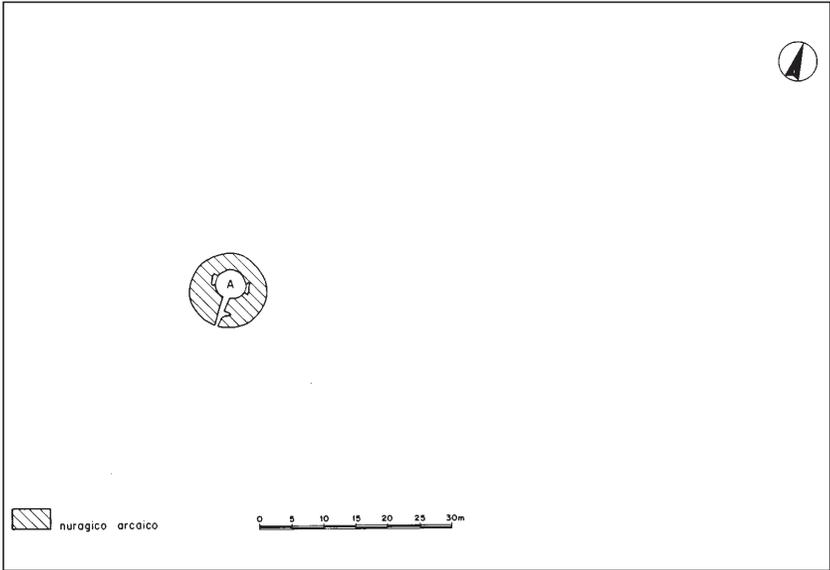


Fig. 25 Barumini, nuraghe Su Nuraxi. Fase a o nuragico arcaico (1500-1300 a. C.).

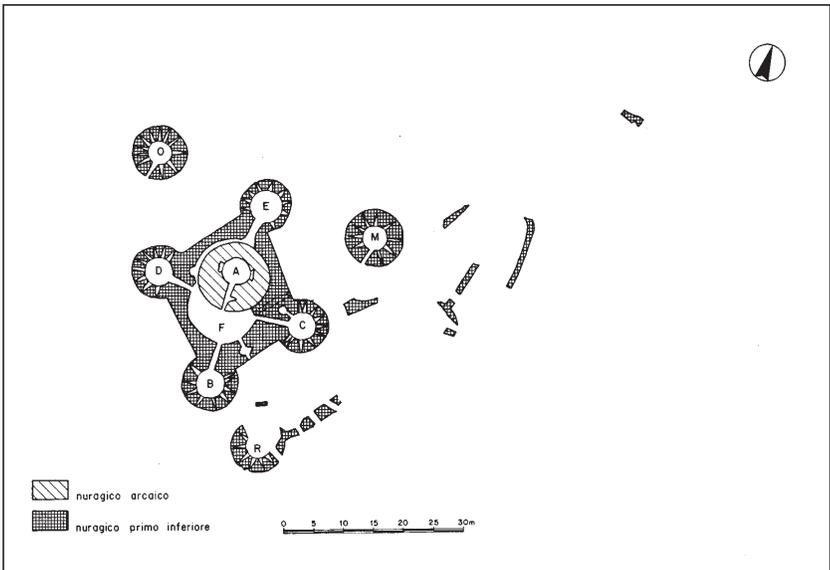


Fig. 26 Barumini, nuraghe Su Nuraxi. Fase b o Nuragico I inferiore (1300-1100 a. C.).

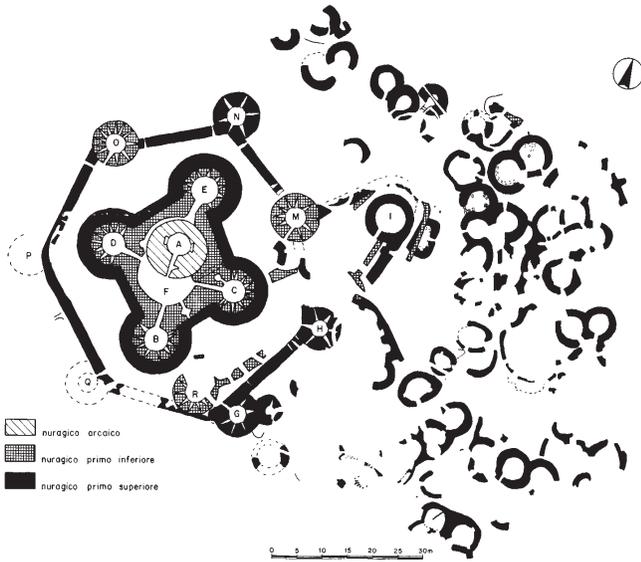


Fig: 27 manca didascalica

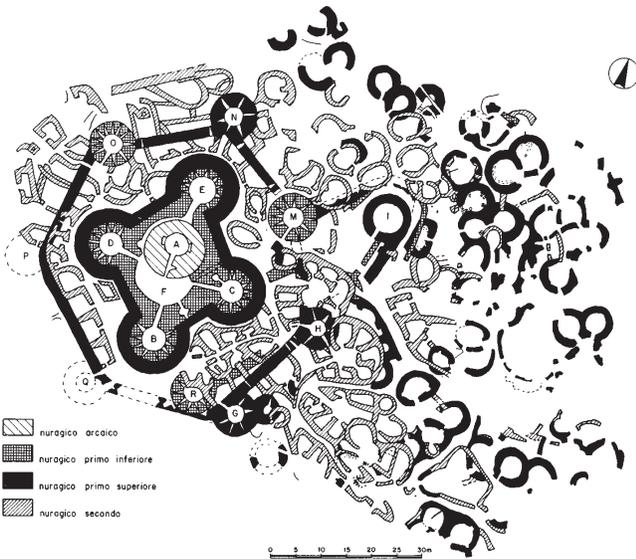


Fig. 28 Barumini, nuraghe Su Nuraxi. Fase d o Nuragico II (VII-VIII VI sec. a. C.).

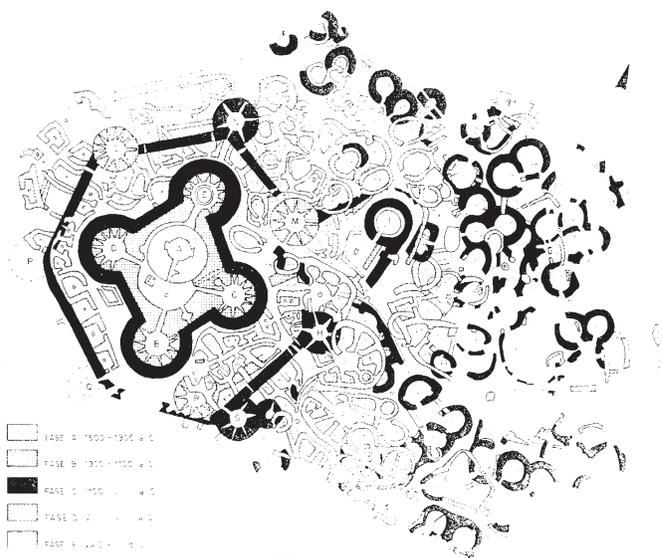


Fig. 29 Barumini, Su Nuraxi. Fase e o Fase punico-romana (V sec. a. C. - III sec. d.C.).

Nella casa a corte i vani, per lo più quadrangolari, sono contenuti da un perimetro murario costruito in cerchio senza soluzione di continuità e convergenti a raggiera, al modo centripeto, verso l'atrio rotondo lastricato, fornito alle pareti di stipi, talvolta col pozzo. All'atrio mette pure dal contorno circolare l'andito dietro l'ingresso, avente ai lati sedili internati nel muro (forse anche armadietti) e, non sempre, l'accesso allo stanzino dell'ospite, indipendente dagli spazi di residenza della famiglia. Le camere interne sono funzionalmente articolate, ossia si osservano i locali per il riposo, il soggiorno, la cucina e, del tutto insolita, una microrotonda, quasi un "penetrale", di costruzione accurata e distinta in confronto agli altri ambienti di fattura piuttosto grezza. Il localino situato dietro il forno della cucina, fornito di sedile e con in mezzo una rifinita conca di pietra in trachite o arenaria, offre l'immagine di luogo destinato a un rito lustrale domestico. Non manca, nella casa, la soffitta accessibile per mezzo di scaletta che muove dall'atrio che era scoperto, mentre il resto della abitazione era protetto da un tetto a scudo in legno e strame pendente dal muro del perimetro esterno a quello dell'atrio.

L'arredo immobile si compone di stipi, forni, focolari, canalette per lo spurgo dell'acqua; e di vasca rettangolare e bacile rotondo su piede, nella 'cappella' per la lustrazione collettiva, con preghiere, del nucleo familiare. L'arredo mobile mostra la consueta attrezzatura di macine, macinelli e pestelli per la molitura del grano e altri cereali, e l'apparato di stoviglie in terracotta e di oggetti di diversa materia necessari per le faccende e la vita di casa.

Si tratta dunque d'un tipo di alloggio che nasce e cresce con la propria famiglia (due generazioni almeno), racchiuso in sé stesso. L'intimità è sottolineata dal comporsi "rotondo" del perimetro (*rotondità* di lontano sentore mediterraneo, "continuum" nell'etica del mondo nuragico), che dà l'idea di qualcosa di avvolgente, di guscio protettivo, quasi di grembo materno. È una casa vissuta, che si vuole, perciò, relativamente comoda e, nello stesso tempo, più evoluta rispetto al modo costruttivo "pesante" delle fasi b e c. Ora, infatti, i muri si assottigliano di spessore e sono fatti con pietre di medie e piccole dimensioni prevalentemente di leggera mama, unite con malta di fango. Appare una misura quasi regolare nel disegno complessivo e nelle singole articolazioni ambientali delle abitazioni e, talora, il senso estetico tende a rivelarsi sia con l'ordinamento delle strutture murarie a file orizzontali perfette di quadrelli di pietra (nei vani di lustrazione) sia modulando le stesse murature, in funzione di scarico, con uno spartito a spina di pesce ottenuto con lastre di mama ben tagliate e composte (**vano zz**) (97).

Insomma l'agglomerato di fase *d*, pur non rinnegando la tradizione nuragica, sviluppa finezze tecniche e forme di arredo urbano adeguate e pretese da esigenze comuni (pur non abbandonandosi l'antico modello parentelare di gruppo), proprie d'una società che si rinnova e progredisce per via interna e per contatti e stimoli esterni. Si aggiungeva l'opportunità di vivere e crescere in un clima pacifico, di stabilità e riflessione; il nuraghe e la vita militare, infatti, erano ormai memorie dell'immaginario collettivo.

Fase e. (V. sec. a. C. - III d. C.).

All'inizio del V sec. a. C., essendo stata poc' anzi occupata dai Cartaginesi la Marmilla, anche il luogo di Su Nuraxi ebbe a risentire dello storico avvenimento recante tra gli indigeni una cultura diversa: quella del dominio. I tempi della libertà cessavano. Tuttavia, a parte il progressivo apporto di prodotti materiali dalle città puniche (poi vennero dai mercati esterni di età romana), l'aspetto fisico del villaggio e il modo di vita degli

abitanti non subirono grosso mutamento. Peraltro non vi fu sviluppo, anzi decadenza graduale dell'abitato e calo demografico conseguente.

I resti murari e i materiali punico-romani indicano la presenza di insediamento dell'epoca in una cinquantina di vani, in maggior numero appartenenti ad abitazioni di *Fase d*. Continuarono ad essere abitate le case a corte 11, 20 e 42, il livello alto dei vani irir, f 00 nella casa a schiera tra le torri R e H dell'antemurale, e di zz; inoltre lo strato 3 della Sala delle riunioni ⁽⁸⁰⁾ e il vano 135 che fu ristretto come i vani **56, 124, 126, 153** e altri.

Nel volgere del periodo punico-romano furono murati, isolandoli, gli accessi alle piccole rotonde per rito lustrale delle case 20 e 42. A nuovo, nello stesso periodo, furono costruiti gli ambienti **44, 49, 55, 57, 69, 83, 91, 98, 100, 111, 117, 124, 125, 137, 142, 145, 152, 153, 155, 156**, situati prevalentemente nel settore NW e W dell'agglomerato. Questi ambienti, circolari e rettangolari, sono fondati in parte sopra le rovine di quelli di *Fase c* e a' (**111, 117, 124, 142, 152, 153, 156**), in parte sul terreno sgombro.

L'aspetto dei muri punico-romani è più grossolano di quello delle strutture murarie di *Fase d*; rimane però l'uso tradizionale di medie e piccole pietre di mama, cementate con malta di fango. L'intrico dei vani che si crea con questa tecnica affrettata dà l'impressione di qualcosa di arruffato e scompigliato. Il villaggio, a tratti alterato con la diversa direzione di viottoli, palesa in genere scadimento e miseria.

Nel periodo storico dell'insediamento, ancora nel II-I secolo a.C., erano praticate sino al livello della Fase d, ossia fino quasi alla base, le camere delle torri perimetrali e il cortile del nuraghe. Vi si raccolsero frammenti di ceramica campana liscia e decorata, di grigia regionale sarda, balsamari piriformi e rottami di anfore vinarie con relativi tappi d'argilla ⁽⁹⁸⁾. Invece nei vani delle torri dell'antemurale (H, P) i livelli di frequentazione cominciavano all'altezza delle feritoie basali, per salire, di strato in strato di riempimento, a m. 1,50 e 0,80 sotto il piano di svettamento e finire al di sopra dello stesso. Ciò significa che si penetrava nelle camere, prima attraverso la porta d'ingresso parzialmente ostruita e poi si scendeva dall'alto delle torri prive della volta. Nel livello più basso di H e P erano rimasti cocci di ceramica campana e pezzi d'una ciotola gialliccia dipinta a fasce rosse; nei livelli superiori avanzavano stoviglie più recenti ⁽⁹⁹⁾.

Il graduale accumulo di lembi di crollo e di materiali sovrapposti, osservato nelle torri H e P. coinvolse anche il cortile del nuraghe. A metà

altezza delle porte d'ingresso alle torri marginali del bastione, il livello di colmataura era marcato da resti di ceramica campana, da due lucerne di tipo rodio e da una lampada bilicne di fattura cartaginese (II sec. a. C.). Più in alto, in corrispondenza alla soglia dell'apertura che introduce alla celletta a volta in sopraelevazione ricavata nella parete ovest del cortile, stavano altri frammenti di ceramica campana (I sec. a. C.) e un embrice insieme ad avanzi scheletrici umani, forse filtrati dal livello sovrastante, a filo dell'architrave della stessa apertura, quota che restituì pure rottami di stoviglie di età romana avanzata. Simili resti ceramici furono rinvenuti, infine, all'altezza della soglia dei finestroni del mastio e dell'andito dietro la porta finestra sopraelevata del nuraghe, che si affaccia al cortile. Lo stesso andito era ricolmo di scheletri. ⁽¹⁰⁰⁾.

Ciò fa supporre che, a cominciare dal periodo augusteo, il cortile fosse in stadio avanzato di colmataura, essendo diventato luogo di sepoltura, e che il riempimento divenne totale in età imperiale inoltrata. A proposito del seppellimento, altra area fu individuata in un campo 200 m. a est del sedime del villaggio punico-romano. Il terreno superficiale vi è segnato da rottami di embrici e di terraglie varie (rossicce, giallastre con "enduit" bianco). Negli anni '30 affiorarono tombe, forse a cassone, con corredo di brocchette intere di argilla rossa. Sarà stato, questo, il cimitero dell'abitato esistente ancora nel **II-III** sec. d.C., se di ciò hanno valore indicativo il m.b. di Commodo (175-192 d. C.) rinvenuto, insieme a un campanello di bronzo, dentro la torre H dell'antemurale a 0,80 sotto la sommità mōzza ⁽¹⁰¹⁾, e la moneta di Giulia Mammea (235 d. C.), apparsa nello strato superiore del silos nella torre E del bastione quadrilobato? ⁽¹⁰²⁾.

Dal pregio e distinzione di alcuni materiali, per lo più d'importazione, e dal loro significato emerge l'ipotesi che, a partire dalla fine del IV secolo a. C., nel villaggio fosse stato introdotto un culto rurale. Tali oggetti sono stati rinvenuti al di sopra della rovina dei vani VP, 00 all'esterno della torre C del bastione e dentro il silos della medesima, nella camera superiore; dunque stavano in un'area ristretta e ben localizzata.

Giacevano sovrapposti al colmaticcio del vano t i resti d'un vasobiberon, cui si vuole anettere carattere simbolico, di produzione punica (pieno IV sec. a. C.), vasetti frammentari di argilla bianchiccia dipinta a strisce rosse, della medesima produzione, e cocci di ceramica campana ⁽¹⁰³⁾. Sopra il crollo del vano pv venne in evidenza una *lekytos* ariballica, in vernice nera, decorata a palmette, di fabbrica attica (circa 325 a. C.) ⁽¹⁰⁴⁾, simile ad altra sovrastante i ruderi del vano 00 ⁽¹⁰⁵⁾

Il deposito formatosi dentro il silos della torre C, al di sotto d'un livello con ceramica romana del I sec. a. C., dette, in mezzo a cenere e carbone, pezzi ceramici di particolare valore. In vernice nera si rinvennero una lampada a piattello ansata e a tre becchi, di bottega attica, di tipo presente nell'Agorà e nel *temenos* di Demeter a Cnido (ultimo quarto III - terzo quarto II sec. a. C.), una lucerna a unico becco rostrato, del tipo biconico detto "dell'Esquilino", prodotta forse a Roma dal 180 al 50 a. C., un piattello a peduccio d'imitazione attica (III-II sec. a. C.) e altro ornato di rosetta sul fondo interno, di ceramica campana A (prima metà II secolo a. C.). In terracotta non verniciata si recuperò una lampada punica a sette becchi allineati sul lato rettilineo (il resto della forma è semicircolare), della classe "hanouka", di impiego rituale in capelle private della Palestina e di Cartagine verso la fine del IV sec. a. C.. Infine, sono apparsi frammenti di matrice in terracotta, stampigliati, usati per improntare i pani sacri (III sec. a. C.?) ⁽¹⁰⁶⁾.

Vorrei supporre che gli oggetti del citato deposito costituiscano lo scarico di parte della stipe votiva d'un sacello funzionante almeno dal IV al II/inizio I secolo a. C.. Forse il tempietto stava collocato all'esterno del nuraghe, in alto sopra la colmata della rovina del villaggio di *Fase d*, in prossimità della torre C e dell'antica porta-finestra, allora accessibile senza l'aiuto di scala mobile. Data la vicinanza era opportuno e facile, passando per l'andito dietro l'ingresso del nuraghe, portare e riporre nel silos della torre C, gli ex-voti disusati ma non dissacrati.

Sembra invece diverso l'aspetto del deposito reperito all'interno del silos della torre E del bastione, alto più di due metri. Furono osservati due livelli di età storica. L'inferiore presentava sul pavimento di lastre in arenaria e calcare, ceramica romana del I-II sec. a.C.. Il livello superiore, manomesso, mostrava un contenuto eterogeneo. Pezzi di tegoli si confondevano con frammenti di stoviglie comuni e la citata moneta di Giulia Maminea. Vi stavano pure, disordinatamente commisti, oggetti metallici: un campanello di bronzo e un braccialetto di lamina bronzea decorata a "occhi di dado", quest'ultimo da ascrivere con certezza ad età altomedievale (VI-VII secolo d.C.). Infine, aumentano la farragine dei reperti un ammasso di scheletri di ovini gettati in tempi in cui il luogo di Su Nuraxi non era più abitato, ma soltanto frequentato sporadicamente da gente di campagna col proprio bestiame. ⁽¹⁰⁷⁾.

Il grande monumento e il piccolo abitato, esausti per aver vissuto tanto a lungo, erano entrati, per volere della storia, nel regno del silenzio e nell'arcano mondo della memoria.

I MATERIALI

Per tentare di carpire i segreti dell'avventura umana secolare vissuta dagli abitanti di Su Nuraxi, non basta avere tracciato una linea di vicende in base all'evoluzione architettonica e urbanistica del complesso nuragico. Bisogna far tesoro, nel possibile, anche delle suggestioni che possono venire dall'esame dei materiali. Questi, infatti, si riferiscono all'attrezzatura domestica e da lavoro, alle armi e a quanto altro fu necessario ai bisogni vari della vita e alle diverse attività delle genti, per conoscere le quali ci siamo mossi a questo viaggio nel passato.

Ne seguiamo il percorso attraverso le stesse fasi cronologiche e culturali proposte per la storia del tessuto monumentale ed edilizio dell'insieme di Su Nuraxi.

Fase a (1500-1300 a.C.). Nessun reperto.

Fase b (1300-1110).

Sono stati raccolti frammenti di macine nel vano **152** ⁽¹⁰⁸⁾. Dal vano **150** proviene il resto d'un fornello fittile a ferro di cavallo ⁽¹⁰⁹⁾ e dallo spazio 135 un braciere integro, di forma a catino, monoansato, con tre appendici sopraelevate sull'orlo, sostenute da nervature ⁽¹¹⁰⁾. Una fuseruola biconica di terracotta dal vano **144** ⁽¹¹¹⁾.

Di metallo: avanzi di coltelli in bronzo dallo spazio 135.

Ma i reperti più significativi sono in ceramica, restituiti dai vani **144, 150, 152, 154** e soprattutto dal *tern en os* 135 dove gli oggetti erano contenuti nei pozzetti rituali.

Le ceramiche sono d'impasto, con superfici per lo più brune, in gran parte lisciate, non poche lucidate a stecca con effetto di stralucido, e vi è una buona percentuale rivestita di engobbio rosso. Ciotole emisferiche e troncoconiche, tazze carenate, olle globoidi e ovoidi dall'orlo semplice o a colletto, vasi biconici, boccali, tegami, spiane e lucerne, una coppa a fruttiera costituiscono il repertorio ⁽¹¹²⁾. Si tratta di stoviglie di fattura locale; eccezionali quelle d'importazione: cocci del Miceneo III c (12201110 a. C.) nei vani 17 e 23 ⁽¹¹³⁾.

Fase d (1100-VIII secolo a.C.).

Sono ben rappresentati gli oggetti litici, a cominciare da schegge e

punte di freccia in ossidiana, rinvenute nella camera della torre F e in diversi vani del villaggio ⁽¹¹⁴⁾. L'abitato ha pure restituito macine e macinelli in basalto e lava basaltica ⁽¹¹⁵⁾, pestelli di basalto, granito e calcare ⁽¹¹⁶⁾, coti in arenaria e altra materia ⁽¹¹⁷⁾, ciottoli e pietre levigate eteromorfe e accette polite ⁽¹¹⁸⁾, teste di mazza o dischi per appesantire le zappe ⁽¹¹⁹⁾, fuseruole litiche ⁽¹²⁰⁾. Di particolare interesse una piccola forma di steatite per fondere pugnoletti nello spazio sotto il vano 152 ⁽¹²¹⁾. Si aggiungono truogoli in calcare ⁽¹²²⁾, mortai ⁽¹²³⁾, piccoli utensili vari in basalto ⁽¹²⁴⁾, e, infine, palle belliche in arenaria del peso di 4 kg., usate per il getto dal piombatoio ⁽¹²⁵⁾.

Si presenta gran varietà di oggetti metallici (armi e utensili) quasi tutti di bronzo; raro il piombo. Ritagli di pannelle di rame nei vani 140 e 80 (qui una provvista di tre chili di peso) fanno pensare ad attività di fonditore, se pure non sono frutto di accumulazione per tesaurizzare ⁽¹²⁶⁾.

Nel genere dell'armamento si notano pugnali e spade ⁽¹²⁷⁾, puntali di lancia ⁽¹²⁸⁾, cuspidi di freccia ⁽¹²⁹⁾. Tra gli arnesi si osservano accette piatte e a margini rialzate ⁽¹³⁰⁾, asce bipenni ⁽¹³¹⁾, scalpelli ⁽¹³²⁾, punteruoli ⁽¹³³⁾, aghi ⁽¹³⁴⁾, un manico di situla ⁽¹³⁵⁾. Nel repertorio entrano anche gli oggetti ornamentali: fibula a navicella dei primi del VII sec. a. C. ⁽¹³⁶⁾, forcelle ⁽¹³⁷⁾, spilloni ⁽¹³⁸⁾, anelli digitali ⁽¹³⁹⁾.

Giova rilevare la presenza di un certo numero di figurine di bronzo, intere e spezzate, rappresentanti soggetti umani e animali.

Sotto il vano XX fu raccolta la statuina intera di un offerente vestito di semplice gonnellino, coi capelli attorcigliati a treccia (IX-VIII sec. a. C.), simile ad altro frammentario rinvenuto nel vano 80 ⁽¹⁴⁰⁾. Un supporto di statuina sottostava al vano Q ⁽¹⁴¹⁾. La sala 80 ha dato anche il corno sinistro d'una figurina di bue ⁽¹⁴²⁾. Nella rovina superficiale tra la cortina di NW e la torre D, fu recuperato un bronzetto intero di cane seduto (VIII-inizi VII sec. a.C.), fuori posto per effetto di rovistamento e saccheggio. Dallo stesso sito di rovina affiorarono protomi a schema bovino di due navicelle votive (secoli citati) ⁽¹⁴³⁾. Si aggiunga il ritrovamento nel medesimo punto d'un supporto cilindrico con base a disco e diramazione di tre rami, che sostenevano una statuina o un soggetto simbolico; e di un troncone di spada fissato con piombo a un piedestallo quadrangolare di lava basaltica ⁽¹⁴⁴⁾.

Tutti questi elementi figurati o meno hanno carattere votivo. Bisogna pertanto riferirli a offerte, praticate nella *Fase c*, in un luogo di culto indigeno di cui non si è trovata traccia; a meno che non lo si debba supporre nel vano 80, che la presenza del betilo-nuraghe, unita-

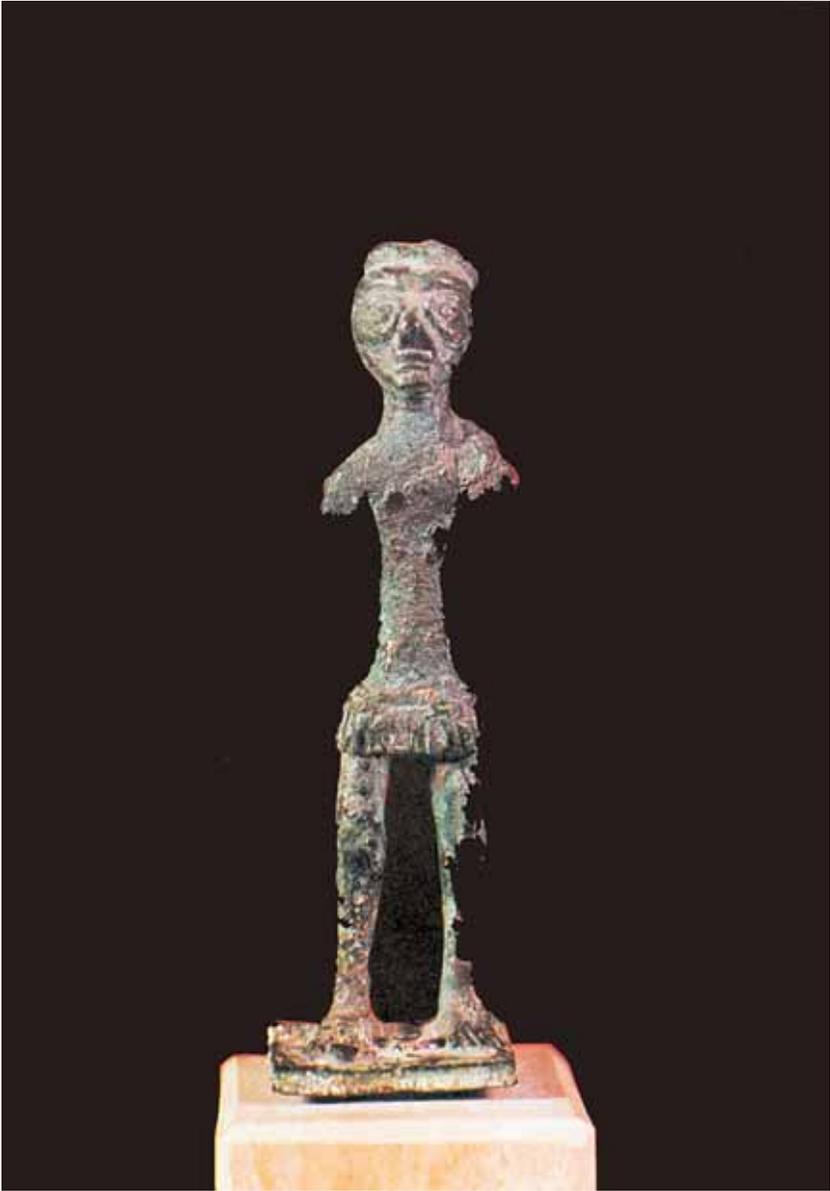


Fig. 30 Barumini, Su Nuraxi. Sotto il vano: statua in bronzo di offerente (IX-VIII sec. a.C.). Alt. cm 9.



Fig. 31 Barumini, Su Nuraxi. Nelle rovine di superficie fra le cortine di NWe la torre D: statuina in bronzo di cane (alt. cm 2,3).

mente ad altre cose d'arredo non comuni, indicano come attinente al sacro, a parte l'uso per pubblica funzione di rappresentanza.

Il metallo-piombo lo si è visto adoperato per grappe di restauro di vasi dei vani **36, 135 e 141** ⁽¹⁴⁵⁾, oltre che per saldare al piedestallo il troncone di spada sopra citato.

La *Fase c* è rappresentata abbastanza da oggetti in materia organica e artificiale.

Nella camera della torre H si ebbe un manico di legno, e resti delle travi lignee del soppalco nel vano della torre E ⁽¹⁴⁶⁾. Testimonianze di attività di carpenteria.

Quanto a piccole cose di abbellimento personale va ricordata un'asticina ricurva d'osso, incisa da un ornato di rombi includenti il

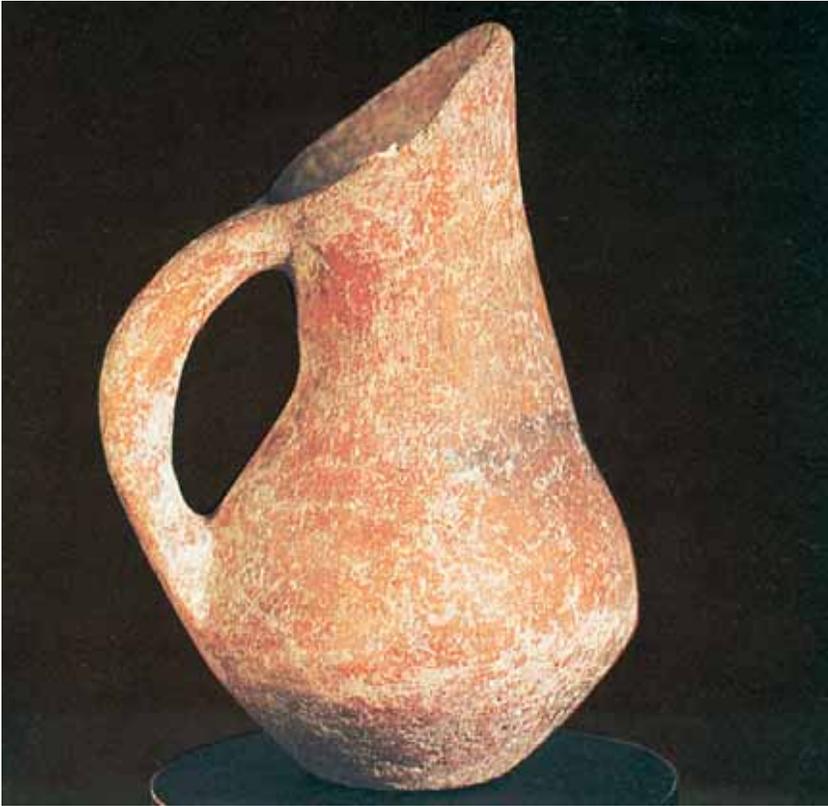


Fig. 32 Barumini, Su Nuraxi. Vano 141: askos in terracotta (VIII-VII sec. a.C.). Alt. cm 18.

motivo del rametto schematico, dal vano 36 ⁽¹⁴⁷⁾. Vi sono poi i vaghi di collana in avorio ⁽¹⁴⁸⁾, ambra ⁽¹⁴⁹⁾ e bronzo ⁽¹⁵⁰⁾.

È sempre la ceramica ad emergere per quantità e, in taluni pezzi, per qualità. Si ha la classe liscia e quella decorata. Non esiste vano che non ne abbia conservato resti, per lo più in frammenti dai quali, spesso, si possono ricostruire le forme.

Sono stati individuati tre tipi ceramici. Uno (A) ha l'impasto nero o grigio, compatto a grana fine ben depurato, superfici degli stessi toni; il secondo (B) d'impasto nero carbone, meno compatto, superfici giallocra passante al giallo bruno e al rosso arancio; il terzo (C) è

d'impasto nocciola o rossastro e superfici nocciola rosato e talvolta bruno. Tutti i tre tipi presentano le pareti vascolari lisce a spatola e lucidate, nel tipo B brillanti. Varie le forme dei vasi: anfore, olle globoidi e ovoidi con orlo semplice e ingrossato, ansa a gomito, olle a colletto, tazze carenate e pseudocarenate, ciotole emisferiche e troncoconiche, tegami e conche, bollitoi talora con coperchio, calefattoi o fornelli, saliere, lisciatoi fittili ⁽¹⁵¹⁾.

Tra i vasi di pregio figurano askoi per lo più del tipo ceramico A (ma anche del tipo B, di maggiori dimensioni e più sciatti), dal corpo globoide o piriforme o ad anatrella, il collo tubolare sottile o largo svasato verso la bocca a taglio obliquo, anse a cordone o a nastro. Le anse sono decorate all'imposta e sul dorso di eleganti e ben composti motivi geometrici che assecondano la linea del manico: cerchielli concentrici, spina di pesce, zigzag, rombi in catena, fasce striate, nastri tratteggiati salienti a triangolo, reticolato etc. ⁽¹⁵²⁾.

Anche i vasi piriformi, che ostentano la predetta decorazione sulla gran parte del recipiente, facevano parte del "servizio buono" ⁽¹⁵³⁾ e così le lampade a piattello e a cucchiaio ornate nel contorno con pari stile ⁽¹⁵⁴⁾.

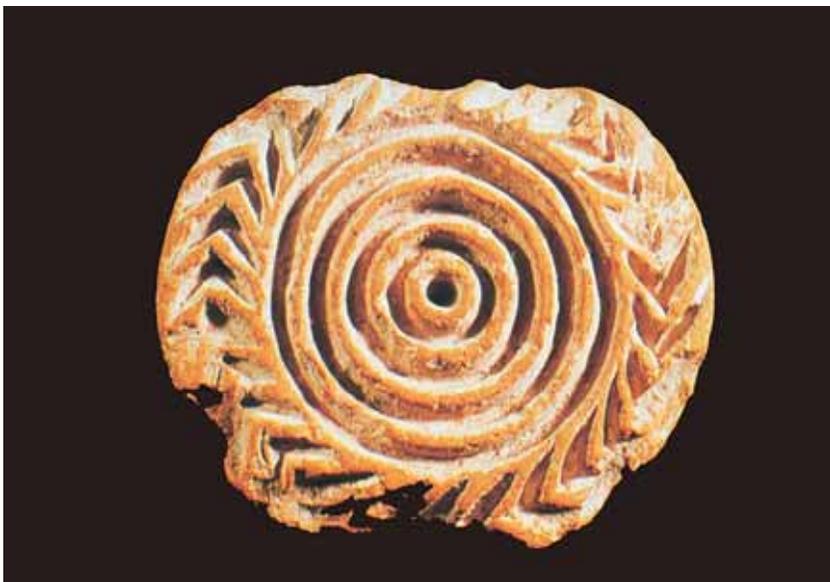


Fig. 33 Barumini, Su Nuraxi. Pintadera o matrice per pani (VIII-VII sec. a.C.).

Di terracotta sono pure numerose fuseruole, biconiche e piatte, recuperate nelle camere delle torri D, G, H, O ⁽¹⁵⁵⁾ e di vani diversi dell'agglomerato abitativo ⁽¹⁵⁶⁾; infine una "pintadera" rotonda, a raggiera di angoli, per pani o per decorare focacce ⁽¹⁵⁷⁾.

La produzione vascolare del IX-VIII secolo a.C., per essere copiosa appare verosimilmente di officina locale; di vasai specializzati tecnicamente, che hanno assorbito in pieno il severo gusto geometrico dell'epoca e lo hanno espresso con originali variazioni.

Fase d (VII-VI secolo a.C.).

In questa fase continua l'uso degli strumenti in pietra, di varia qualità.

Diminuisce l'impiego dell'ossidiana, della quale si hanno punte di freccia, lame, raschiatoi e schegge ⁽¹⁵⁸⁾.

Fanno parte dello strumentario di lavoro domestico macine e macinelli di lava e basalto, nelle forme a tettuccio e a sezione semicircolare ⁽¹⁵⁹⁾, pestelli di cui uno a gola e coti in grès e basalto, una con foro di sospensione ⁽¹⁶⁰⁾, truogoli ⁽¹⁶¹⁾. Il lavoro rurale è attestato da "teste di mazza" in numero superiore a quello osservato nella fase c (aumento dell'attività agricola?). ⁽¹⁶²⁾.

Ritrovati pure pietre lisce e ciottoli usati come levigatoi, ma, dove sono più numerosi, come la cinquantina del vano 36 ⁽¹⁶³⁾, da ritenersi provvista per ricavarne arnesi vari. Perciò e per altro, si può ipotizzare che il vano fosse stato il laboratorio d'un artigiano di oggetti litici. Non si esclude che in questo locale avessero lavorato anche pezzi di calcare ritagliandoli a foggia di piede umano (forma per scarpe?), restituiti dal vano 59 dell'abitazione a corte n. 42 ⁽¹⁶⁴⁾.

Nella *Fase d* proseguiva la piccola fondita di metalli in bronzo e ferro.

Un frammento di pannello di rame è stato trovato nel vano 135 ⁽¹⁶⁵⁾.

Si produssero in bronzo armi: spade ⁽¹⁶⁶⁾ e coltelli ⁽¹⁶⁷⁾; utensili domestici: aghi ⁽¹⁶⁸⁾, punteruoli ⁽¹⁶⁹⁾; arnesi da lavoro artigianale in cuoio e ceramica: trincetti ⁽¹⁷⁰⁾, spatole ⁽¹⁷¹⁾; oggetti d'ornamento femminile: spilloni ⁽¹⁷²⁾, fibule ⁽¹⁷³⁾, pendagli ⁽¹⁷⁴⁾, vaghi di collana ⁽¹⁷⁵⁾, anelli anulari ⁽¹⁷⁶⁾. Il resto di figurina virile, con pugno a elsa a "gamma" sul petto, rinvenuto nel vano 80 ⁽¹⁷⁷⁾, prova che si modellavano ancora statuine da offrire in exvoto.

È nella *Fase d* che si conoscono – anzi appaiono per la prima volta – oggetti vari di ferro (cuspidi di lancia, arpioni, chiodi, gancio e altri pezzi non riconoscibili a causa della corrosione), ritrovati nella torre H



Fig. 34 Barumini, Su Nuraxi. Lekythos ariballica di fabbrica attica (circa 325 a. C.) rinvenuta sopra il vano vv.



Fig. 35 Barumini, Su Nuraxi. Lakythos ariballica di fabbrica attica (circa 325 a. C.) rinvenuta sopra il vano oo.

(178), nel cortile del nuraghe (179) e in diversi vani d'abitazione del villaggio (180).

Ulteriori documenti di cultura materiale, venuti in luce, sono frammenti di legno (del tetto?) nel vano r (181) e di sughero nella camera inferiore del mastio e nel cortile del nuraghe (182); e perline di pasta vitrea (183).

Ovviamente la parte maggiore di testimonianza di vita quotidiana la danno le ceramiche, nella massima parte restituite dall'agglomerato abitativo, scarse nei vani del cessato fertilizio.

Sono presenti i tre tipi ceramici conosciuti nella Fase c, ma con inversione di percentuale. Prevale ora il tipo B, poi vengono in ordine l'A e il C.

Permane il tradizionale repertorio formale di olle a orlo semplice e a colletto, di tazze emisferiche e carenate, tegami, *askoi*, lampade, bollitori, coppe a fruttiera, conche. Gli *askoi*, per lo più del tipo B e della varietà a largo collo, mostrano uso frequente della tecnica d'impressione a falsa cordicella, con motivi di linee orizzontali o di zigzag alternati a spartiti di cerchielli concentrici ad occhio di dado, alla base e sul dorso dell'ansa a cordone. Anche nelle lampade, quasi tutte del tipo ceramico B, prevale la decorazione a cordicella, con motivi di rombi, zigzag, spina di pesce e circoletti a occhio di dado incisi col punteruolo (184).



Fig. 36 Barumini, Su Nuraxi. Silos della torre C: lampada a sette becchi del tipo "hanouka" (fine IV sec. a.C.).

Si osservano, inoltre, forme ed elementi d'ornato propri della *Fase d*, corrispondente in qualche misura all'*Orientalizzante* e all'Arcaico. Nelle ceramiche lisce si ha la forma della ciotola cilindrica con ansa ad anello e opposto beccuccio-versatoio ⁽¹⁸⁵⁾ È medita la decorazione di cerchielli tra due file di lineette impresse a falsa cordicella su d'un'olla a orlo semplice, così come in tre vasi a colletto, del tipo B, la pittura di fasce in un caso festonate, imitazione di stoviglie importate ⁽¹⁸⁶⁾.

Difatti sono stati rinvenuti anche frammenti di ceramiche d'importazione, in particolare ionica o grecoorientale, tra cui un pezzo di *lekanè* del secolo-terzo quarto del VI secolo a.C. ⁽¹⁸⁷⁾. Da modello greco arcaico dipende, infine, un tipo di lampada nuragica, presente al momento soltanto al Su Nuraxi, a piattello rotondo con orlo rovesciato all'interno e un tubercolo centrale forato per accogliere il lucignolo ⁽¹⁸⁸⁾.

Fra gli oggetti fittili sono state ritrovate numerose fuseruole, da ri-

tenere capocchie di fuso. Ma i 12 esemplari rinvenuti raggruppati nel vano 44, di forma sferica, biconica, lenticolare, discoide, di colore nerastro, bruno e marrone, del diametro da cm. 6 a 2,2, forse erano vaghi d'una pesante "barbarica" collana, avente al centro un pendaglio ellittico forato, pur esso in terracotta, di cm. 6,2 di lunghezza o di larghezza (189).

Fase e (V sec. a.C. - III sec. d.C.)

Dei resti materiali di età punicatoromana (oggetti in bronzo e ferro, ceramiche) si è già parlato nel capitolo sulle vicende costruttive. Si aggiunge, per completezza, il rinvenimento di monete cartaginesi di zecca sarda (III-II secolo a.C.) nella camera della torre E, nel cortile del nuraghe, al limite di elevazione dei ruderi della torre H e del vano zz, nello strato 3° della Sala 80 (190).

Di Fase e sono pure due campanelli punici (IV-III secolo a. C.), uno trovato dentro la torre H, l'altro nel vano scala di discesa dagli spalti al cortile lungo la cortina di SE (191).

Fra gli oggetti ornamentali vanno ricordati un anello di bronzo rinvenuto nell'andito della torre C (192), due perline di pasta vitrea, una nello stesso andito e l'altra in quello della torre F (193), dove si è raccolto anche un dischetto forato in osso (194).

OPERE E GIORNI DELLA COMUNITÀ DI SU NURAXI

Nei livelli delle *Fasi b-e* gli scavi hanno restituito avanzi di animali e di frutti di mare insieme a ceneri e carboni.

Le ossa di uccelli e di roditori deposte nei pozzetti dello spazio 135 (*Fase b*) sono i resti di sacrificio di fondazione, nel quale gli animalletti erano stati bruciati e le carni mangiate dagli assistenti al rito. Che di cerimonia rituale si fosse trattato lo dimostra la presenza nel pozzetto f di corna di cervo ⁽¹⁹⁵⁾ le quali, anche quando appaiono isolate nei vani di abitazione delle *Fasi c* ⁽¹⁹⁶⁾ e *d* ⁽¹⁹⁷⁾, hanno significato magico-scaramantico; (si può supporre che il cervo fosse appunto animale sacro). Soltanto nel vano 32 (*Fase d*) e nel pozzo di *Fase c* sotto l'atrio della casa a corte ii, i resti di ossa fanno supporre che del cervo si fossero cibati, eccezionalmente ⁽¹⁹⁸⁾.

Per il rimanente, i residui scheletrici di altri animali, misti a ceneri e carboni dei focolari o buttati all'esterno delle case, testimoniano visibilmente e direttamente la prima esigenza della vita quotidiana, quella dell'alimentazione, della comunità di Su Nuraxi. Sono avanzi di ossa di bue, raccolte nel vano 97 e dentro il pozzo sotto il vano 11, di *Fase c* e all'interno del vano 32, di *Fase d* ⁽¹⁹⁹⁾; di pecora o capra nello spazio 135 di *Fase b* ⁽²⁰⁰⁾; di maiale o cinghiale nel vano 41, nel pozzo dello spazio 152, nel pozzo sotto l'atrio della casa a corte 11 di *Fase c* e nel vano 32 di *Fase d* ⁽²⁰¹⁾; di equino nel pozzo dello spazio 152 ⁽²⁰²⁾.

Tenendo conto di questi resti e di altre ossa d'animali non individuati in altri ambiti del villaggio ⁽²⁰³⁾ e della sua lunga durata, la quantità di bestie macellate e mangiate non è molta, così che appare essere stata assai ridotta l'alimentazione carnea. Del resto dovevano essere abbattuti soltanto i capi in età iniziale e quelli non più produttivi.

Anche di molluschi (*triton*, *mitylus*, *ostreae*) e crostacei si faceva scarso uso alimentare, come del riccio ⁽²⁰⁴⁾. Il mare era distante per le condizioni di movimento degli abitanti di Su Nuraxi nelle *Fasi b-c*. Comunque i prodotti arrivavano, recati in non molte ore, a piedi scalzi e veloci, in sacchetti annodati sulla fronte, dagli arsellari di Marceddi (Terralba).

Il cibo fondamentale lo costituivano invece i frutti della terra, soprattutto grano e orzo; sussidiari legumi, erbe, tuberi, frutici selvatici, le ghiande del bosco.

Il pane assicurava la sopravvivenza della gente. Primo atto della

panificazione era la molitura che si faceva usando macine, macinelli e pestelli, i quali servivano anche per “temperare” le mole a mano. La farina, vagliata, veniva impastata con acqua in bacili di pietra levigata o in conche di terracotta. Tali utensili sono stati rinvenuti in parecchi ambienti delle *Fasi c e d*.

Durante le *Fasi b-c* è stata la spiana di terracotta arroventata dalla brace dei focolari l’arnese per cuocere pani e focacce. Nella *Fase d i forni* a cupoletta hanno rappresentato un processo evoluto di cottura, sfornando un pane rotondo a sfoglia di lunga durata, del tipo del pane *carasau molto usato, ancor oggi, nei paesi della montagna sarda*.

Fornelli, calefattoi, bracieri in terracotta, che sostenevano vasi da cucina (olle, tegami etc.), evocano i modi di cuocere i cibi nelle *Fasi b-c*; i cibi consistevano di brodaglie, minestre, bolliti, fritti, con largo impiego di grasso animale. Nei bollitoi fittili si riscaldava il latte da bere o per ricavarne il formaggio messo ad essiccare ed affumicare su graticci sospesi nel vano di cucina.

In questa e in altri ambienti della casa (quella a tangenza di “capanne” di *Fase c* e quella “a corte” di *Fase a*); stavano collocati i contenitori in terracotta di derrate solide e liquide e per l’acqua (ziri, anfore), i vasi da mensa (askoi, boccali, ciotole, tazze, saliere, fruttiere), i mezzi di illuminazione (lampade in ceramica e in bronzo, alimentate con olio di lentisco). Il locale della cucina, più ampio, serviva anche per i pasti, oltre che per riscaldarsi al calore del focolare o del forno. Le abitazioni con casa a corte (*Fase d*) danno una risposta più articolata alle diverse esigenze della vita domestica con i luoghi per il soggiorno, il riposo, il deposito (soffitte); presentano addirittura la stanzina per l’ospite.

La casa era il nido della vita familiare negli aspetti della nascita, dell’amore, del lutto, e in quello delle faccende quotidiane; e, nel tempo libero, fungeva anche da laboratorio soprattutto femminile.

Le donne filavano la lana e il lino (fusaiole litiche e fittili) e ne ottenevano, tessendo, panni domestici e abiti cuciti con aghi e punteruoli di bronzo. Femminile era forse la manipolazione delle ceramiche di tecnica locale, almeno nella *Fase b*; poi, nelle *Fasi c-d* poté intervenire un artigianato specializzato maschile cui spettava comunque l’approvvigionamento della materia prima (argilla, graniglia per l’impasto), di stame per l’essiccazione su stuoia, di legna per la cottura.

Il rinvenimento di forme per scarpa in pietra e d’un trinchetto in bronzo (*Fase d*) suggeriscono il lavoro casalingo di ciabattini o pellettieri. Dal rinvenimento di panelle di rame (*Fasi c-a*) e della matrice in

steatite per pugnoletto (*Fase c*), si desume l'attività di ramai in piccole fondite. Parte delle armi, utensili, monili, figurine in bronzo, i pezzi in piombo e ferro, prodotti in maggior numero nelle *Fasi c-d* (ma primizie anche nella *Fase b*) potè uscire da minibotteghe di ramai operanti a domicilio.

D'un artigianato del legno danno prova le armature del mastio e i soppalchi nelle camere delle torri marginali del nuraghe (*Fasi a e b*), e il manico di arnese in legno rinvenuto nel vano della torre H dell'antemurale (*Fase c*). *E poco* ma sufficientemente indicativo dell'esistenza di falegnami e carpentieri.

Il vano 36 potè ospitare un laboratorio di oggetti litici, tanto era il materiale di pietra ivi accumulato per il lavoro. Nei restanti locali armi e utensili in ossidiana, macine, macinelli, pestelli, coti, truogoli, bacinelle, grosse palle per il piombatoio dimostrano esservi stata un'ampia domanda, nelle *Fasi c-d*, cui rispose la fornitura desiderata ad opera di artigiani esperti, per lunga consuetudine, nel foggiare la pietra.

Vi sarà stata poi tutta una maestranza e manovalanza ben addestrata, senza le quali non si può spiegare il complesso e difficoltoso lavoro di costruzione del nuraghe, nonchè la manutenzione e i restauri del monumento voluti dalle secolari sequenze architettoniche.

Il trasporto delle pietre, l'abbozzo dei blocchi e il taglio dei conci, la loro collocazione in opera esigevano la presenza di operai, scalpellini, muratori sotto la guida di capomastri e la direttiva e il controllo dell'autorità regia o principesca, a seconda del tempo e del modo di governo. Ai capi competeva la committenza e tornava la fruizione, a opera ultimata, del castello-palazzo, segno, con la sua monumentalità, di potere e prestigio.

La fabbrica avrà comportato l'organizzazione di un vero e proprio cantiere, lavorandovi di concerto gli uomini di mestiere sopraindicati (ed anche falegnami per fornire le armature, i ponteggi, gli arredi), tutti assoggettati a rigida disciplina, nutriti a discrezione dei capi ed esposti a malanni e a infortuni anche mortali sul lavoro.

A dimostrazione di questa grossa impresa di massa, stanno ancora in piedi le strutture, che i millenni non sono riusciti a consumare. Sono rimasti pure attrezzi di lavoro: in bronzo accette piatte e a margini rialzati, asce bipenni, scalpelli, la massima parte della *Fase c*, cioè del periodo di tempo nel quale si attuarono la possente ristrutturazione e l'ampliamento della fabbrica militare.

Non si sono invece conservati resti di sementi nè attrezzi che attestino l'attività agricola e pastorale, attività certamente esercitate essendo volano dell'economia. Soltanto le 'teste di mazza' (*Fasi c-d*), se interpretate come pesi di bastoni di zappe, suggerirebbero la forma primitiva di agricoltura fatta con questo strumento. L'assetto dell'inse-diamento, compatto in tutte le fasi di vita, non sembra presentare spazi per ospitare bestie da lavoro nè attrezzi agricoli d'una certa consistenza. Nelle viuzze del villaggio di *Fase d* passa appena una persona, non un animale se non forse l'asinello. È possibile immaginare, allora, che esistessero ricoveri in campagna, nei posti della coltivazione e del pascolo.

L'analisi dei dati porta a supporre la forma economica primaria di pura sussistenza, con integrazione d'un secondario (artigianato) nutrito dal sovrano, il quale, pur considerando idealmente i beni terrieri ed il bestiame della comunità, di fatto se ne appropriava redistribuendola ai sudditi. In tal guisa l'economia non consentiva di andare oltre il tipo di società a struttura territoriale per passare all'urbanismo. In realtà Su Nuraxi, salvo il monumento, non ha aspetto né dimensione di centro urbano.

È questa la fisionomia del borgo nuragico nelle *Fasi b e c*, quando i suoi abitanti erano dominati e dipendenti (quasi classe servile) dal signore, ma, nello stesso tempo, garantiti e difesi dalla struttura militare, cui si riferiva l'insieme, in assoluto.

Nella *Fase d* il villaggio assume figura e rilievo a sé stante; il nuraghe è diventato la succursale di alloggio e di deposito della borgata. Così si sono rovesciati i rapporti di valore. Né esiste più l'autorità dal dominio incontrastato e prestigioso che riassume in sé la comunità.

Per iniziativa interna e a causa di contatti con l'esterno, l'assetto dell'agglomerato, nel disegno osservante una qualche regola, con le case a plurimi vani funzionali, per la presenza d'un minimo arredo infrastrutturale, acquista respiro per così dire protourbano. Pur restando la dimensione pubblica (l'uso continuato della Sala delle riunioni n. 80 suggerisce una direzione politica con un Consiglio di saggi), si coglie la conversione al privato, al comodo familiare e personale, a un libero interesse comunitario. La presenza di ceramiche ioniche d'importazione, la loro imitazione in tecnica tradizionale, che pur continua ad avere corso e gradimento generale, dimostra apertura oltre il proprio limitato confine.

I dati archeologici raccolti a Su Nuraxi ci informano, sebbene

incompletamente, sul lato sovrasensibile della gente dimorante nelle *Fasi b-c-d*.

Già il villaggio sorse all'insegna del sacro nella *Fase b*. I sacrifici e le offerte deposte nei pozzetti di fondazione del nucleo insediato accanto al rafforzato nuraghe, indicano che le fortune dell'insieme gli abitanti le affidavano a una riconosciuta entità superiore.

Apparteneva questa al mondo mitico, nascosta al punto da non consentire di essere svelata in immagine concreta, in figura. La religione aniconica, pervasa di naturalismo e animismo, traspare, nella *Fase b*, nei betili della tomba di giganti non lontana, come ipotizzato, dal villaggio, e nella *Fase c* dal bétilo-torre della grande sala n. 80. L'idolo betilico si connetteva sia al luogo funerario sia al luogo di culto, con la stessa valenza di tutela e di augurio per i morti e per i vivi. Forte è la carica simbolica del bétilo del vano 80 a schema turrato, in particolare di torre nuragica, significante la potenza, quasi sacra, e il valore di custodia materiale e spirituale emanante dal monumento megalitico sul sottostante abitato.

Ma nella *Fase c*, per continuare nella *Fase d*, la costruzione d'un sacello nell'ambito dell'agglomerato sta a precisare una liturgia e la devozione della comunità che si esprimeva con segni e attestati visibili di offerte. Tra queste si distinguono, per il pregio materiale e artistico, gli exvoti di figurine in bronzo. Esse rappresentano, come è stato detto nel capitolo sui materiali, personaggi umani maschili in preghiera, animali (la statuina del fedele cane da guardia e da caccia, il resto di corna d'un bue), navicelle nelle quali la prua a protome bovina costituisce richiamo alla terra coltivata, ma anche alla terra divinizzata (l'ideologia della terramadre, dea-madre, comune ai paesi dell'antico mediterraneo).

Altre furono le idee, la mentalità e i comportamenti dei pochi abitanti del villaggio nella *Fase e*, cioè nel tempo della piccola storia finale di Su Nuraxi.

A parte l'aspetto fisico della casa che rimane quello della *Fase d* (ma ha subito anche molti rimaneggiamenti e ricostruzioni), costume, economia e società appaiono profondamente cambiati.

L'imperialismo cartaginese e poi quello romano trovano, come altrove, nel vicus colonizzato di Su Nuraxi, lo sfocio dei loro prodotti, in particolare di manifatture che sostituiscono le indigene. I mercanti cartaginesi e romani tardo-repubblicani smerciano ceramiche lisce e dipinte puniche, matrici fittili, campanelli e monete di bronzo di zecca

sarda, stoviglie a vernice nera di botteghe laziale, campana, attica, nel periodo del IVI secolo a.C.

È un materiale, quest'ultimo, che va soprattutto a costituire gli ex-voti esposti (e poi riposti in stipe) d'un sacello rurale dedicato forse a Demeter e Kore.

A queste divinità agricole, meglio che ad altre (e certo non più ai rimossi numi nuragici), prestava culto il modesto nucleo umano, vegetante all'ombra non più minacciosa del nuraghe. Diventati tutti contadini, servi della gleba d'un ignoto padrone straniero, i fedeli abitanti di Su Nuraxi furono assorbiti nel sistema del latifondo, che li liquidò da ultimo come cose inutili o li trasferì in luogo più idoneo alla produzione, nel III secolo d.C.

Una migrazione o una fine che non fece epoca. Noi la consegniamo tuttavia, come notizia, ai lettori, insieme al racconto (gli stessi lettori giudicheranno se e quanto riuscito) delle vicende d'un monumento mirabile del passato e non privo di emozioni per il presente.

Giovanni Lilliu

NOTE

- (1) ANGIUS, 1834, p. 164 Ss.; SPANO, 1854, p. 18, e 1862, p. 171; LILLIU, 1938, p. 150 s.
- (2) LILLIU, 1940, p. 150 s.
- (3) LILLIU, 1959 f, p. 10 s., tav. I, 1-4 (estratto).
- (4) LILLIU, 1983, p. 3
- (5) LILLIU, 1946, p. 187 s., fig. 2, X, fig. 3, VI, a, e, VII, a, e, VIII, a.
- (6) LILLIU, 1962, p. 184 s., tav. CIII, 2.
- (7) LILLIU, 1938, p. 150 s.
- (8) LILLIU, 1986, p. 155
- (9) Per Gesturi: LILLIU, 1940 f, p. 234-237; figg. 1-2 (Ollastedu, Suscorgiu) e CAT.LILLIU E ALTRI, 1985, p. 63 s. (Pranu 'e Follas), p. 64 s. (Ollastedu), p. 70 (Scusorgiu); per Las Plasas: LILLIU, 1943, p. 170, fig. 5-6 (Su Pranu o Mesedas); per Gergeri: LILLIU, St.s., XXVI, 1986, p. 51 ss., figg. 1, 2 (Preganti).
- (10) LILLIU, 1938, p. 151 (S. Nicola, Bruncu Topis), LILLIU, 1943, p. 176, nota i (Praflu Antis), LILLIU, 1946, pp. 181, nota 5 e 182 (Bruncu sa Giustizia), pp. 181 e 183 (Bruncu quadus), pp. 181, 182 (S. Nicola), p. 182 (Pranu Amis e San Lussorio).
- (11) LILLIU, 1946, p. 186 s., nota 1: teste di mazza a fig. 5.
- (12) LILLIU, 1950, p. 463.
- (13) LILLIU, 1940, c p. 376.
- (14) LILLIU, 1940, b p. 26.
- (15) LILLIU, 1938, p. 148 s., fig. I.
- (16) LILLIU, 1940, c p. 377380, figg. 3-4.
- (17) M.A. MEZQUIRIZ, 1985, p. 117, tav. CIIIVII, 2.
- (18) LILLIU, 1946, pp. 185198, fig. 4, 67.
- (19) LILLIU, 1940, c, p. 375.
- (20) LILLIU, 1946, p. 198-200, fig. 8.
- (21) LILLIU, 1943, p. 175, nota 2,2.
- (22) LILLIU, 1947, pp. 325-327.
- (23) LILLIU, 1943, p. 175, nota 2,1.
- (24) SPANO, 1870, p. 27 Ss.; LILLIU, 1940 c, p. 374.
- (25) SPANO, 1875, p. 40 Ss.; LILLIU, 1940 c, p. 374.
- (26) LILLIU, 1940 c, pp. 370-374, fig. 1, 2; LILLIU, 1943 b, pp. 182-186, fig. 9.
- (27) LILLIU, 1946, p. 201 s., fig. 1.
- (28) LILLIU, 1947, p. 59, tav. I a p. 36/37.
- (29) LILLIU, 1946, p. 202.
- (30) LILLIU, 1946, p. 202 s., nota 3, fig. 9 a p. 201.
- (31) LILLIU, 1946, p. 202 s., nota 3, 8.
- (32) LILLIU, 1946, pp. 203-207, figg. 9-11 a-b.
- (33) LILLIU, 1940 b, p. 25-29.
- (34) SPANO, 1866, p. 29.; LILLIU, 1938, p. 149.
- (35) LILLIU, 1940 c, p. 377.
- (36) LILLIU, 1986, c, p. 155.
- (37) LILLIU, 1950, pp. 472-474.
- (38) LILLIU, 1940 c, p. 377. Dei ripostiglio di Bacu tres montis ho avuto notizia da mio fratello dottor Natale Liliu. Lo ringrazio.
- (39) LILLIU, 1986, c, p. 153.
- (40) LILLIU, 1950, b, p. 474.
- (41) LILLIU CAT. e ALTRI, 1985, p. 68, 184 s., nn. 785-804, tavv. LII-LIII (R. Gatto), p. 221, n. 986, tav. LXII, (M. C. Paderi).

- (42) LILLIU, CAT e ALTRI, 1985, p. 64, tav. XX, 4 (C. Lilliu), p. 185, n. 802, tav. LIII (R. Gatto), p. 243, n. 1107, tav. LXVIII (M.G. Marras).
- (43) LILLIU, 1938, p. 154 s.
- (44) LILLIU, 1938, p. 154; LILLIU, 1940 e, p. 377.
- (45) LILLIU, 1940 c, p. 376 s.
- (46) LILLIU, 1940 c, p. 375 s.
- (47) LILLIU, 1940 c, p. 377.
- (48) V. nota 1.
- (49) V. nota 1.
- (50) V. nota 1.
- (51) TARAMELLI, 1907, p. 53 s.
- (52) LILLIU, 1938, p. 150, figg. 2-4.
- (53) LILLIU, 1946, pp. 175-183, figg. 1, 2, I, a, b, e, II, a.
- (54) LILLIU, 1952, pp. 89, 93, 95, 98-106, 108, 113, 118, tavv. IV-VII; LILLIU, 1955, p. 145.
- (55) LILLIU, 1955, p. 148 s.
- (56) Un saggio di classificazione delle ceramiche in LILLIU, 1982 c, p. 86 ss., fig. 120 a p. 110, p. 144, fig. 154 a p. 140, 152 ss., fig. 159 a p. 143.
- (57) UGAS, *Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, in "Studies in Sardinian Archaeology", III, B.A.R., 1987, p. 93. Il dottor Giovanni Ugas mi ha favorito la relazione dello scavo, preparata per il Convegno: "Problemi della tutela ambientale e aspetti statici e funzionali del restauro": *Barumini-Su Nuraxi, intervento di restauro*. E mi ha consentito liberalmente di utilizzarla. Gli sono molto grato.
- (58) LILLIU, 1955, pp. 137-469, figg. 16, tavv. XI-LXXX; LILLIU 1962, pp. 14 5., 20 s., 26, 29 s., 30, 39, 41, 50, 117-125, figg. 8,2,9,4, 10, 2, 14, tavv. LVI-LXXV, LXXVI, 1, 3-4; LILLIU 1963 b, pp. 13s., 101, 117, 140, 156, 160, 176, 181 s., 194, 196, 198, 202, 204, 213, 215 s., 235-239, 241 5., 249, 251, 255 s., 260, 262, 322, tavv. XXII, a, XXVI, b, XXXIII; LILLIU 1967, b (e ristampa 1972, 1975, 1980, 1983) pp. 13 s., 181, 184 s., 204 s., 213 SS., 228-230, 236 5., 239, 248, 279, 281 s., 298 s., 301, 304, 368, figg. 56, 2, 59, 1, tavv. XX, a-b, XXIII, XXV, a-b, XXVI, b, XXXI; LILLIU 1968, pp. 75, 78, 88, 90, 107, 110, figg. a pp. 75 e 93; LILLIU 1982 b, pp. 33 s., 68, 134-5.; LILLIU 1985, pp. 112, 131, 172, 176-183.
- (59) LILLIU, 1967, pp. 68, 70, 80, 90-92, figg. a pp. 46 e 68; LILLIU 1970, pp. 68 s., 81, 91-94, 238, figg. a pp. 68 e 46; LILLIU 1980, pp. 53-55, 65-67, 74 s., 77, 80, 82, figg. 34 b, 41, 43, 46, 47, 50, 52; LILLIU, VON BORSIG, FISCHER, 1977, pp. 14, 49 fig. 3, 61 55., figg. 56, tavv. n. 4S/49.
- (60) LILLIU, 1953, pp. 1291, 1293-1297; LILLIU 1955 b, p. 5; LILLIU 1955 e, p. 31; LILLIU 1958, p. 192; LILLIU 1958 c, pp. 206, 212 s., 248 s., 251 s., 257, 261, 266, 278; LILLIU 1959 b, pp. 5 s., 8; LILLIU 1960, pp. 11, 27 5.; LILLIU 1963, pp. 606-609, figg. 762-764; LILLIU 1963 c, p. 154 s., tavv. I, 5, IV, 1; LILLIU 1966 b, pp. 12s., 18 s.; LILLIU 1981; LILLIU 1985, pp. 9 s., 11, 16 s., 21, 23 5., 27, fot. a colori a p. 9, 14 s., 17, 20; LILLIU 1987, p. 18; LILLIU 1987 b, p. 30.
- (61) LILLIU, 1959, p. 36 5.; LILLIU 1959 c, pp. 62, 65-68; LILLIU 1962, pp. 71 s., 74, 79 s., 82 s., 91 s., 94 5., 105-107, 118, 122, 126, 128, 130, 132-136, figg. 3, 2, 9, 4, 10, 2, 14, làm. II, c, III, a, VI, c-d, VIII, e, x, a-b, XI, a-d, XII a, XIII a-d, XIV, a-d, XV a-d, XVI a-d, XX ad, XXI, 5, XXIII b.
- (62) LILLIU, 1966, pp. 22 s., 25, 39, 50, 54 s., 77-81, figg. 3, 2, 4, 5, 6, 19-24, 26, 32, 53, 62-65, 86-92; LILLIU 1982, pp. 50, 55, nota 51; LILLIU 1983, pp. 319, 326 S.; LILLIU 1986, p. 79; LILLIU 1987 c, pp. 19 s., 23, 27.
- (63) LILLIU, 1958 b, p. 982; LILLIU 1963, pp. 606-609, figg. 762, 764; LILLIU 1975, p. 200; LILLIU 1984, pp. 14-17, 33-36, 64, figg. 2-6; LILLIU 1984 1?, pp. 47, 51, 326-329.
- (64) LILLIU, 1982 c, pp. 30, 34 s., 39, 65, 68 s., 75 s., 81 s., 84-88, 134, 141 s., 143 s., 148-150, 153 s., 178, 210, 217, figg. 72, 4, 73, 2, 81, 159.
- (65) MINGAZZINI, 1952/1953, p. 369 Ss.
- (66) ZERVOS, 1954, pp. 36, 38, 40, 58, 63, 96-100, 103 s., fig. 81-91.

- (67) CONTU, 1956, pp. 133, 184; CONTU 1958, pp. 145, 147, 149 nota 32, 150, 176 s., 182, 185, 196; CONTU 1959, pp. 99 nota 3, 104 nota 4, 105 s., 112, 114, 115 s.; CONTU 1966, pp. 205 s., 214, 216 s., 222 s., 228 s., 234, 241, 250-255, 258 s.; CONTU 1974, pp. 147, 154-157, 160-162, 179, 181-184, 187, tav. 114; CONTU 1981, pp. 8, 15 s., 18 s., 34, 37 Ss., 43-45, 77-79, 82 s., 85 s., 99, 100 s., 102, figg 65, 67-84, 86; CONTU 1985, pp. 47, 49, 55, 62, 64, 66 s., 70 s., figg. 32-33, 79-85, 95 e a pp. 48-50.
- (68) GUIDO, 1963, pp. 68, 98, 106-127, 140-143, 147, 175, 185-186, 201, 204, 209, 212-215, figg. 31 rap. 115, 34 a a p. 123, 35 a a p. 124.
- (69) FERRARESE CERUTI, 1962, p. 16; FERRARESE CERUTI 1962 b, pp. 166 nota 16, 193; FERRARESE CERUTI 1966, pp. 102, 105, 110, 112; FERRARESE CERUTI 1985, pp. 247, 250; FERRARESE CERUTI 1987, p433.
- (70) M. PALLOTTINI, 1966, pp. 126 s., 129, 134 s..
- (71) SANTONI, 1977, p. 469, p1. IX, 2-3; SANTONI, 1980, pp. 141 s., 170-174, 184, 186; SANTONI, 1985, pp. 185, 192, 197, 200; SANTONI-BACCO, 1987, pp. 314, 324 s..
- (72) BARRECA, 1985, pp. 311, 318/4.
- (73) SEQUI, 1985, p. 98 s..
- (74) UGAS-USAI, 1987, pp. 181 s., 184, 186; UGAS-ZUCCA, 1984, p. 52.
- (75) USAI, 1987, p. 243245, 247.
- (76) PUDDU in CAT. LILLIU E ALTRI, 1985, pp. 280, 281.
- (77) GRAS, 1985, pp. 39 s., 63, 121, 164, 193, fig. 27, b.
- (78) BADAS, 1987, p. 136.
- (79) SEBIS, 1987, p. 110.
- (80) LO SCHIAVO, 1986, pp. 72 s., 75-85; LO SCHIAVO-RIDGWAY, 1987, p. 397 s..
- (81) FADDA, 1985, p. 115 s..
- (82) ZEPPEGNO-FINZI, 1977, pp. 23, 26, 30, 34, 40, 101, 161-165, 187, 206.
- (83) E. PAULI, 1978, pp. 65, 9093, 286, figg. 3437, 41-42, 44.
- (84) BERNARDINI, 1979, pp. 65, 68, 78, 8084.
- (85) MANCONIPIANU, 1981, pp. 91-95, 164 s..
- (86) FINZI, 1982, pp. 12, 21, 33, 35-46, 48-50, 53-58, 60.
- (87) V. nota 77 e FERRARESE CERUTI, 1985, pp. 247, 250.
- (88) LILLIU, 1955, pp. 437-455, figg. 116, tavv. LXX-XXXVI, 23-25.
- (89) LILLIU, 1955, p. 239 ss., figg. 9-11, fig. 3 a p. 144.
- (90) LILLIU, 1955, p. 257 ss., fig. 3 a p. 144.
- (91) LILLIU, 1955, p. 277 ss., fig. 3 a p. 144.
- (92) LILLIU, 1955, p. 280 s..
- (93) LILLIU, 1955, p. 284 ss., figg. 12, n. 80, 13-14, tavv. XXXVIII, 2, XXXIX-XLII.
- (94) LILLIU, 1955, p. 428, nota 371.
- (95) LILLIU. 1955, p. 314 ss., fig. 3 a p. 144 e tavv. XXXIII, 2, XXXIV-XXXVII.
- (96) LILLIU, 1955, pp. 329 ss., 344 ss., 351 ss., 378 ss., tav. XXXIII-XXXIV, XXXV-XXXVI, XLV-XLVII.
- (97) V. nota precedente.
- (98) LILLIU, 1955, p. 421 s.
- (99) LILLIU, 1955, p. 423 s.
- (100) LILLIU, 1955, p. 419 s.
- (101) LILLIU, 1955, p. 424.
- (102) V. nota 57.
- (103) LILLIU, 1955, pp. 424, 426.
- (104) LILLIU, 1955, p. 425.
- (105) LILLIU, 1955, p. 425.
- (106) V. nota 57.
- (107) V. nota 57.
- (108) LILLIU, 1955, p. 235.
- (109) LILLIU, 1955, p. 282.

- (110) LILLIU, 1955, p. 444, 447, tav. LXXXII.
- (111) LILLIU, 1955, p. 306.
- (112) LILLIU, pp. 306, 442-447, 455; LILLIU, 1982 e, p. 86 ss., fig. 120 a p. 110.
- (113) V. nota 87.
- (114) LILLIU, 1955, pp. 269, 273, 282, 299, 307, 382; LILLIU, 1982 c, p. 142.
- (115) LILLIU, 1955, pp. 282, 461, tav. LXXVII, 2 (macine), p. 273, 280, 282, 461, tav. LXXVII, 1, 3, 5-6, (macinelli).
- (116) LILLIU, 1955, pp. 273, 303, 400, 413.
- (117) LILLIU, 1955, pp. 273 s., 303 s., tavv. XLIII, 7, XLIII, 3, XLIII, 1.
- (118) LILLIU, 1955, p. 413 (pietre lisce eteromorfe), pp. 273, 280 (accette levigate).
- (119) LILLIU, 1955, pp. 282, 303; LILLIU, 1982 c, p. 142.
- (120) LILLIU, 1955, p. 462, tav. LXXVI, 4.
- (121) LILLIU, 1955, p. 280.
- (122) LILLIU, 1955, pp. 270, 413.
- (123) LILLIU, 1955, p. 413.
- (124) LILLIU, 1955, pp. 273, 465, tav. LXXVI, 18-22.
- (125) LILLIU, 1955, p. 355; LILLIU, 1962, p. 122, tav. LXXVI, 4.
- (126) LILLIU, 1955, pp. 282, 299, 433.
- (127) LILLIU, 1955, pp. 270 (pugnale), 433 (spada).
- (128) LILLIU, 1955, p. 433. Due esemplari, associati a due asce bipenni, furono rinvenuti da G. Ugas nel 1986, nella ripulitura delle feritoie della torre C. Vi erano state nascoste durante la fase d.
- (129) LILLIU, 1955, p. 299, tav. XLII, 7.
- (130) LILLIU, 1955, p. 269-271.
- (131) V. nota 128.
- (132) LILLIU, 1955, p. 270.
- (133) LILLIU, 1955, pp. 282, 463.
- (134) LILLIU, 1955, p. 282.
- (135) LILLIU, 1955, p. 269.
- (136) LILLIU, 1955, p. 275.
- (137) LILLIU, 1955, p. 307, tav. XLII, 9.
- (138) LILLIU, 1955, pp. 273, 307, tav. XLII, 1.
- (139) LILLIU, 1955, pp. 269, 282, 304, 413, 446, tav. XLIII, 10.
- (140) LILLIU, 1955, p. 275-277, tav. XXX, a-b; LILLIU, 1966 e, p. 222 s., n. 119, figg. 286-287 (vano XX); LILLIU, 1955, p. 299, tav. XLII, 6 (vano 80).
- (141) LILLIU, 1955, p. 275.
- (142) LILLIU, 1955, p. 299, tav. XLII, 3.
- (143) LILLIU, 1955, p. 434, tav. LXIV, al centro; LILLIU, 1966 c, p. 350 s., n. 237, figg. 488-489 (cane); LILLIU, 1955, p. 433 s., tav. LXIV, 1, p. 434, tav. LXIV, 3, a destra (navicelle).
- (144) LILLIU, 1955, p. 433.
- (145) LILLIU, 1955, pp. 305, 361, 463.
- (146) LILLIU, 1955, pp. 270, 224.
- (147) LILLIU, 1955, p. 361.
- (148) LILLIU, 1955, p. 270.
- (149) LILLIU, 1955, pp. 282, 355, 457.
- (150) LILLIU, 1955, p. 304, tav. XLIII, 13.
- (151) LILLIU, 1955, pp. 164, 269-271, 273-282, 303, 307, 337, 360, 377, 380, 400, 413, 460; LILLIU, 1982 c, p. 144.
- (152) LILLIU, 1955, pp. 282, 304 s., tav. XLIII, 5, 457-461, tav. LXVIII, 1, LXXVIII, 405, tav. LXXVI, 14; LILLIU, 1982 c, p. 144, fig. 154, 4 a p. 140 e fig. 159 a p. 143.
- (153) LILLIU, 1955, p. 356 ss., tavv. XLVIII-XLIX, p. 460, tav. LXXX, p. 464, tav. XXVI, 11, 15; LILLIU, 1982 c, p. 144.
- (154) LILLIU, 1955, pp. 282, 304, 462, tav. LXXVI, 3; LILLIU, 1982 c, p. 144.

- (155) LILLIU, 1955, pp. 269-271.
- (156) LILLIU, 1955, p. 273 s., 282, 304, tav. XLIII, 2, 4.
- (157) LILLIU, 1955, p. 305, tav. XLIII, 5.
- (158) LILLIU, 1955, pp. 355, 399, 465, tav. LXXVI, 16, 17.
- (159) LILLIU, 1955, pp. 330, 355, 369, 413 (macine), p. 355, 374; LILLIU, 1982 c, p. 152.
- (160) LILLIU, 1955, pp. 330, 340, 355, 369, 389, 413; LILLIU, 1982 c, p. 152 (pestellii); LILLIU 1955, pp. 355, 377, 399, e LILLIU 1982 c, p. 152 (coti).
- (161) LILLIU, 1955, pp. 389, 405, tav. LIX, 2.
- (162) LILLIU, 1955, pp. 355, 369, 389, 399, 414; LILLIU, 1982 c, p. 152.
- (163) LILLIU, 1955, pp. 299, 334, 355 (nel vano 36), 369, 389.
- (164) LILLIU, 1955, p. 389; LILLIU, 1958, fig. 10 a p. 390; LILLIU, 1963 c, p. 155, tav. IV, 1.
- (165) LILLIU, 1955, p. 465, tav. LXXVI, 8.
- (166) LILLIU, 1955, p. 299.
- (167) LILLIU, 1955, p. 299.
- (168) LILLIU, 1955, p. 280.
- (169) LILLIU, 1955, p. 299, 389.
- (170) LILLIU, 1955, p. 465, tav. LXXVI, 13.
- (171) LILLIU, 1955, p. 340 (con manico cilindrico d'osso).
- (172) LILLIU, 1955, p. 361.
- (173) LILLIU, 1955, p. 465, tav. LXXVI, 12 (di tipo cipriota); LILLIU, 1982 c, pp. 131, 148.
- (174) LILLIU, 1955, p. 361.
- (175) LILLIU, 1955, p. 299 (a tortiglione).
- (176) LILLIU, 1955, pp. 299, tav. XLII, 5 (ornato a cerchielli concentrici), 413.
- (177) LILLIU, 1955, p. 360.
- (178) LILLIU, 1955, pp. 418 (arpioni), 423 (chido).
- (179) LILLIU, 1955, p. 419.
- (180) LILLIU, 1955, pp. 350, 363, 369 (gancio), 399 (cuspidi di lancia), 468, tav. LXXVII, 7.
- (181) LILLIU, 1955, p. 377.
- (182) LILLIU, 1955, pp. 163 s. (mastio), 420 (cortile).
- (183) LILLIU, 1955, pp. 418, 468.
- (184) LILLIU, 1982 c, p. 152 ss.
- (185) LILLIU, 1955, p. 356 (vano 36/32).
- (186) LILLIU, 1982 c, p. 153 s.
- (187) SANTONI, 1977, p. 469, pl. IX, 3; UGAS, ZUCCA, 1984, p. 52; GRAS, 1985, p. 164.
- (188) Esemplari inediti.
- (189) Esemplari inediti.
- (190) LILLIU, 1955, p. 298, tav. XLII, pp. 418, 420, 422, in generale a pp. 149 e 426 s.
- (191) LILLIU, 1955, pp. 421, 423.
- (192) LILLIU, 1955, p. 422.
- (193) LILLIU, 1955, p. 422.
- (194) LILLIU, 1955, p. 422.
- (195) LILLIU, 1955, p. 445.
- (196) LILLIU, 1955, pp. 274, 280, 281, 303, 411.
- (197) LILLIU, 1955, pp. 369, 468.
- (198) LILLIU, 1955, pp. 335, 413.
- (199) LILLIU, 1955, pp. 307, 355, 413.
- (200) LILLIU, 1955, p. 445.
- (201) LILLIU, 1955, pp. 281, 303, 315, 330, 351, 413.
- (202) LILLIU, 1955, p. 281.
- (203) LILLIU, 1955, pp. 269-271, 273 s., 286, 300, 307, 330, 334, 337, 340, 342, 350, 355, 369, 374, 377, 382, 389, 392, 399 s., 413 s., 442, 444-446, 456, 468.
- (204) LILLIU, 1955, pp. 235, 269-271, 273 (tritone nodifero), 274, 280, 281, 284, 303, 307, 334, 343, 355, 369, 377, 389 (tritone nodifero), 399 s., 468.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS 1834
V. ANGIUS, vox *Barumini*, in CASALIS, *Dizionario*, II, 1834.
- BADAS 1987
U. BADAS, *Genna Maria - Villanovaforru (Cagliari). I vani 10-18. Nuovi apporti allo studio delle abitazioni a corte centrale*, in "La Sardegna tra il II e il I millennio a.C.", Stef, Cagliari, 1987.
- BARRECA 1985
F. BARRECA, *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico*, in "Civiltà Nuragica", Electa ed., 1985.
- BERNARDINI 1979
E. BERNARDINI, *Sardegna antica. Guida archeologica dalla preistoria all'età romana*, Vallecchi, 1979.
- CONTU 1956
E. CONTU, *L'ariete di assedio presso i nuraghi* in "Bull. paletn. it.", n.s., X., vol. 65°, 1956.
- CONTU 1958
E. CONTU, *Argomenti di cronologia. A proposito delle tombe apoliandro di Ena 'e muros (Ossi-Sassari) e Motrox 'e bois (Usellus-Cagliari)*, in "St.s.", XIVV, 1, 1958.
- CONTU 1959
E. CONTU, *I più antichi nuraghi e l'esplorazione del nuraghe Peppe Gallu (Uri-Sassari)*, in 'Riv. sc. preist.', vol. XIV, fasc. 1 4, 1959.
- CONTU 1966
E. CONTU, *Considerazioni su un saggio di scavo al nuraghe 'La Pnisciona di Arzachena'*, in 'St.s.', XIX, 1966.
- CONTU 1969
E. CONTU, *Fulguri di antiche culture mediterranee*, in 'Sardegna', Electa ed., 1969.
- CONTU 1974
E. CONTU, *La Sardegna dell'età nuragica*, in 'Popoli e civiltà dell'Italia antica', vol. III, Roma 1974.
- CONTU 1981
E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in 'Ichnus-Sa', 1981.
- CONTU 1985
E. CONTU, *Il nuraghe*, in "Civiltà Nuragica", Electa ed. 1985.
- FADDA 1985
M.A. FADDA, *Il villaggio*, in "Civiltà Nuragica", 1985.
- FERRARESE CERUTI 1962b
M.L. FERRARESE CERUTI, *Un singolare monumento della Gallura (Il tempio di Malchittu)* in 'Arch. Stor. sardo', vol. XXIX, 1962.
- FERRARESE CERUTI 1962 b
M.L. FERRARESE CERUTI, *Nota preliminare alla le alla II campagna di scavo nel nuraghe Albucciu (Arzachena-Sassari)* in 'Riv. Sc. preist.', vol. XVII, fasc. 1-4, 1962.
- FERRARESE CERUTI 1966
M. L. FERRARESE CERUTI, *Tipi e forme di porte e finestre nei nuraghi*, in 'Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna), Cagliari 6-12 aprile 1963', vol. I-II, Roma 1966.
- FERRARESE CERUTI 1985
M.L. FERRARESE CERUTI, *La Sardegna e il mondo miceneo*, in "Civiltà Nuragica", cit. 1985.
- FERRARESE CERUTI 1987
M.L. FERRARESE CERUTI, *Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari*, in 'La Sardegna tra il II e il I millennio', cit., 1987.
- FINZI 1982
C. FINZI, *Le città sepolte della Sardegna. Dalle torri nuragiche alle colonie puniche e ai centri romani risorge una civiltà italica di suggestione millenaria*, New Compton ed., Roma 1982.
- GUIDO 1963
M. GUIDO, *Sardinia*, in 'Ancient Peoples and Places', ed Glyn Daniel, 1963.
- GRAS 1985
M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985.

- LILLIU E ALTRI 1985
 C. LILLIU E ALTRI, *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari 1985.
- LILLIU 1938
 G. LILLIU, *Scoperta di una tomba in località Baumarcusa ed altre tracce archeologiche in Barumini*, in 'St. s.', III, fasc. II, Cagliari 1939.
- LILLIU 1940
 G. LILLIU, *Un monumento del primo '600: Il Palazzo Capata di Barumini*, in 'St. s.', IV, I, 1940.
- LILLIU 1940 b
 G. LILLIU, *Il villaggio punico-romano e la chiesa di S. Pantaleo di Ban gius (Barumini)*, in St. s., IV, fasc. I., 1940.
- LILLIU 1940 c
 G. LILLIU, *Barumini. Necropoli, pagi, ville rustiche romane*, in 'Not. e Scavi', 1940.
- LILLIU 1940 d
 G. LILLIU, *Setzu-Domu de janas di Domu s'orcu e nuraghi alle falde della giara*, in 'Not. e Scavi', VII, vol. I, 1940, p. 245.
- LILLIU 1940 e
 G. LILLIU, *Siddi-Tomba romana imperiale in contrada is Arroccas di Codina*, in 'Not. e Scavi' cit., p. 251.
- LILLIU 1940 f
 G. LILLIU, *Tombe di giganti in ~lane Ottastedu e Scusorgiu e sepoltura dell'DR',/ql/erro in Contrada Nerbonis (Gesturi)*, in *Ns, e Scavi'*, 1940.
- LILLIU 1941
 G. LILLIU, *Su Pranu' diSiddi e i suoi monumenti preistorici (SiddiSardegna)*, in 'Not. e Scavi', VII, vol. II, 1941, P. 156 s.
- LILLIU 1941 b
 G. LILLIU, *Simiscola (Nuoro) - Ricerche e scavi*, in 'Not. e Scavi' cit., p. 167.
- LILLIU 1943
 G. LILLIU, *Villaggio preistorico di Su Pranu: il gruppo preistorico di S'Uraxi e nuraghi e tombe megalitiche delfalsopiano di Pauli*, in 'Not. e Scavi', IV, s. VII, 1943.
- LILLIU 1943 b
 G. LILLIU, *Nuovi scavi nella necropoli romana di Siali di Sotto; tombe romane in località Molinu*, in 'Not. e Scavi' 1943
- LILLIU 1946
 G. LILLIU, *Barumini (Cagliari). Saggi stratigrafici preso i nuraghi di Su Nuraxi e Marfudi; 'vicus' di S. Lussorio e necropoli romana di Su Luargi*, in 'Not. e Scavi' VII, s. VII, fasc. 1-12, 1946.
- LILLIU 1947
 G. LILLIU, *Barumini (Cagliari) - Tomba diepoca romana in località 'Sanzianu'*, in 'Notizie di scavi', VI, s. VIII, fasc. 1-12, 1947.
- LILLIU 1947 b
 G. LILLIU, *Notiziario archeologico (1940-1947) in 'St. s.' VII, 1-3, 1947.*
- LILLIU 1950
 G. LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949. Barumini*, in 'St. s.' IX, 1950.
- LILLIU 1953
 G. LILLIU, *I nuraghi della Sardegna*, in 'Le Vie d'Italia', ottobre 1953, a LIX, n. 10, P. 1291.
- LILLIU 1955
 G. LILLIU, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in 'St. s.', XIIIXIII, 1, 1955.
- LILLIU 1955 b
 G. LILLIU, *I nuraghi della Sardegna*, in 'Nuovo Bollettino bibliografico sardo', n. 44, anno I, settembre 1955, p. 5.
- LILLIU 1955 c
 G. LILLIU, *Nuraghi eBronzetti*, in 'L'illustrazione italiana', fasc. speciale Natale 1955, numero dedicato alla Sardegna, p. 31.
- LILLIU 1957
 G. LILLIU, *Archeologia sarda*, in 'Il Convegno', Cagliari, a. 10, n. 12, dicembre 1957, p. 5.
- LILLIU 1958
 G. LILLIU, *Ciottolo inciso prenuragico dalla grotta di San*

- Michele d'Ozieri (Sassari), in 'Archeologia Classica', X, 1958, p. 192.
- LILLIU 1958 b G. LILLIU, *Barumini*, in 'Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale', Roma, I, 1958, p. 982.
- LILLIU 1958 e G. LILLIU, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, in 'St. s.' XIVXV, 1, 1958.
- LILLIU 1958 d G. LILLIU, in "The illustrated London New, march 8, 1958.
- LILLIU 1959 G. LILLIU, *The Nuraghi of Sardinia*, in 'Antiquity', XXXIII, 1959, p. 36 S.
- LILLIU 1959 b G. LILLIU, *Dei nuraghi della Sardegna*, in 'Il Convegno', a 11, n. 1, gennaio 1959, p. 5 s., 8.
- LILLIU 1959 e G. LILLIU, *The Proto-Castles of Sardinia*, in 'Scientific American', december 1959, vol. 201, no. 6, p. 62 Ss., 6568.
- LILLIU 1959 d G. LILLIU, *Le culture insulari: Sardegna, Corsica, Baleari in 'Mediterranei occidentali antichi centri'*, 'Enciclopedia Universale dell'arte', Venezia-Roma, vol. VIII, p. 1018.
- LILLIU 1959 e O. LILLIU, *Betilo*: in 'Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale', Roma II, 1959, p. 74.
- LILLIU 1959 f G. LILLIU, *Trulla 'cupola' in Sardegna*, in 'Arch. Stor. Sardo', vol., XXVI, 1959.
- LILLIU 1960 G. LILLIU, *I nuraghi*, in 'Il progresso della Sardegna', Cagliari 1960, p. 11, 27 s.
- LILLIU 1962 G. LILLIU, *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, Verona 1962.
- LILLIU 1962 b G. LILLIU, *Las nuragas*, in 'Ampurias', XXIV, 1962.
- LILLIU 1963 G. LILLIU, *Nuraghe*, in 'Enciclopedia italiana', V, 1963, p. 606 ss.
- LILLIU 1963 b G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Eri-Edizioni Rai Radiotelevisione italiana, Torino, 1963.
- LILLIU 1963 c G. LILLIU, *Fonti artistiche dell'economia protosarda*, in "Economia e storia". Rivista italiana di storia economica e sociale, Milano 1963, fasc. L.
- LILLIU 1966 G. LILLIU, *L'architettura nuragica*, in 'Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura' (Sardegna), Cagliari 6-12 aprile 1963, vol. III, Roma 1966.
- LILLIU 1966 b G. LILLIU, *Sviluppo e prospettive dell'archeologia in Sardegna*, in 'St. s.', XIX, 1966.
- LILLIU 1966 c G. LILLIU *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966.
- LILLIU 1958 b G. LILLIU, *Barumini*, in 'Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale', Roma, I, 1958, p. 982.
- LILLIU 1958 e G. LILLIU, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, in 'St. s.' XIVXV, 1, 1958.
- LILLIU 1958 d G. LILLIU, in "The illustrated London New, march 8, 1958.
- LILLIU 1959 G. LILLIU, *The Nuraghi of Sardinia*, in 'Antiquity', XXXIII, 1959, p. 36 S.
- LILLIU 1959 b G. LILLIU, *Dei nuraghi della Sardegna*, in 'Il Convegno', a 11, n. 1, gennaio 1959, p. 5 s., 8.
- LILLIU 1959 e G. LILLIU, *The Proto-Castles of Sardinia*, in 'Scientific American', december 1959, vol. 201, no. 6, p. 62 Ss., 6568.
- LILLIU 1959 d G. LILLIU, *Le culture insulari: Sardegna, Corsica, Baleari in 'Mediterranei occidentali antichi centri'*, 'Enciclopedia Universale dell'arte', Venezia-Roma, vol. VIII, p. 1018.

- LILLIU 1959 e O. LILLIU, *Betilo*: in 'Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale', Roma II, 1959, p. 74.
- LILLIU 1959 f G. LILLIU, *Trulla 'cupola' in Sardegna*, in 'Arch. Stor. Sardo', vol., XXVI, 1959.
- LILLIU 1960 G. LILLIU, *I nuraghi*, in 'Il progresso della Sardegna', Cagliari 1960, p. 11, 27 s.
- LILLIU 1962 G. LILLIU, *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, Verona 1962.
- LILLIU 1962 b G. LILLIU, *Las nuragas*, in 'Ampurias', XXIV, 1962.
- LILLIU 1963 G. LILLIU, *Nuraghe*, in 'Enciclopedia italiana', V., 1963, p. 606 ss.
- LILLIU 1963 b G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Eri-Edizioni Rai Radiotelevisione italiana, Torino, 1963.
- LILLIU 1963 c G. LILLIU, *Fonti artistiche dell'economia protosarda*, in "Economia e storia". Rivista italiana di storia economica e sociale, Milano 1963, fasc. L.
- LILLIU 1966 G. LILLIU, *L'architettura nuragica*, in 'Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura' (Sardegna), Cagliari 6-12 aprile 1963, vol. III, Roma 1966.
- LILLIU 1966 b O. LILLIU, *Sviluppo e prospettive dell'archeologia in Sardegna*, in 'St. s.', XIX, 1966.
- LILLIU 1966 c G. LILLIU *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966.
- LILLIU 1967 G. LILLIU, *Sardinien*, in 'Frühe Randkulturen des Mitteleerraumes-Korsika-Sardinien-Balearen-Iberisches Halbinsel', Holle Verlag, Baden Baden, 1967.
- LILLIU 1967 b G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., ed. 1967 e ristampe 1972, 1975, 1980, 1983.
- LILLIU 1968 G. LILLIU, *Sardegna*, in 'Civiltà mediterranee. Corsica-Sardegna-Baleari-Penisola iberica', Milano 1968.
- LILLIU 1970 G. LILLIU, *La Sardaigne*, in 'Civilisations anciennes du bassin méditerranéen. Corse-Sardaigne-Baléares-Les Ibères', ed. Albin Michel, Paris 1970.
- LILLIU 1975 G. LILLIU, *Barumini*, in 'Guida della preistoria italiana', a cura di A. Radmilli, Sansoni 1975.
- LILLIUVON BORSIG FISCHER 1977 G. LILLIU-T.K. VON BORSIG-D. FISCHER, *Sardinien*, 'Hirmer, 1977.
- LILLIU 1980 G. LILLIU, *Die Nuraghenkultur*, in 'Kunst und Kultur Sardinien vom Neolithicum bis am Ende des Nuraghenzeit', Verlag G.F., Muller, Karlsruhe, 1980.
- LILLIU 1981 G. LILLIU, *11500 anni della civiltà nuragica. L'era del megalitico*, in 'Almanacco di Cagliari', 1981.
- LILLIU 1982 G. LILLIU, *Stato delle ricerche di archeologia preistorica in Sardegna nell'ultimo decennio*, in 'Atti del Convegno di studio: stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna', in 'Arch. Stor. Sardo', Cagliari, XXXIII, 1982.
- LILLIU 1982 b G. LILLIU, *La Sardegna. La terra, la storia, l'arte e la civiltà d'un popolo regionale*, Gallizzi, Sassari, 1982.
- LILLIU 1982 c G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, C. Delfino ed., Firenze 1982.
- LILLIU 1983 G. LILLIU, *Civiltà nuragica/Origine e sviluppo. 'Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche'*, in 'Atti del Convegno di Cortona', 24-30 maggio 1981, Pisa-Roma 1983.

- LILLIU 1983 b G. LILLIU, *Il fregio di Lasplassas*, in 'L'Unione Sarda' Cagliari, 6 aprile 1983.
- LILLIU 1984 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dalla preistoria alla fine del mondo antico*, in 'I Sardi. La Sardegna dal paleolitico all'età romana', Jaca Book, 1984.
- LILLIU, 1984 b G. LILLIU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, in 'Sardegna'. Guide d'Italia, quinta edizione, Touring Club Italiano, Milano 1984.
- LILLIU, 1985 G. LILLIU, *La Sardegna nuragica*, in 'Archeo', n. 9, 1985.
- LILLIU, 1985 b G. LILLIU, *Origini della civiltà in Sardegna, Eri, Torino 1985*.
- LILLIU, 1986 G. LILLIU, *Società ed economia nei centri nuragici*, in 'Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico. Rapporti tra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci', Cagliari-Selargius, ottobre 1986.
- LILLIU 1986 b G. LILLIU, *Peri/catalogo archeologico dei villaggi e delle chiese abbandonati della Sardegna*, in "Arch. Stor. Sardo", Cagliari, vol. XXXV, 1986.
- LILLIU, 1987 G. LILLIU, *La Sardegna preistorica e le sue relazioni esterne*, in 'Notiziario dell'Università di Cagliari', a. IV, n. 1, aprile 1987, p. 18 55.
- LILLIU, 1987 b G. LILLIU, *Inseguendo il sogno di riconquistare il mare*, in 'Sardegna autonomia', a. XIII, gennaio-febbraio 1987.
- LILLIU, 1987 c G. LILLIU, *La Sardegna tra il II e il I millennio a. C.*, in 'La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.', Stef, Cagliari 1987.
- LISSNER, 1960 I. LISSNER, *Die 8000 Türme der Sarden*, in 'Rätselhafte Kulturen', 1960.
- LO SCHIAVO, 1986 F. LO SCHIAVO, *Il Museo Sanna in Sassari*, Milano 1986.
- LO SCHIAVO-RIDGWAY, 1987 F. LO SCHIAVO - D. RIDGWAY, *La Sardegna e il Mediterraneo occidentale allo scorcio del II millennio*, in 'La Sardegna tra il II e il I millennio', cit., 1987.
- MANCONI-PIANU, 1981 D. MANCONI - G. PIANU, *Sardegna*, in "Guide archeologiche Laterza", Bari 1981.
- MINGAZZINI, 19521953 P. MINGAZZINI, 'St. Etr.', XXII, 1952-53, p. 369 Ss.
- MEZ QUIRIZ 1985 M.A. MEZ QUIRIZ, *Terra sigillata iberica*, in "Enc. arte antica orientale", Roma 1985, vol. II (Atlante delle forme ceramiche).
- MORAVETTI 1980 A. MORAVETTI, *Nuovi modelli di torri nuragiche*, in "Bollettino d'Arte", VI,7, Poligrafico dello Stato 1980.
- PALLOTTINI 1966 M. PALLOTTINI, *Urbanistica dei Protosardi in 'Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura'*, cit., 1966.
- PAULI 1978 R. PAULI, *Sardinien, Geschichte-Kultur-Landschaft*, Du Mont Buchverlag, Köln 1978.
- SANTONI 1977 V. SANTONI, *Osservazioni sulla protostoria della Sardegna*, in 'Mefra', 89, 1977.
- SANTONI 1980 V. SANTONI, *Il segno del potere*, in 'Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi', Cariplo, Pizzi Arti Grafiche, Milano 1980.
- SANTONI 1985 V. SANTONI, *I templi di età nuragica*, in "Civiltà Nuragica", cit., 1985.
- SANTONI-BACCO 1987 V. SANTONI - G. BACCO, *L'isolato del villaggio nuragico di Serucci-Gonnesa. Lo scavo della capanna n. 5*, in 'La Sardegna tra il II e il I millennio', cit., 1987.

- SEBIS 1987 S. SEBIS, *Ricerche archeologiche nel Sinis centromeridionale. Nuove acquisizioni di età nuragica*, in 'La Sardegna tra il II e il I millennio', cit., 1987.
- SEQUI 1985 M. SEQUI, *Nuraghi*, Multigrafic, 1985, p. 98.
- TARAMELLI 1907 A. TARAMELLI, *L'altopiano della Giara di Gesturi in Sardegna ed i suoi monumenti preistorici*, in "Mon. Ant. Lincei", XVIII, 1907.
- UGASZUCCA 1984 G. UGAS - R.ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a. C.)*, Cagliari 1984.
- UGASUSAI 1987 G. UGAS - L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in 'La Sardegna tra il II e il I millennio', cit. 1987.
- USAI 1987 E. USAI, *Materiali dell'età del Ferro in Marmilla*, in 'La Sardegna tra il II e il I millennio a.C.', cit., 1987.
- ZEPPEGNO-FINZI 1977 L. ZEPPEGNO - C. FINZI, *Alla scoperta delle antiche civiltà in Sardegna*, New Compton ed., Roma 1977.
- ZERVOS 1954 CH. ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne du début de l'énéolithique à la fin de la période nuragique*, ed. Cahiers d'art, Paris 1954.

ITINERARIO

IL NURAGHE

Con un'ardita e suadente immagine, Giovanni Lilliu ha definito il suo nuraghe "un gigante abbattuto".

A chi contempi da lontano la massa spettacolare del nuraghe Su Nuraxi di Barumini, ancora eretta a dominio dell'antico villaggio di pietra, la suggestione parrà vera e sarà la medesima che ispirò la tradizione dei Sardi a riconoscere nei nuraghi *Sa domu 'e s'Orku* (la casa dell'orco) e ad attribuire l'architettura nuragica ad un popolo di giganti.

Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini si articola in un *torrione centrale* originario (o mastio) incorporato in un *bastione quadrilobato*, a sua volta compreso all'interno di un *antemurale*, fortificato da cinque torri, successivamente trasformato in *lizza eptalobata*.

La visita al nuraghe inizia dal varco dell'antemurale tra le Torri O e G. Mediante una scala metallica saliamo sulla Torre B del bastione e, giunti sullo spalto della cortina sudoccidentale, ci immettiamo, a destra, nell'imboccatura del vano scala che, attraversando lo spessore della cortina muraria frontale (sudorientale), reca all'accesso sopraelevato (m. 3,06 sul piano del cortile) della corte semicircolare (F) del nuraghe, cui si scende con la scaletta in metallo.

L'emiclo F è dominato sul settore settentrionale dalla immensa mole troncoconica **della torre centrale A**, dal diametro basale esterno di m. 10, elevata fino a m. 14,10 e, in origine, alta circa m. 18,60, con una inclinazione di 100.

La torre risale alla *Fase a*, ai tempi del XV sec. a.C., secondo le risultanze dello scavo archeologico e di una datazione al C 14 (la prima che si effettuasse in Sardegna) al 1470±200 a.C.) stabilita presso il *National-Museets Moselaboratorium* di Kopenaghen nel 1954, ad appena cinque anni dalla invenzione, da parte di W.F. Libby, del metodo di determinazione della cronologia assoluta attraverso il Carbonio 14.

Il mastio si compone di tre camere sovrapposte, voltate a *tholos*, l'ultima delle quali superstita nel giro basale di blocchi.

La tecnica muraria utilizzata prevede l'uso di massi poliedrici di basalto e lava basaltica, provenienti dalla vicina Giara di Gesturi, disposti ad incastro di blocco su interbiocco. I massi di grandi e medie

dimensioni (m. 1,20x0,45; 0,78x0,39; 0,77x0,73; 0,86x0,49; 1,00x0,26; 0,65x0,87 etc), tendono a diminuire di grandezza col salire verso l'alto.

Entriamo attraverso la grande porta esposta a sud, di m. 2,07 di altezza, a sagoma trapezoidale, con architrave monolitico dotato di finestriano di scarico rettangolare, nel corridoio di ingresso della camera di base della **torre A**.

L'andito a sezione ogivale (altezza massima m. 4,14), dotato sulla destra di una nicchia di guardia, sfocia nella camera terrena del nuraghe.

Quest'ultima, a pianta circolare (diametro m. 4,80), voltata a tholos



Fig. 37 Barumini. Su Nuraxi. Veduta aerea.

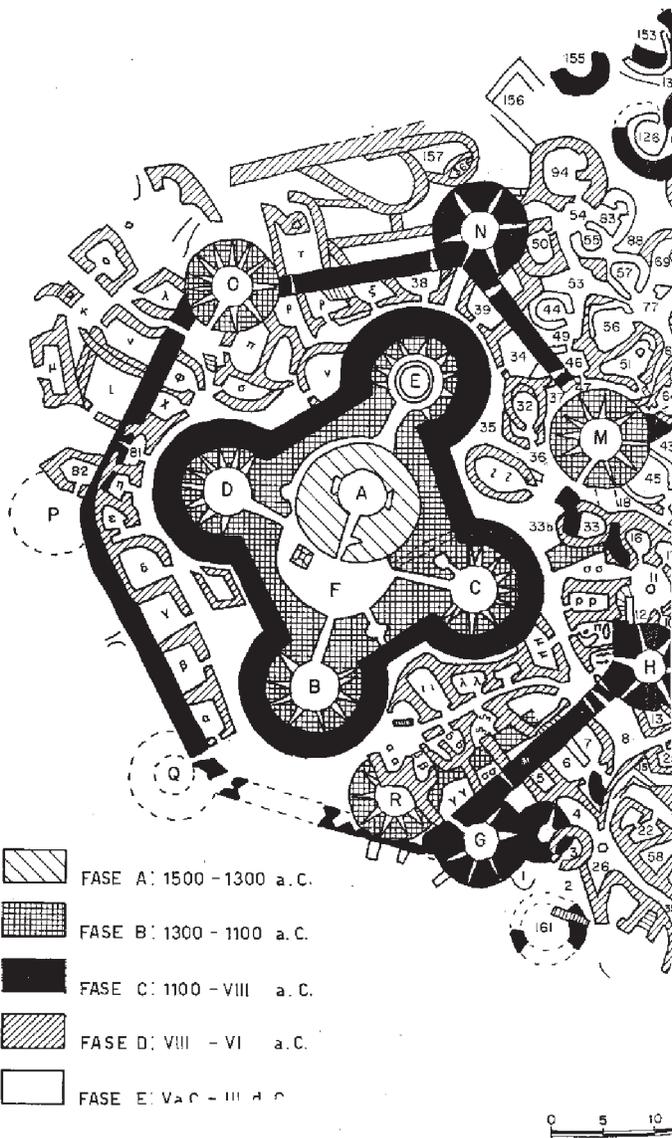


Fig. 38 Barumini, Su Nuraxi. Planimetria generale.



(altezza m. 7,76), presenta due nicchioni-giacigli a taglio angolare sui lati di destra e sinistra, di differenti dimensioni (m. 1,36x1,15x3,05 di altezza: nicchione di destra; m. 1,72x1,35x3,17 di altezza: nicchione di sinistra).

I nicchioni dovevano essere rivestiti da lamine di sughero che vennero rinvenute in grande abbondanza nel corso dello scavo; il sughero, d'altro canto, era in auge in età nuragica per l'impermeabilizzazione degli ambienti d'abitazione: tale materiale ad esempio diedero il protonuraghe Brunku Madugui della vicina Giara di Gesturi; il nuraghe Losa-Abbasanta ed il nuraghe S. AntineTorralba.

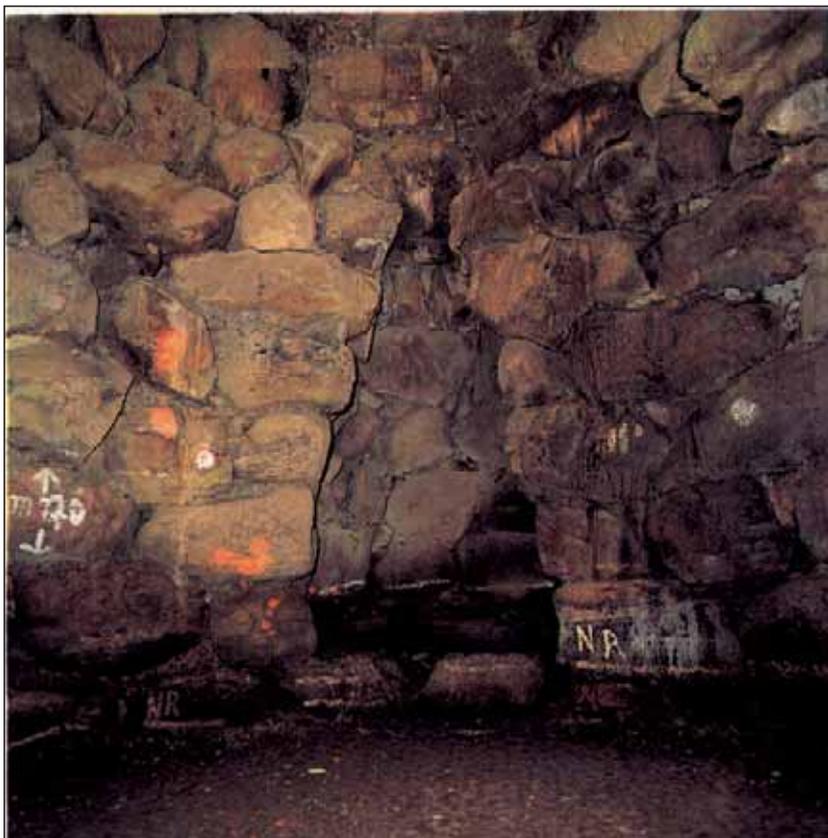


Fig. 39 *Nicchia del piano terra del mastio*

Quanto al dispositivo planimetrico (una cella con due nicchie) esso trova limitati raffronti nei torrioni nuragici di Funtan'e Spidu-Orroli; Su Niu e s'Orku - S. Basilio, Conca Ozzastru - Ploaghe; Su Corrazzu Genoni; Latteri - Alà dei Sardi; Urradili-Guspini; S. Barbara - Villanova Truschedu ed in pochi altri.

Infisso nel settore di fondo della camera basale del Su Nuraxi di Barumini, è un tronco di olivastro, una cui sezione servi all'analisi col metodo del Carbonio 14 del 1954. Il tronco, forse utilizzato per sollevare i massi lungo il piano inclinato, venne lasciato in opera probabilmente per un'utilizzazione secondaria indeterminata.



Fig. 40 Barumini, Su Nuraxi. Tholos del piano terra del mastio.

Sulla parete di sinistra (per chi entra), a m. 4,22 dal pavimento, si apre l'imboccatura del vano scala, larga m. 0,90, e raggiungibile con scala mobile in corda o in legno.

Nello spessore murario si svolge la scaletta con 10 gradini assai erti che reca ad un ripiano antistante la seconda camera.

Il ripiano è illuminato da un finestrone spostato verso Est rispetto alla verticale dell'ingresso, onde non indebolire la struttura muraria.

La seconda camera, ugualmente ogivata, ha un diametro di m. 2,40 per un'altezza di m. 5,90; a metri 1,75 dal pavimento si apre l'accesso

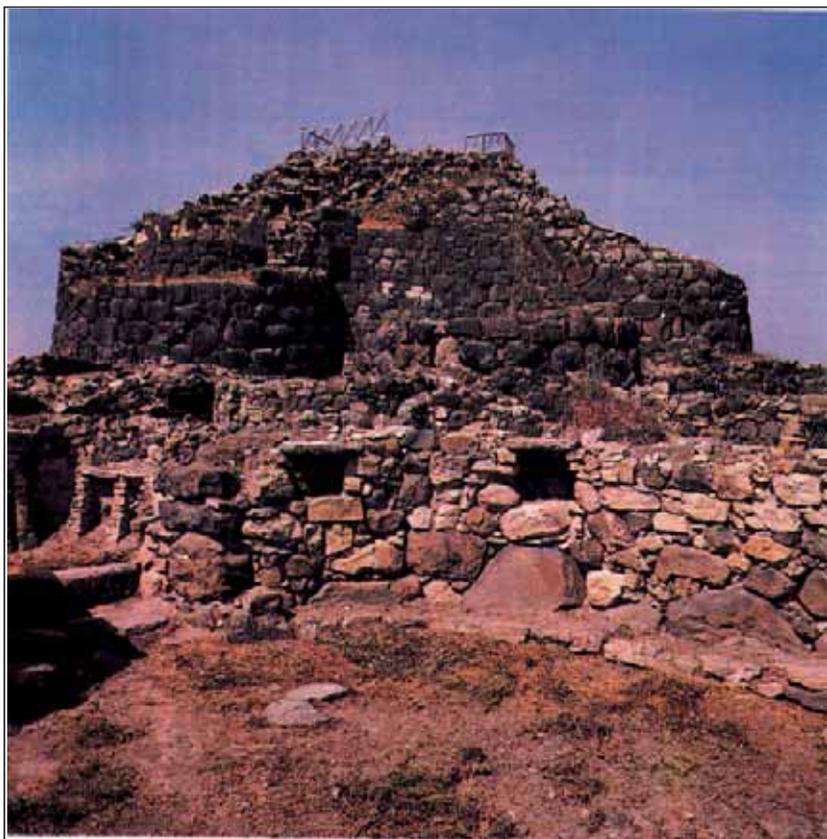


Fig. 41 Barumini, Su Nuraxj. *In primo piano, interno del vano 80; sullo sfondo, il bastione con accesso sopraelevato.*

(altezza m. 0,60) alla rampa di scala (larga m. 0,70) che con 13 gradini immette nella terza camera, residua esclusivamente nel primo filare di blocchi (diametro m. 1,20).

Da quest'ultimo vano la scala doveva, in origine, salire al terrazzo, con ballatoio sorretta da mensoloni litici, all'altezza calcolata di m. 18,60.

Riportiamoci ora nel cortile semicircolare.

Questo nasce nell'ambito della costruzione del bastione quadrilobato, nel corso della Fase b, verso il XIII sec. a.C. Pur non negandosi l'esistenza di complessi fortificati nuragici a più torri sin dal Bronzo medio e recente è preferibile ammettere che i nuraghi ad addizione concentrica si sviluppino tra il Bronzo recente ed il Bronzo finale, probabilmente in rapporto ad una migliore organizzazione del controllo territoriale dell'isola ed eventualmente in relazione ad accresciuti pericoli esterni.

La tipologia del bastione quadrilobato, che conosce nel Su Nuraxi di Barumini uno dei più grandiosi esempi, è ben divulgata in Sardegna con maggiore frequenza nella Marmilla (regione storica cui appartiene Barumini) e nella limitrofa Trexenta (Coronalzu-Ploaghe (SS);



Fig. 42 Barumini, Su Nuraxi. Il nuraghe prima dello scavo da ESE.

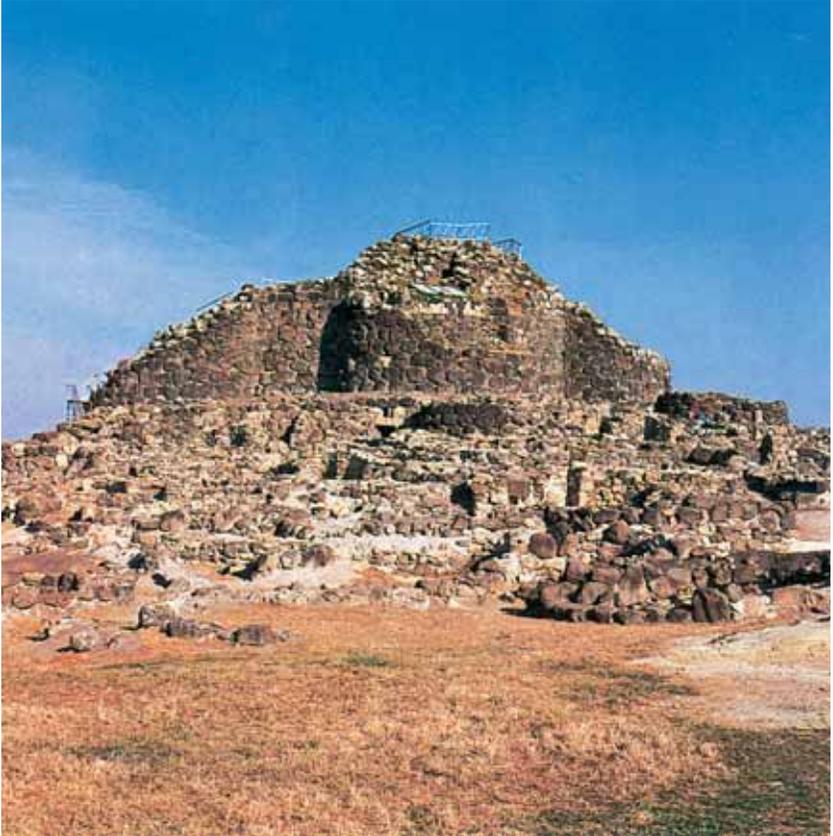


Fig. 43 Barumini, Su Nuraxi. Veduta panoramica da Est.

Nuracale-Scano Montiferro (OR); Tradori-Narbolia (OR); Nolza-Meana (NU); Sa Serra Orroli (NU); Crastu-Isili (NU); Ladumini-Serri (NU); S. Mulaflu-Nuragus (NU); S. Perdu-Genoni (NU); S. Marcu-Genuri (CA); Setzu-Setzu (CA); Cabonu-Turn (CA); S. Perdu-Ussaramanna (CA); Su Concali=Villanovaforru (CA); Ortu Commidu-Sardara (CA); Santu Croxiu-Villamar (CA); Tuppediti-Villanovafranca (CA); Carrogas-Guasila (CA); Bruncu Mannu de Sébera-Guasila (CA); Bruncu Nassiu Barra-Guasila (CA); Nuraxi Mannu-Suelli (CA); Su Piscu Suelli (CA); Su Bruncu de Musu Congiu-Samatzai (CA); Guardia is Mongias-Pula (CA) etc.):

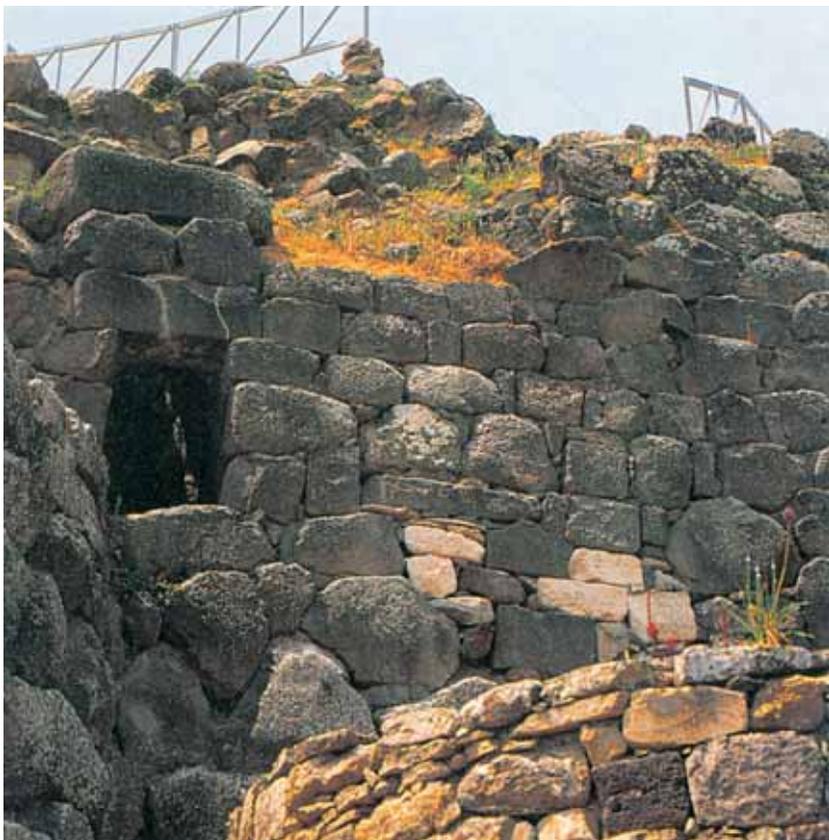


Fig. 44 Barumini, Su Nuraxi. Particolare dell'accesso sopraelevato al nuraghe (Fase c).

Il corpo quadrilobato a profilo retto curvilineo (cioè con le torri nettamente aggettanti sulla cortina) del Su Nuraxi di Barumini ha figura romboidale con quattro torri, orientate verso i punti cardinali, che, nella *Fase b*, dovevano raggiungere i m. 10 di altezza.

Le due torri orientale (C) e meridionale (B) proteggono l'ingresso ed il retrostante mastio con cortile, rinfiancato dalle torri settentrionale (E) ed occidentale (D).

L'opera muraria della *Fase b* si presenta coerentemente poliedrica all'esterno (nei settori dove, essendo venuto meno il rifascio, essa è visibile) con l'uso di massi di basalto di grandi dimensioni; tuttavia le

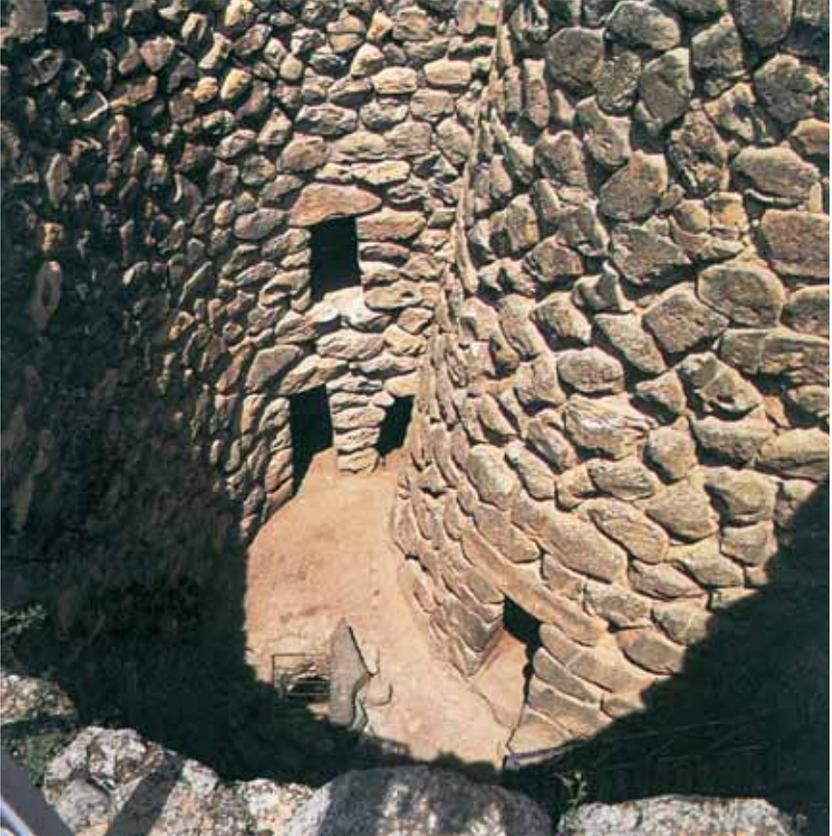


Fig. 45 Barurnini, Su Nuraxi. Il cortile visto dall'alto con pozzo e ingressi al mastio, alla torre D (a sinistra), alla torre E (a destra) e ad una celletta ricavata nella parete del cortile (in alto).

parti elevate di torri e cortine sono realizzate, per alleggerire la muratura, in blocchi di marmo squadri (tecnica isodoma) che creano nell'accostamento col nero basalto un bell'effetto di bicromia. Internamente possono osservarsi, accanto alla persistenza della tecnica poliedrica, larghi tratti di muratura a filari di massi subsquadri.

L'ingresso al bastione, come si è detto, si apriva, nel corso della Fase b (prima che il rifascio murario della Fase c lo obliterasse) nella cortina sudorientale tra le torri B e C, più vicino alla prima torre.

La porta originaria, di forma trapezoidale (altezza m. 1,50), con ar-

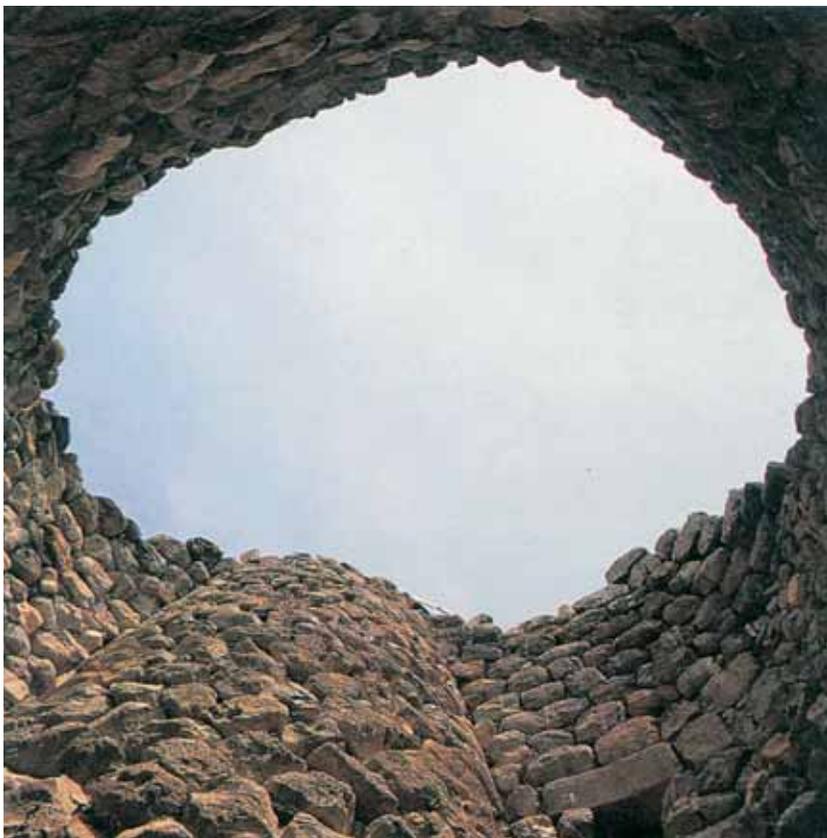


Fig. 46 Barumini, Su Nuraxi. Veduta del cortile in controcielo.

chitrave dotato di finestrino di scarico, immetteva in un corridoio, a sezione ogivale (lunghezza m. 4,30; larghezza m. 0,88/1,60; altezza m. 1,89/3,80) che sbocca nel cortile con una porta trapezoidale (alta m. 2).

L'andito era protetto da due garette laterali di pianta rettangolare con muro di fondo curvo.

Sul filo dell'ingresso la copertura dell'andito è provvista di un condotto destinato a far scorrere la corda che sosteneva la porta lignea dell'accesso.

Volgendo le spalle all'ingresso del mastio possiamo osservare di fronte a noi l'accesso alla torre B; a sinistra le porte del corridoio che



Fig. 47 Barumini, Su Nuraxi. Scavo del cortile a livello della soglia del mastio, a sinistra, e dell'apertura verso il cortile dell'andito dell'accesso sopraelevato, a destra (1951).

dava all'esterno e della torre C, a destra l'ingresso alla torre D. Infine tra quest'ultimo accesso ed il mastio è l'imboccatura del corridoio che immette nella torre E.

Accediamo nella torre C attraverso un corridoio di m. 5,20/5,40 di lunghezza x m. 0,82/1,53 di larghezza, a sezione angolare. La camera circolare ha m. 4,90 di diametro interno contro m. 8 di diametro esterno, l'altezza della copertura a tholos è di m. 8,40.

La muratura è attraversata da feritoie disposte su due ordini: la fila inferiore ha nove feritoie, mentre quella superiore ne aveva otto, murate all'interno all'atto del rifascio del bastione (*Fase c*) che accedò, esternamente, tutte le feritoie. L'ordine superiore di feritoie era dotato di un balatoio ligneo di cui sono stati rinvenuti i resti nel corso dello scavo. Allo sbocco del corridoio nella torre C, a sinistra, si riconosce l'ingresso ad una celletta sussidiaria ottenuta nello spessore murario della torre.

Al minuscolo vano, provvisto di accesso con architrave alto m. 1,07, si accede mediante un anditino (lunghezza m. 1,20x0,611,05). La cameretta, a pianta ellittica (m. 2,60x1,80), coperta da cupoletta di m. 3,84 di altezza, è da suppersi adibita a deposito di armi.

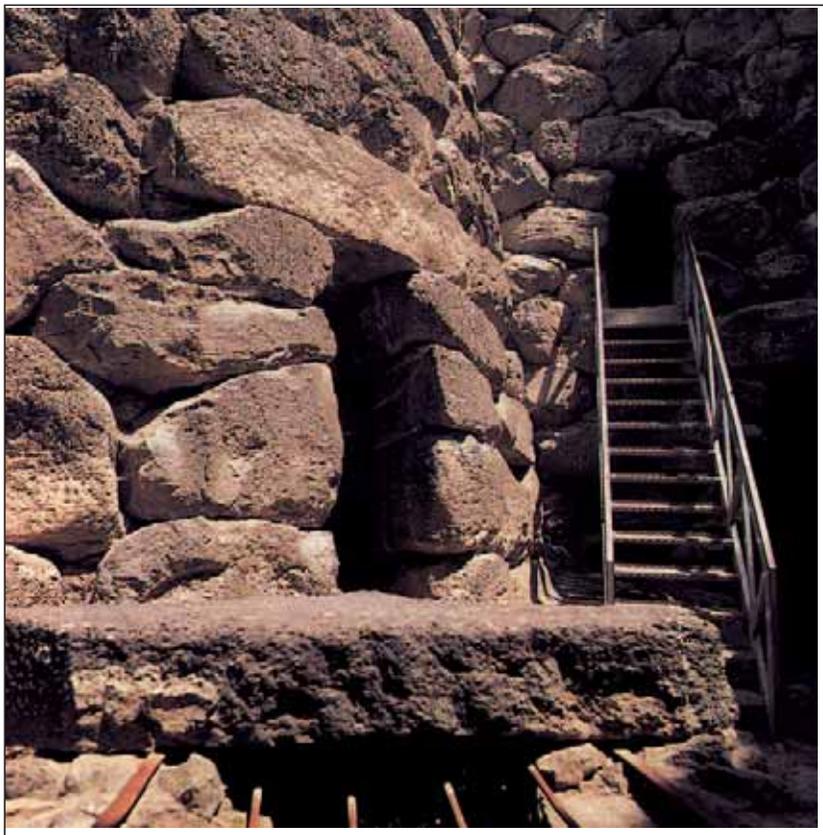


Fig. 48 Barumini, Su Nuraxi. In primo piano, mensolone caduto sulla ghiera del pozzo; in secondo piano, a sinistra, porta d'ingresso del mastio; più in alto, di fronte, apertura della scala intermuraria lungo la cortina di Sud-Est.

La torre B, raggiungibile con il consueto andito (m. **3,70/3,10x1,81/1,37**) a taglio ogivale, ha diametro basale interno di m. 4,70 (esterno m. 8) per un'altezza di m. 8,40.

I due ordini, inferiore e superiore, di feritoie, sono costituiti rispettivamente da nove e otto aperture.

La torre D, accessibile mediante andito di m. 3,90/3,88 x 1/1,99, non conserva completa la volta a *tholos*.

La camera ha un diametro interno di m. 4 (esterno m. 8) per un'al-



Fig. 49 Barumini, Su Nuraxi. Apertura sul cortile dell'andito dell'ingresso sopraelevato.

tezza di m. 7,72. Le feritoie, su doppio ordine (nove al livello inferiore, otto a quello superiore), risultano perfettamente apprezzabili in quanto non furono obliterate all'interno, ma solamente all'esterno.

Nello spazio compreso tra gli accessi alle torri D ed E, a m. 3,65 da terra, si apre la porta trapezoidale (m. 1,67 di altezza) di ingresso ad una cameretta a tholos (m. 4,23 di diametro per 5,20 di altezza), dotata di nicchione e di stipetto a muro. Il vano, utilizzato forse come cubicolo, si raggiungeva, con una scala mobile, direttamente dal cortile.

All'andito di ingresso (m. 3,70x1 ,75x1 ,03) dell'ultima torre del



Fig. 50 Barumini, Su Nuraxi. In primo piano, i vani di Fase d, lrlr, Q' Q; in secondo piano, torre O (a destra) e porta d'ingresso da ponente dell'antemurale.

quadrilatero (G) si accede, come si è detto, mediante un lungo corridoio curvilineo (m. 12,26x0,80) che corre tra la massa muraria della cortina nordoccidentale del bastione e la torre originaria A.

A sinistra dell'accesso al corridoio si apre la garetta di guardia a pianta semicircolare, trasformata, nel corso della Fase c, in bacino di raccolta delle acque piovane.

La camera della **torre E** (diametro interno m. 4,40; diametro esterno m. 8,40; altezza m. 8,40) è provvista di un numero complessivo di feritoie maggiore rispetto alle altre torri del quadrilobo: si

hanno infatti dieci aperture nell'ordine inferiore ed otto in quello superiore.

Al centro del vano è aperto un **pozzo** circolare (diametro interno m. 1,11/2,30; profondità m. 2,15), con pavimento interno e puteale costituiti da rozze pietre laviche disposte a filari, ascrivibile alla Fase c, quando, accecate le feritoie mediante il rifascio, la camera della torre settentrionale perdette la sua originaria funzione militare; il pozzo, probabilmente, dovette costituire una conserva d'acqua o, accessoriamente, una cisterna per tenervi scorte di viveri in fresco.

A sostegno della prima interpretazione deve segnalarsi la presenza nel fondo del pozzo di una concavità per raccogliere la falda acquifera (ora spostatasi) e la scoperta di un manico in bronzo di secchio del periodo nuragico (I Età del Ferro?).

Rientriamo nel **cortile**: in questo spazio semicircolare di mq 56,43 si apre un profondo **pozzo** a sezione circolare (profondità m. 20), scavato al momento della creazione del quadrilobo. L'attuale sistemazione della imboccatura, costituite con il riutilizzo dei mensoloni basaltici degli sporti del bastione, rifiniti a martellina, risale alla Fase e.

Nel medesimo tempo in cui veniva eretto il bastione si provvedeva alla costruzione di un antemurale dotato di cinque torri, solo in parte individuabile in quanto sostituito nella Fase c dalla nuova **lizza eptalobata**.

In questa Fase c il quadrilobo venne rifasciato con una camicia muraria spessa circa tre metri, che ripete nelle parti inferiori la struttura poliedrica più antica mentre in elevato si regolarizza in filari di blocchi subsquadrati, atti a rendere difficoltosissima la scalata del baluardo.

Il **rifascio** obliterò le feritoie per gli arcieri (segno di una decadenza di tale sistema difensivo) ed accecò l'originario ingresso della cortina sud orientale, sostituito da un accesso sopraelevato rettangolare (m. 1,53x0,85) aperto sulla cortina di nord-est.

Tale ingresso (accessibile con scala mobile) immette in un corridoio che sbocca in una porta che dà sul cortile, all'altezza del finestrone del primo piano del mastio. In origine porta e finestrone erano collegati tra di loro con un ballatoio ligneo.

Il corridoio disimpegnava sui lati di sinistra e di destra, rispettivamente l'ascesa ai settori orientale e settentrionale del terrazzo.

Le torri del quadrilobo che, nella Fase b, erano probabilmente ad unico piano, vennero dotate di una seconda camera sovrapposta al vano terreno.

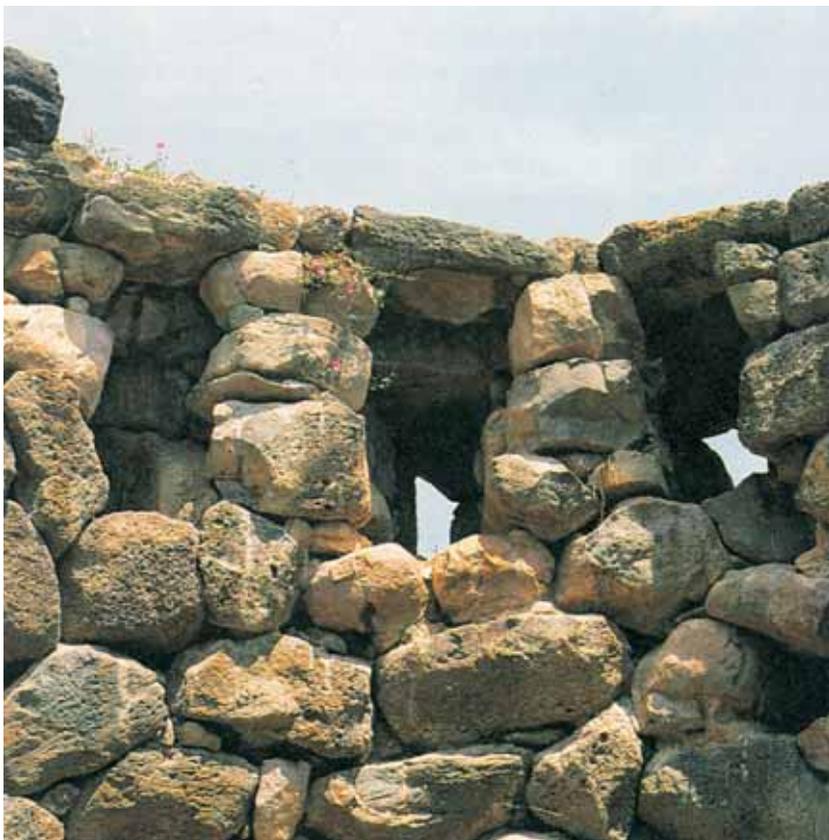


Fig. 51 Barumini, Su Nuraxi. Torre M dell'antemurale:feritoie dell'ordine superiore del vano.

In particolare si osserva oggi il giro di fondazione della camera alta (diametro m. 2,14) della torre Est.

Nella prima età del Ferro, così, il **mastio** alto circa m. 18,60, sventava sulle quattro torri del bastione, elevate sino a m. 14. Il perimetro delle torri e delle cortine era dotato di uno sporto continuo sostenuto dalle grandi **mensole** di basalto, che consentiva, attraverso le piombatoie risparmiare tra mensola e mensola, il lancio sugli assediati di proiettili litici (Kg. 5,5) che si rinvennero copiosi, al piede della fortezza, nel corso degli scavi.

Nella stessa *Fase c*, come si è ricordato, l'antemurale fu ricostituito con ampliamenti in estensione e in numero di torri.

Possiamo osservare l'imponente lizza, riportandoci dal cortile sullo spalto della cortina sudoccidentale e da qui salendo alla sommità della torre A.

La **cinta eptalobata** è accessibile mediante due ingressi: il primo aperto nella cortina di ESE tra le torri G e H, verso il villaggio, l'altro, ad Ovest, protetto sul lato settentrionale dalla torre O.

L'antemurale si espande a NE in un ridotto triangolare (che incorpora la "Curia" o capanna 80 di Barumini) con ingresso indipendente sul villaggio nella cortina nordorientale.

La lizza riutilizza le due torri della cinta antica (di *Fase b*) O ed M mentre costruite ex-novo sono le cinque torri O, H, N, P, Q, queste ultime due quasi del tutto distrutte.

Le torri primitive M ed O hanno diametri esterni di m. 8,40 e 8,36 ed interni di m. 4,40 e 4,10. Quelle recenti (rilevabili) hanno dimensioni leggermente minori (diametri esterni G = m. 8; H = m. 7,45; N = m. 7,53; diametri interni: G = m. 4,05; H = m. 3,80; N = m. 3,67).

Altra differenza che può cogliersi tra le torri della lizza è l'importanza minore assegnata alle feritoie nelle strutture più tarde: le torri antiche hanno dieci feritoie basali contro le cinque aperture dei torrioni recenti. Un secondo ordine di feritoie era disposto sulla parte elevata delle torri, quasi assolutamente non conservate.

Un unico ordine di feritoie è individuabile alla base della cortina muraria dell'antemurale, alle estremità delle torri, ad eccezione del settore sudorientale (ingresso principale) dove si aprono tre feritoie.

Le torri della lizza sono conservate in altezza fino a m. 4,60 (torre M), anche se deve ammettersi uno sviluppo in verticale sino a m. 10, calcolabile sul terrazzo che doveva concludere in alto le torri voltate a tholos.

Agli spalti della cortina si montava con scalette in muratura ancora superstiti nei tratti fra le torri N-O, G-M e fra la torricella in disuso R (*Fase b*) e l'altra G.

L'opera muraria dell'antemurale si presenta a filari di blocchi basaltici subsquadrati che compongono una struttura spessa, nella cortina, m. 2.

L'ampio spazio delimitato dalla cinta dell'antemurale doveva accogliere nel corso degli assedi i bambini, le donne e gli anziani del villaggio, cioè gli inabili alla difesa armata del complesso fortificato.

L'archeologia ha dimostrato che nel corso della prima metà del VII secolo a.C. il grandioso baluardo di Barumini venne espugnato.

In tale epoca altri centri nuragici subirono la medesima sorte qualche decennio prima fu la volta dei floridi insediamenti di Genna Maria-Villanovaforru e Monte Olladiri -Nuraxinieddu (Oristano).

Gli studiosi ammettono che tali distruzioni siano preferibilmente da imputarsi ai processi di espansione di alcuni potentati indigeni a spese di altri, pur non escludendo in tali imprese l'influenza politico-militare (o l'alleanza) delle prime comunità urbane fenicie (Carales, Nora, Bithia, Sulci, Othoca, Tharros, Bosa) fissate sulle coste sud occidentali sarde tra il 750 ed il 650 a.C.

Il nuraghe non risorse più come complesso militare e, da allora, giacque come un "gigante abbattuto". Il rivenimento, fuori strato, tra la cortina nordoccidentale e la torre settentrionale del bastione di ritagli di pannelle di rame, un puntale di lancia in bronzo, un troncone di spada enea con la impiombatura in una basetta, un supporto di oggetto in bronzo, due protomi di navicelle votive enee ed una figurina di cane, ugualmente, in bronzo ha fatto pensare ad oggetti pertinenti ad una originaria stipe votiva, forse localizzata in qualche settore dell'antico nuraghe, adattato afavissa, al pari dei nuraghi Albucciu-Arzachena, PitzinnuPosada, NastasiTertenia, etc.

I Sardi che ricostituirono (come vedremo tra breve) il villaggio in forme nuove attorno il nuraghe sfruttarono l'antica struttura per scopi insediativi: alcune torri dell'antemurale si trasformarono in residenze; lo stesso cortile e le camere delle torri del nuraghe furono largamente frequentati nel Vu-VT sec. a.C., in età punica ed in periodo romano. Tra i documenti più importanti di cultura punica rinvenuti all'interno del nuraghe ricordiamo una matrice per pani sacri decorata da motivi floreali, monete puniche in bronzo (zecca di Sicilia ?) con testa di Tanit sul D/ e protome equina sul R/ (zecca di Sardegna).

Il corridoio dell'ingresso sopraelevato del quadrilobo e la cameretta a tholos ricavata nello spessore murario occidentale che delimita il cortile, furono adattati a necropoli dagli ultimi abitanti del villaggio, in età tardo repubblicana (II-I sec. a.C.), come si desume dal vasellame a vernice nera che accompagna le deposizioni.

Nell'area dell'antemurale si ebbero oltre a ceramiche romane tardo repubblicane (a vernice nera), monete enee di Augusto e, a livello superiore, di Commodo (176-192 d.C.).

L'assenza di sigillata italica farebbe ritenere che l'insediamento di Barumini si fermasse alla fine del periodo Repubblicano o agli esordi dell'Impero (potendosi ascrivere a questa fase le più tarde produzioni

locali di ceramica a vernice nera presenti al Su Nuraxi e la moneta augustea).

Il bronzo di Commodo si dovrà attribuire ad una sporadica frequentazione del sito: del resto l'indagine archeologica ha dimostrato che già in epoca remota era iniziata la voga degli scavi tra i ruderi scomposti dell'antico villaggio alla ricerca dello "scusorgiu" (tesoro) che la leggenda, subito fiorita sul "paese morto", assicurava nascosto nel nuraghe e protetto da difese arcane.

IL VILLAGGIO

A chi salga sulla vetta del torrione centrale del Nuraghe apparirà uno spettacolo singolare: nell'arco da Nord-Est a Sud-Est del fortilizio si distende un intrico di casine, in prevalenza circolari, disimpegnate da viottoli stretti: è il villaggio nuragico di Barumini, come oggi si dice per antonomasia.

L'archeologo ha indagato a lungo su questi ruderi per comprenderne la vicenda umana svoltasi nell'arco di dodici secoli; in alcuni settori lo scavo è stato approfondito fino a riconoscerne le più antiche abitazioni, risalenti alla *Fase b* di Barumini (XIII sec. a.C.).

Le case monocellulari, o al più costituite da due ambienti affiancati, del periodo successivo (*Fase c*: IX - metà VII sec. a.C.) le riconosciamo, all'estremità nord orientale e sudorientale del villaggio, per la loro caratteristica struttura in grossi blocchi di basalto nero.

Ma la maggior parte delle abitazioni di questo villaggio, che sommergono, ovviamente, le precedenti, appartengono ai centocinquanta anni che corrono tra il 650 a.C. e la fine del VI sec. a.C., cioè tra un evento bellico che, come si è detto, segnò la sorte del grande nuraghe e la conquista militare cartaginese (*Fase d*).

Riconosciamo le case di questo terzo villaggio dalla novità planimetrica (i numerosi ambienti che compongono la casa sono raccordati da una corte centrale) e dalla tecnica edilizia che ora predilige i blocchetti di marmo biancastro o il pietrame basaltico di medie o minute dimensioni cementato con malta di fango.

Dopo la violenta conquista cartaginese si costruiranno alcune poche abitazioni che talora ripetono il precedente schema pluricellulare, tal'altra si presentano con impianti quadrati o rettangolari che riflettono il nuovo gusto di importazione punica. Tale, a grandi linee, è la vicenda del villaggio che ci apprestiamo a visitare.

Terminata la visita del nuraghe usciamo dalla lizza nello spazio tra le torri Q a G. procedendo verso Est.

Fiancheggiamo le casupole del settore meridionale del villaggio assai degradate: alla nostra sinistra osserviamo i vani 1-2-3 ascrivibili alla *Fase c*, parzialmente sovrapposte ad una capanna monocellulare (161) della *Fase c* di cui può ricostruirsi il diametro esterno di m. 7.

Seguono i muri sbrecciati di pezzame di marmo e basalto che definiscono ambienti di non chiara planimetria, appartenenti alla *Fase d*:

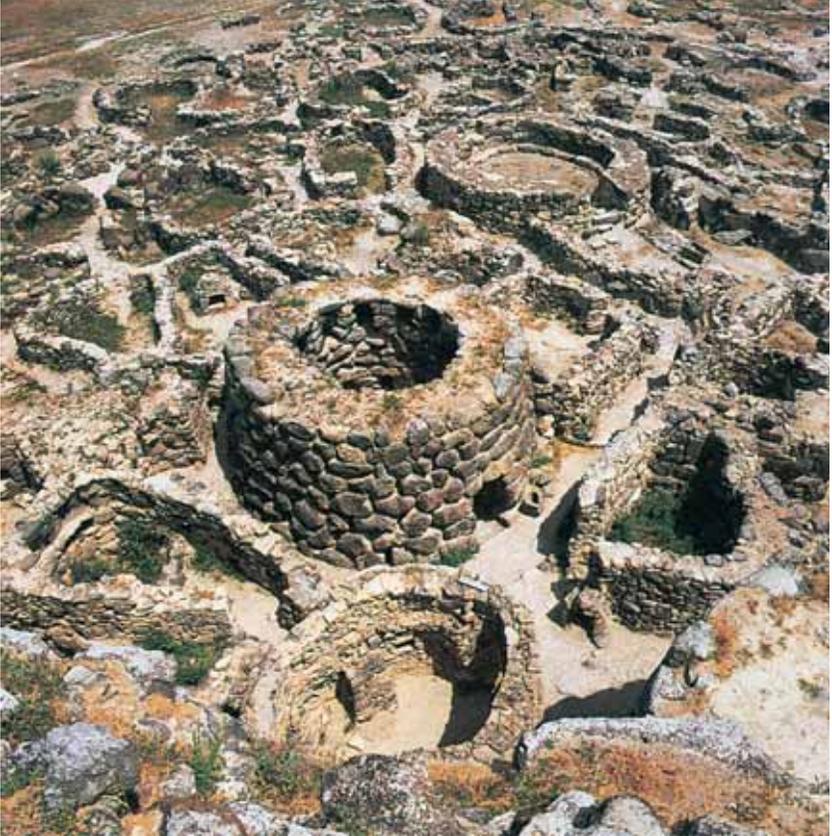


Fig. 52 Barumini, Su Nuraxi. Settore Est del villaggio: si distinguono, in primo piano, il vano zz (Fase d), in secondo la torre M dell'antemurale (Fase b), in terzo piano il vano 80 (Fase e).

sembrerebbe di poter leggere un andito 73 dotato di gradini di mama di collegamento con il viottolo a Nord 35.

Dall'andito si accedeva all'atrio 77 che disimpegnava il piccolo vano subtriangolare 63 ed altri ambienti circostanti.

Ad una ventina di metri in direzione SE dalla abitazione 161 ci troviamo di fronte ad un'altra capanna 180 della Fase c. Si tratta di un vano circolare (diametro m. 4,25), delimitato da una muratura in pietre medie e grandi di lava basaltica, preceduto da un vestibolo rettangola-

re (poco conservato) orientato a SSW. La planimetria trova riscontro in abitazioni particolari dei villaggi di Serra Orrios-Dorgali e S. Vittoria di Serri (“Dimora del Capo”).

La capanna 180 sembrerebbe, d’altro canto, far parte di una struttura più complessa di cui si osserva il vano circolare 182 (diametro m. 4,5).

Anche questo ambiente era provvisto di vestibolo rettangolare di m. 3,45 x 2,15, ricostruito nel corso della *Fase e*.

All’interno del circolo si individuano vaschette costituite da lastre connesse tra di loro ed i resti di un forno.

Tracce della pavimentazione in lastrine di mama si riscontrano in vari settori del vano.

Sull’estradosso orientale della capanna 180 aggetta una muratura della *Fase d* che delimita il vano 185, di forma subtriangolare. Superato questo ambiente giriamo a sinistra imboccando la stradina 181-35, fiancheggiata sul lato destro dai resti di case della prima età del Ferro (*Fase c*), *ristrutturate nella successiva fase: sono i vani 191, 183 e 173.*

La stradetta, larga in media m. 1,80, dopo una quindicina di metri confluisce in una piazza triangolare con al centro un pozzo per lo scarico delle acque piovane.

Dalla piazza si ha una biforcazione: lasciata a destra la via 171 procediamo sulla stradina 35 verso l’antemurale.

La prima abitazione che ci appare sulla destra appartiene al villaggio ricostruito intorno alla metà del VII sec. a.C.

Siamo dunque di fronte ad una casa della *Fase d* di Barumini: **Edificio 166**. Questa casa insiste, riutilizzandone parzialmente le murature, su una abitazione della *Fase c*.

L’ingresso, apertesi sul lato meridionale, immette nel vano 163, a pianta trapezoidale alquanto irregolare (m. 5,38x3), che sbocca nell’atrio circolare 166 (diametro interno m. 3,30), originariamente lastricato a pezzame di mama.

A sinistra dell’atrio 166 si apre lo stanzino 164, di impianto poligonale (m. 1,80/0,88 x 2,50/1,80) forse da considerarsi un cubicolo ovvero un vano di servizio del successivo ambiente 165. Quest’ultimo, disposto lungo l’asse longitudinale del precedente 166, si presenta a pianta circolare (diametro m.2), forse dotato di un sedile anulare che sfruttava i blocchi dell’impianto più antico. Al centro dell’ambiente dovrebbe originariamente collocarsi il bacile di mama calcarea (diametro residuo m. 0,70; altezza residua m. 0,30) rinvenuto fuori posto nell’atrio 166, dove è oggi sistemato.

Dall'atrio si accede, mediante un ingresso di m. 0,70, a NW, nel vano 176, di forma ovale (m. 6,27 x 2,10), e a SE nell'ambiente 167, trapezoidale (m. 4,80 x 1,70).

Il vano 167 ha un uscio di m. 1,30 di larghezza, con soglia rialzata di mezzo metro sul piano dell'ambiente, da ritenersi una stanza per dormire.

Durante la *Fase c* fu obliterato il passaggio, aprentesi nel muro orientale, tra i vani 167 e 168.

A quest'ultimo ambiente si accedeva in età ellenistica attraverso un uscio sul lato meridionale. Il vano 168 ha pianta semicircolare (m. 4,25 x 2,40).

Ritorniamo nella stradina 35 e percorriamola ancora verso NW; a sinistra la piazzuola 26 ospita il pozzetto per la raccolta delle acque piovane, disimpegnando il vano ellittico 4 (m. 4,75 x 3,10) costruito nella *Fase d*, sfruttando in parte il muro esterno della capanna monocellulare (diametro interno m. 2,66) retrostante, con accesso rivolto a NE.

Dalla piazzetta 26 la strada volge decisamente a destra in direzione **dell'ingresso dell'Edificio 42**

L'abitazione, composta di nove vani (in origine), è a pianta ellittica di m. 15 x 12 con paramento esterno in pietre di basalto e mama poligonali.

I paramenti interni, meglio rifiniti, sono realizzati in blocchi e lastre di mama cementati con malta di fango.

L'ingresso (29) di questa abitazione, rivolto a SW, è preceduto da una gradinata di tre scalini in mama calcarea che consentiva di superare il dislivello tra il piano stradale e la casa. Dall'uscio (largo m. 1,38), dotato di una soglia in mama, ci si introduce nell'andito trapezoidale (m. 4,65 x 1,40/1,28) che reca nell'atrio 42.

Il corridoio era pavimentato da lastre mamose superstiti in un unico esempio.

Sul muro perimetrale dell'andito, a sinistra, si apre un nicchione (m. 0,42 x 0,41 x 0,71) per riporvi oggetti; mentre la parete destra presenta lo stretto ingresso (larghezza m. 0,73) all'ambiente 22.

Quest'ultimo ambiente è suddiviso in due piccoli vani mediante un setto murario mediano nel quale si apre una porticina.

Il vano maggiore, rettangolare (m. 3,16 x 1,98), e l'altro, trapezoidale (m. 2,22 x 1,11), pavimentati con un battuto di terra biancastra sovrapposto ad un acciottolato di pietrame di lava e mama, sono da pensarsi destinati a cubicoli per gli ospiti, a causa della loro posizione decentrata rispetto agli ambienti più interni.

L'atrio 42, a pianta circolare (diametro m. 4,17), pavimentato a grossi scheggioni di mama calcarea, disimpegnava nell'ultima Fase (V III/II sec. a.C.) quattro vani, mentre in origine anche la stanza 60 aveva accesso dall'atrio.

Sul lato destro si hanno i vani 58 e 59.

Lo stanzino 58, quadrangolare (m. 3,20 x 2,49/2,10), è lastricato con pietre poligonali di mama; quanto alla sua funzione potrebbe ipotizzarsi una stanza da ricevere o da soggiorno.

L'attiguo ambiente 59, forse un cubicolo per la famiglia, ripete la forma del vano 58. Le dimensioni (m. 2,40 x 1,69/1,48) sono comunque minori rispetto al vano precedente. La pavimentazione parrebbe del tutto analoga agli ambienti già esaminati. All'esterno dell'ingresso del vano 58 si osserva una scaletta, residua in tre gradini di mama, che recava al piano superiore, probabilmente una soffitta.

Il vano 72, dirimpetto all'andito d'ingresso, ha forma rettangolare (m. 4,75 x 2,32).

Come si è detto la stanza 60 e l'attiguo vano circolare 90, attualmente inaccessibili dall'atrio 42, erano, in origine, in comunicazione con esso.

Indubbiamente nel vasto ambiente 60, di impianto rettangolare (m. 4,50 x 2,59), va riconosciuta la caratteristica *cucina* delle case nuragiche, connotata dal *forno*, localizzato presso il muro ellenistico interposto tra la cucina e il vano 90.

La cucina ebbe durante la *Fase e* una nuova pavimentazione, corrispondente all'acciottolato di blocchetti poligonali di lava e basalto, mentre il pavimento originario era, come di consueto, in mama calcarea.

Il vano 90 è a pianta circolare (di m. 1,45 di diametro); il muro è costituito da filari di blocchetti di mama ben ritagliati. L'ambiente è dotato di un sedile anulare, composto da sei conci di mama calcarea, rifiniti a scalpello.

Al centro del pavimento è situato un bacile (diametro esterno cm. 77; profondità cm. 25) con piede cilindrico sagomato, forse connesso ad attività domestiche (pianificazione, produzione di olio di lentisco, etc.) o ad atti rituali.

Il vano è pavimentato da cinque lastre poligonali di mama.

Procedendo verso l'esterno, sulla destra dell'atrio, si apre il vano 61, di impianto poligonale.

L'accesso a questo minuscolo stanzino (m. 2,61 x 1,52/1,38) è agevolato da un gradino di mama che funge anche da soglia della porta.



Fig. 53 *Barumini, Su Nuraxi. Scaletta di discesa dai vani 6-7 alla casa a corte 42 (Fase d).*

Le ridotte dimensioni suggeriscono, anche in questo caso, la funzione di cubicolo.

Il prolungato uso dell'abitazione 42, dall'età orientalizzante al periodo ellenistico, è documentato sia dai rifacimenti edilizi sopra richiamati sia dai documenti di cultura materiale.

Questi sono costituiti da vasellame tardo punico e, riferibile alla fase d'uso originaria, nuragico.

Nella cucina 60 si ebbero ossa d'animali, un pestello e, ancora, ceramica nuragica.

Ritornati sui nostri passi, e usciti dalla abitazione 42, saliamo, a destra, mediante i tre gradini già descritti, sul piano in cui si apre l'ingresso dell'Edificio 20

Si tratta di una dimora costituita da 7 vani, a pianta subcircolare (m. 13,60 x 12,60), con caratteristiche edilizie affini alla casa 42.

L'ingresso della abitazione 20, orientato a SW, si apre verso la piazzuola rettangolare 8, protetta da un tratto di cortina dell'antemurale e dal torrione H; l'uscio (larghezza m. 1,17), dotato di una lastra di marna posta a coltello per impedire le infiltrazioni di acqua piovana, immette in un andito forse a copertura piattabandata, alquanto stretto (m. 4,38 x 1/1,04) che reca nell'atrio circolare centrale, disimpegnando direttamente, sulla destra, il vano 23.

Originariamente l'ambiente 23 apparteneva ad un unico grande vano **23-24** (stanza per ricevere?), accessibile dall'atrio.

Durante la Fase e (periodo ellenistico) l'ampia stanza fu tramezzata ed il vano occidentale 23 venne posto in comunicazione con il corridoio.

La stanza 23, a pianta trapezoidale (m. 3,18 x 3,10), ha un modesto ingresso di m. 0,63 di luce.

L'atrio centrale (diametro medio m. 3,52), pavimentato mediante lastre poligonali di mama, raccordava sei ambienti.

Il vano 24, ad impianto trapezoidale (m. 2,27 x 2,86), ha un uscio di m. 0,93 di larghezza; il suo pavimento più recente (ellenistico) è un battuto di terra grigiasta che ricopre l'originario lastricato in pezzame di mama.

Segue la rotonda 65, più direttamente accessibile dalla cucina 30.

Nello spessore murario tra il vano 65 e l'atrio si osserva una vasca rettangolare (m. 1,36 x 0,65 esternamente; m. 1,19 x 0,55 all'interno; profondità m. 0,37/0,41) inclinata verso l'atrio, da dove si versava l'acqua, utilizzata nella rotonda 65.

Il vano 65 (diametro interno m. 2,66) presenta il consueto sedile anulare di blocchi in mama connessi con cura; il paramento murario interno si mostra realizzato in blocchetti marnacei disposti a filari. La copertura è da supposti a tholos.

Al centro dello spazio, ben pavimentato in lastre poligonali di mar-

na, con canaletta di scarico delle acque, sta il bacile in trachite violacea (diametro interno m. 0,81), impostato su un piede cilindrico modanato.

Sul **sedile anulare** trovavano comodo posto sette persone.

Mediante un passaggio (lunghezza m. 2,05; larghezza m. 0,50/0,67) si accedeva al vano 30: la cucina con il forno; tale anditino venne successivamente abolito (Fase e), essendo andata in rovina la rotonda 69.

La cucina ha ingresso principale dall'atrio.

L'ambiente è di pianta trapezoidale (m. 4,10 x 4) con il forno disposto sul lato meridionale.

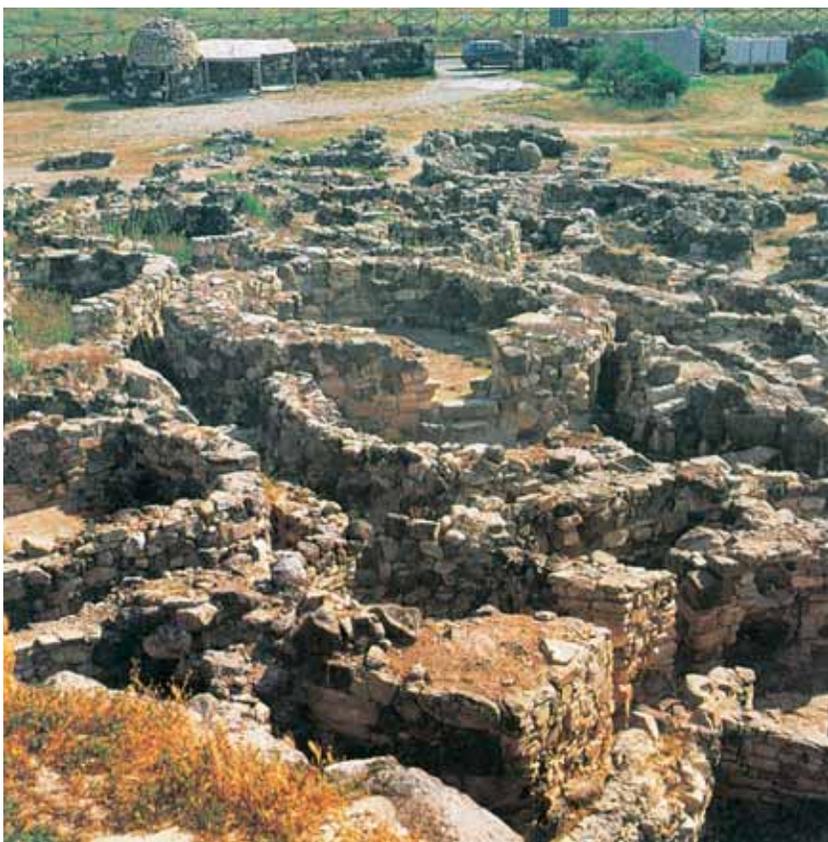


Fig. 54 Barumini, Su Nuraxi Settore Est del villaggio: al centro, vano 80 costruito in Fase e e ristrutturato in Fase d.

Il **forno** ha la base al livello di pavimento; la bocca semicircolare (m. 1,04 x 0,74 di altezza) è limitata da due ante in blocchi di mama. Il pavimento del forno a semicerchio è lastricato con pezzame di mama arrossato dal prolungato fuoco.

Attiguo alla cucina è l'ambiente 25 di destinazione incerta; l'uscio è di m. 1,48 di larghezza con soglia composta da quattro lastre sistemate a coltello.

Il vano 25 ha pianta triangolare (m. 4,83 x 3,9), con una nicchietta (utilizzata per riporvi oggetti) aprentesi sulla parete sinistra. Il muro



Fig. 55 Barumini, Su Nuraxi. Settore Nord del villaggio: in primo piano, a destra, la torre M dell'antemurale (Fase b), più avanti della torre vano 51 con forno (Fase d).

perimetrale dell'atrio, tra gli accessi dei vani contigui 25 e 21, presenta un altro stipetto.

Il vano 21, con un ingresso largo m. 1,06, è d'impianto trapezoidale (m. 4,75 x 4,1).

Anche nei muri di fondo e di destra dell'ambiente 21 si aprono due nicchie rettangolari, forse interpretabili come armadietti di una stanza da letto.

Tra gli ingressi al vano 21 ed al successivo 13 è situata una scaletta ad unica rampa, formata da quattro gradini di mama, che forse reca-



Fig. 56 Barumini, Su Nuraxi. Settore Est del villaggio: in primo piano la casa a corte 20 (Fase d), in secondo piano la casa con i vani 141,1 72,1 73 (Fase c).

va al piano di calpestio dell'abitazione 11, sfruttando la torre H (svettata) dell'antemurale.

L'ultimo ambiente della casa 20 è lo stanzino 13, accessibile dall'atrio attraverso un ingresso di m. 0,54 di larghezza. Il vano, di pianta romboidale (m. 2,50 x 1,30), è da considerarsi un cubicolo.

Il materiale archeologico rinvenuto nel corso dello scavo della abitazione 20 ci presenta, nel livello sottostante il crollo delle parti alte dei muri, vasellame tardo punico ed alcune punte di lancia in ferro; si ebbero anche, a livello inferiore, i manufatti della *Fase d* di produzio-



Fig. 57 Barumini, Su Nuraxi. Settore Est: in primo piano, all'interno dell'antemurale, i vani, irir; in secondo piano, all'esterno torre H e casa a corte 11 con forno.

ne nuragica (ceramica, fusaiole, coti e lisciatoi litici, frustoli di bronzo) e resti di pasto (ossa d'animali e valve di molluschi).

Riportandoci sul piazzaleto 8 e lasciando alla nostra sinistra gli stanzini quadrangolari 3, 6, 7 della *Fase d*, con ampliamenti di epoca punica, entriamo nello spazio interno della lizza attraverso la porta di ESE, procedendo sulla destra lungo il viottolo compreso tra i vani /*qt* e giungiamo al vestibolo au **dell'Edificio 11**

Le notevoli ristrutturazioni subite da questa abitazione nel corso dei secoli la rendono meno armonica rispetto alle case 42 e 20.

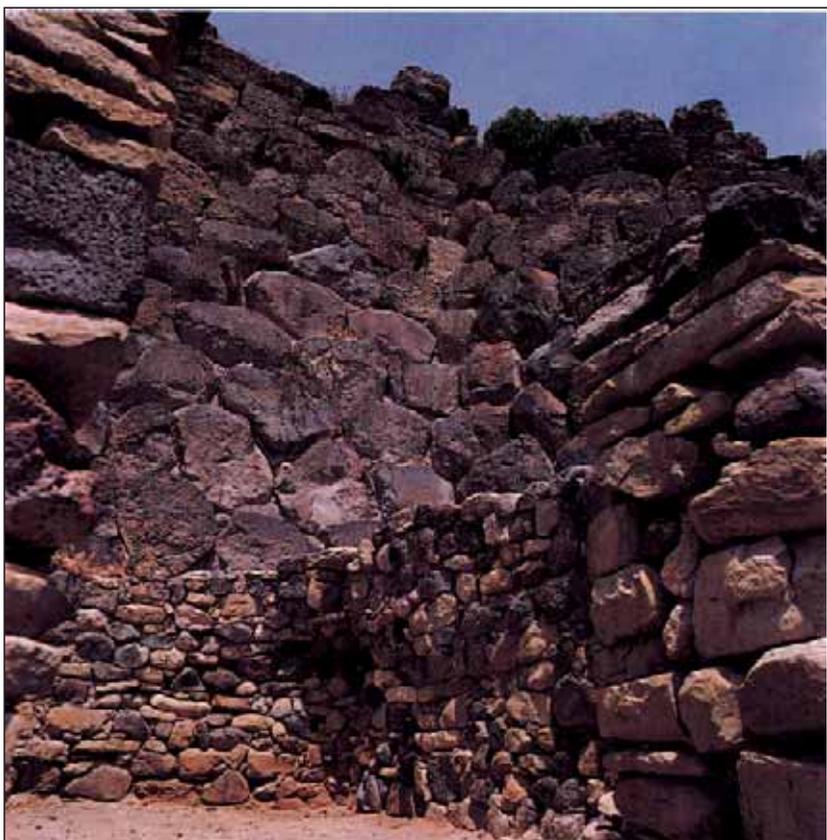


Fig. 58 Barumini, Su Nuraxi. In primo piano, il vano (*Fase d*), sullo sfondo cortina di raccordo delle torri C e B (*Fase c*).

Il vestibolo au, di pianta ovale (m. 4,35 x 2,48/3,35), immette nell'atrio circolare 11, intorno al quale si articolano i sei vani di questa abitazione.

L'atrio rotondo (diametro medio m. 4,53) è pavimentato con lastroni di marmo tranne che al centro, dove si apre un **pozzo** circolare (diametro m. 0,98; profondità m. 2,20) destinato a raccogliere le acque meteoriche.

A sinistra dell'atrio si entra nella stanzetta 16, accessibile attraverso un accesso di m. 0,79, dotato di una soglia in marmo. Il vano 16, di forma quadrangolare (m. 2 x 2,25), presenta all'angolo delle pareti sinistra e di fondo una nicchia, funzionale all'uso di cubicolo supposto per questa stanza. Il successivo vano 17 mostra un ingresso strettissimo (m. 0,41) dovuto al restringimento, in età ellenistica, dell'originario accesso.

La stanzina 17, a forma quadrangolare (m. 2,62 x 3,40), è stata messa in comunicazione, mediante un ingresso di m. 0,62, nel corso della *Fase e*, con l'attiguo ambiente 27. Quest'ultimo vano, a sua volta, venne ricavato, in età punica, da una suddivisione dell'ambiente 19.

Attualmente l'ambiente 27 appare di impianto trapezoidale (m. 2,60/1,75 x 2,45/1,70). Tra i vani 17 e 19 si hanno due stipetti sovrapposti.

L'ambiente 19, accessibile da un ingresso sull'atrio largo m. 0,92, è di pianta quadrangolare (m. 2,50 x 2,18). Alcuni elementi riutilizzati nel muro di tramezzo tra 19 e 27 suggeriscono l'originaria presenza di



Fig. 59 Barumini, Su Nuraxi. Scavo del vano zz.

un forno con bocca rivolta verso 19; in tale ipotesi si dovrebbe ammettere l'esistenza di una "rotonda" forse localizzabile nell'ambiente 27.

Dal vano 19 si raggiunge l'ambiente 10, pure accessibile dall'atrio. La stanza 10, a forma di poligono irregolare (m. 3,45 x 2,52), dotata di due nicchie ai lati dell'ingresso sull'atrio, può essere considerata un cubicolo. In comunicazione diretta con l'atrio, sul lato meridionale, sta il vano 12 da cui si montava, attraverso una scala a due rampe di gradini di mama, sul piano svettato della torre H dell'antemurale.

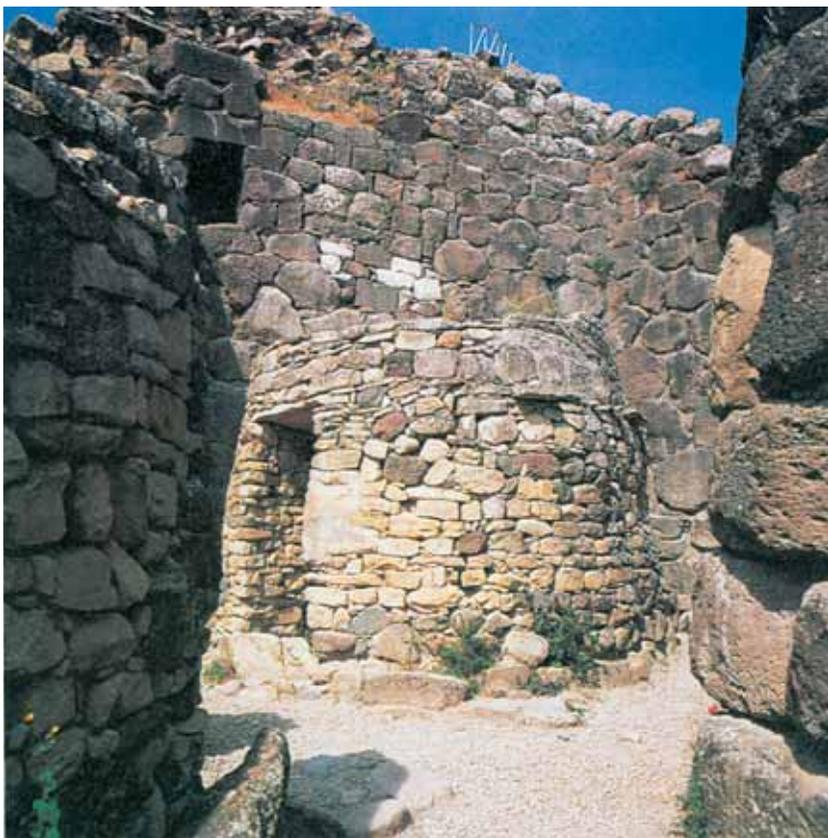


Fig. 60 Barumini, Su Nuraxi. In primo piano, esterno del vano 22 (Fase d); sullo sfondo la cortina di Nord-Est con ingresso sopraelevato.

I manufatti rinvenuti nel corso degli scavi indicano che l'abitazione, costruita in *Fase e* subì un restauro sul finire del VI secolo e durò in uso in tempi ellenistici (*Fase c*). Ai primo periodo si riportano le consuete ceramiche nuragiche, coti litiche, mortai, teste di mazza, macine; ad età punica si ascrive prevalentemente vasellame.

Ci riportiamo nel vestibolo sc e seguiamo la stradina in direzione NW tra il bastione del nuraghe e un residuo murario della *Fase b*, fino al piazzaleto 36.

Alla nostra sinistra domina uno dei più singolare edifici del villaggio di **Barumini l'Edificio zz**

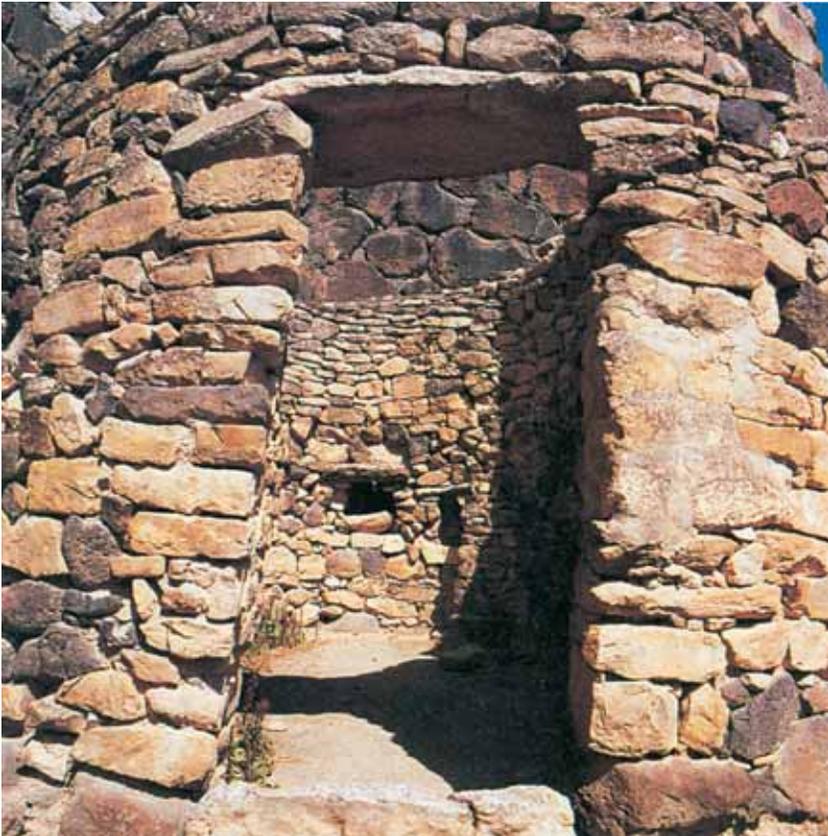


Fig. 61 Barumini, Su Nuraxi. Porta d'ingresso e interno del vano zz (Fase d).

Si tratta di un edificio monocellulare a pianta ovale con ingresso orientato ad est, dotato di soglia in calcare conchigliifero (lunghezza m. 1,13), rialzata di m. 0,34 sul piano stradale.

L'accesso, perfettamente conservato, è alto m. 2,20 dalla soglia all'architrave monolitico in mama (di restauro moderno).

All'interno, il vano zz presenta sulla parete destra cinque nicchie, disposte in modo irregolare. Sul lato opposto si hanno cinque mensole, originariamente collocate anche sulla parete destra.

L'ambiente misura m. 4,10 x 3,30, conservandosi per una altezza massima di m. 3,25; la copertura doveva essere a cupola.

All'esterno, sul lato settentrionale, il paramento murario in pietra-ma di mama e (raramente) in basalto è variato da una fascia ornata con il motivo a spina di pesce, ottenuto da due serie di lastre di mama accuratamente connesse.

Il motivo decorativo è ben diffuso in area mediterranea sin da fase geometrica (attestazione a Festòs - Creta) perdurando in epoca punica (Mozia) ed in periodo romano ed alto medievale (Liguria, Piemonte, Lombardia e nella stessa Sardegna: Grandi Terme di Neapolis).

In ambito protostorico l'esempio di Barumini riportabile a circa il 650 a.C. deve considerarsi il più antico esempio dell'Isola.

Il vano va considerato quale sala di rappresentanza del Capo del villaggio che, forse, nella *Fase d*, aveva dimora nella attigua torre H dell'antemurale, ormai decaduto dal lungo uso militare. La casa zz dovette crollare in tempi antecedenti l'abbandono definitivo del villaggio, a seguito di un vasto incendio.

Sulle rovine sono stati letti i livelli di riutilizzo dell'area in tempi della fine del dominio punico della Sardegna o del principio dell'età romana (III sec. a.C.).

Usciti dall'ambiente zz ci dirigiamo verso Est lungo la stradina compresa tra il torrione M dell'antemurale (a sinistra) ed il modesto vano 33, a pianta ellittica, di epoca punica, sovrapposto ad un ambiente di *Fase c* che ha restituito ceramica nuragica ad ornato geometrico ed una fibula a navicella d'importazione etrusca della I metà del VII sec. a.C.

Alla nostra sinistra, aggettanti sui paramenti della torre e della cortina dell'antemurale, si riconoscono i piccoli ambientini 45, 43, 47 (il primo di *Fase e*, gli altri di *Fase d*). Dal vano 43, valicando i resti della lizza si può accedere alla capanna 64, costruita nella *Fase d*.

L'ambiente, a pianta subcircolare (m. 4,65 x 4,40) ha ingresso (larghezza m. 0,65) rivolto a SW.

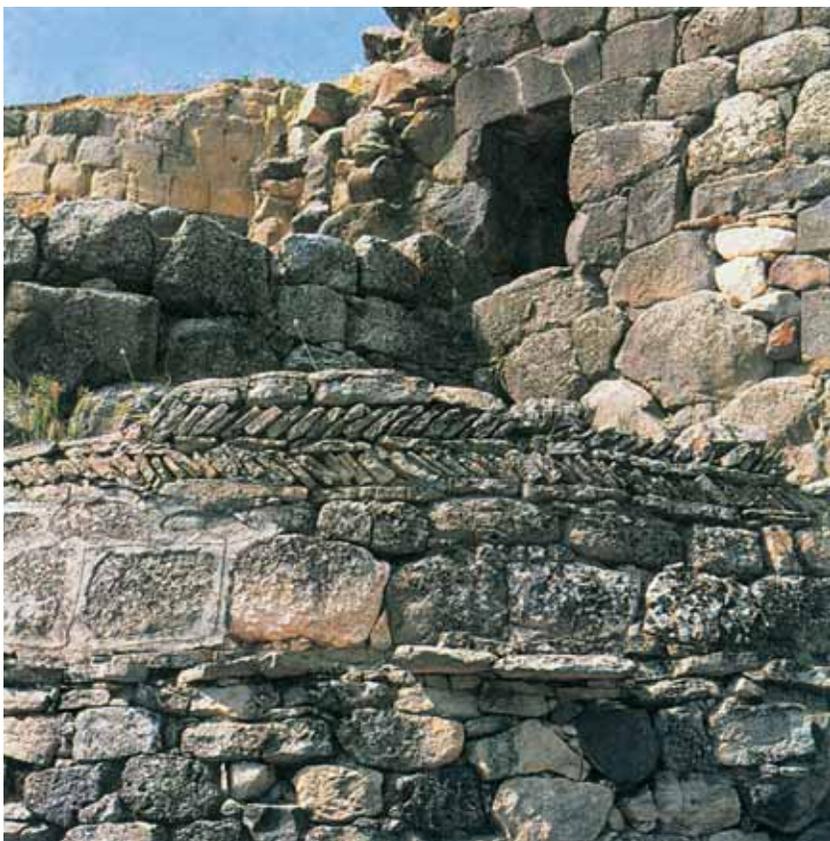


Fig. 62 Barumini, Su Nuraxi. In primo piano, particolare del fregio a spina pesce del vano zz; sullo sfondo l'ingresso sopraelevato al nuraghe (Fase c).

Nel settore settentrionale del vano, largamente ristrutturato in età punica, fu costituito il **forno** con lo spazio retrostante destinato ad accogliere il bacile.

Del forno si conserva il prospetto, largo m. 1,10 con bocca di m. 0,80 x 0,85 x 0,60 di altezza residua.

Il localino retrostante al forno ha pianta semicircolare (m. 3,20 x 1,80) con **sedile** a semicerchio, costituito da blocchi di marna ben ritagliati; il pavimento del piccolo vano era formato da lastre marnacee.

Il bacile, che doveva essere ospitato nello spazio semicircolare, può



Fig. 63 Barumini, Su Nuraxi. Vano 800 Sala delle riunioni: betilo di calcare informa di torre nuragica.

forse identificarsi con un esemplare rinvenuto fuori posto sul muro meridionale dell'ambiente. Ritornati sulla stradella, che abbiamo lasciato per inoltrarci nel vano 64, ci portiamo di fronte al vano 80 o Capanna delle Assemblee del villaggio nuragico.

Nello spazio antistante l'accesso alla "Curia" fu costruito, in età punica, il vano quadrangolare 52, parzialmente conservato.

La Capanna delle assemblee o Curia di Barurnini è un edificio circolare (diametro esterno m. 9,70), con ingresso rivolto a SSW, strombato verso l'interno (larghezza esterna m. 1,50; interna m. 1,90) e provvisto in origine di una robusta architrave di mama calcarea riutilizzata come limitare del vano nella *Fase e*.

La porta è dotata di una soglia calcarea alta m. 0,40.

Il vano interno presenta un sedile anulare, composto di 14 blocchi di mama e di 6 cantoni di basalto, dove potevano trovare posto una trentina di individui.

Le pareti interne della capanna sono munite di cinque nicchioni, distribuiti a coppie a sinistra e a destra dell'ingresso; la quinta nicchia, occupante la parete di fondo, quasi di fronte all'ingresso, è la maggiore (m. 1,60 x 0,50).

Le strutture murarie sono costituite alla base da un filare di blocchi basaltici poliedrici su cui si impostano all'interno filari regolari di parallelepipedi di mama calcarea, mentre all'esterno il paramento è in blocchi poligonali basaltici di medie dimensioni.

Nel livello superiore, riferito ai tempi di cultura punica, si ebbero dei particolari oggetti da ritenersi di riutilizzo.

Si tratta di una vaschetta trapezoidale in mama calcarea (lunghezza m. 1,05; larghezza m. 0,67/0,56; altezza m. 0,47; all'interno m. 0,98 x 0,62) che si adatterebbe allo spazio della nicchia di fondo, di un bacile circolare in arenaria (diametro m. 0,32, all'interno m. 0,22; altezza

residua m. 0,10) e di un cippo in calcare sagomato in forma di torre nuragica con il terrazzo sporto su mensole (altezza residua m. 0,35).

Quest'ultimo reperto si raffronta con i numerosi modelli di nuraghe che in guisa di cippi betilici sono stati rinvenuti prevalentemente nell'ambito di santuari nuragici (S. Vittoria-Serri, Monte Prama e Cannevadosu - Cabras, S. Anastasia - Sardara) ovvero in edifici simili alla "Curia" di Barummi (Capanna 2 di Palmavera Alghero).

I tre manufatti erano dunque elementi rituali nelle assemblee degli àristoi delle comunità locali (Barumini, Palmavera) o nelle riunioni federali (Capanna delle Riunioni di S. Vittoria di Serri).

L'edificio, nonostante la sua nobiltà di funzioni, non doveva distinguersi quanto a copertura dalle altre capanne del villaggio; lo scarso spessore delle murature rende improponibile la ipotesi di una tholos mentre è da ritenersi che la "Curia" avesse un tetto conico stramineo su un telaio di travi disposte a raggiera a partire da un palo centrale.

La storia del "Parlamento" di Barumini è stata letta dagli archeologi attraverso l'analisi degli strati: asportato il manto di terreno agrario e lo strato di crollo, attribuibile alla tardissima età punica o ai primordi del periodo romano, si ebbero gli elementi culturali dell'ultima fase di utilizzo: vasellame e monete puniche (con Testa di Tanit sul D/ e cavallo stante sul R/) prevalenti insieme a materiali di spoglio probabilmente dei livelli sottostanti: un bronzetto nuragico frammentario rappresentante un offerente di sesso maschile rivestito semplicemente da un corto gonnellino (Gruppo barbaricino-mediterraneizzante), il corno sinistro di una protome bovina enea, una piccola cuspidi di freccia dotata di aletta ed altri frustoli in bronzo per un peso totale di oltre 2 Kg.

Durante la fase punica, il vano circolare 80 venne ristretto mediante la costruzione di un muro che obliterò le nicchiette. In età orientalizzante (*Fase d*) la Curia fu riattata, dopo il violento episodio militare che si era abbattuto sul villaggio e sul nuraghe di Barumini.

Il livello inferiore ha dato materiali in bronzo (spada, elemento di collana, anello decorato a cerchi concentrici) e in ferro coevi alla fondazione della Curia nei tempi dell'VIII secolo, quando tali edifici canonici sorsero nelle varie comunità nuragiche della Sardegna in rapporto ai mutamenti sociali che avevano visto l'avvicinarsi di un regime aristocratico alle antiche "monarchie" dell'Età del Bronzo.

Dalla "Curia" ci riportiamo sulla stradina verso la capanna zz. Tra questa capanna e la torre M dell'antemurale, alla nostra sinistra è situato il vano 32/36, da supporre adibito ad attività lavorativa (bottega di un

produttore di utensili litici?). L'ambiente risulta dalla sovrapposizione di due edifici distinti cronologicamente pur nell'ambito della *Fase d*.

La struttura originaria 36 a pianta rettangolare con angoli stondati (m. 4,63 x 2,86 circa), è residua nel vestibolo anteriore con ingresso a SE, largo m. 1, dotato di soglia calcarea sistemata a coltello.

Sulla parete di destra si apre una nicchietta di modeste dimensioni, sormontata, nella fase successiva, da un ulteriore stipetto.

Il vano più recente 32, di piano ellittico, è accessibile mediante una porta di m. i di larghezza, conservata in elevato sino a m. 1,65.

Nella parete di fondo si aprono tre nicchie di forma e dimensione simili all'armadietto del vano 36.

Lo zoccolo murario è in blocchi basaltici, mentre l'elevato, più recente, presenta una struttura in pietrame di mama cementato con malta di fango.

Nel corso dello scavo si rinvennero i resti di un individuo sorpreso dal crollo subitaneo del tetto del vano 36, forse nel corso del VI sec. a.C.

Ai lungo utilizzo dell'ambiente si riferiscono i copiosi manufatti rinvenuti tra cui il frammento di un bronzetto di guerriero o capotribù con il pugnale ad elsa gammata sospeso ad una bandoliera, ed un'anfora piriforme a ricchissimo ornato geometrico.

Usciti dall'ambiente 32/36 ci immettiamo nel vicoletto 17 che gira attorno al torrione M della lizza; oltrepassata la cortina dell'antemurale, nel varco aperto in essa al momento della catastrofe del su Nuraxi di Barumini (I metà VII sec. a.C.), entriamo a sinistra nel vano 46 (trapezoidale: m. 2,60 x 1,75), transitando nell'attiguo ambiente 49 (quadrangolare: m. 2,40 x 1,48). Alla nostra sinistra si apre l'ingresso (orientato a SE) della capanna 44, di forma subcircolare (m. 2,85 x 2) una delle strutture meglio conservate della fase punica.

L'accesso è dotato di una soglia costituita da due blocchi (di basalto e in marna); l'interno conserva ancora scarsi resti della pavimentazione in lastre di mama.

Le strutture murarie sono costituite da pietrame di medie e piccole dimensioni in mama e lava basaltica, rifinito con cura e messo in opera mediante la malta di fango.

Nella parete occidentale si apre uno stipetto di m. 0,35 x 0,20 x 0,15.

Dall'edificio 44 ci portiamo nel piazzetto 53, che disimpegna l'accesso **all'Edificio 54**.

Questa abitazione, di *Fase d*, ristrutturata in età punica, ripete, semplificata, la tipologia della casa pluricellulare bene evidenziata negli edifici 42, 20 e 11.

La casa, di forma subcircolare (m. 10,20 x 10,15), è costituita da cinque vani che ruotano intorno all'atrio subcircolare 54. L'ingresso, rivolto a SE (largo m. 0,80), immette in un andito rettangolare (m. 2,10 x 0,74/0,66), in origine pavimentato dalle consuete lastrine di mama, che reca nell'atrio a circolo irregolare (m. 3,10 x 3,40).

A sinistra si apre l'ingresso (largo m. 1,12) al vano 50, di forma subcircolare (m. 3 x 4), che sfrutta, appoggiandosi, il paramento murario della torre nord della lizza.

Poche lastrine di mama stanno a testimoniare l'originaria pavimentazione del vano 50.

Attiguo a questo, alla sinistra dell'atrio, è un piccolo ambiente di piano triangolare (m. 3 x 1,80), forse adattato a cubicolo. Segue, quasi contrapposto all'andito di ingresso, il vano 94 a pianta circolare (m. 5,10 x 4,55), con ingresso primitivo largo m. 1. All'interno della camera si aprono due nicchioni assai ampi (I: m. 1,22 x 0,60; II: m. 2,05 x 0,80).

A destra dell'atrio si hanno, infine, i vani 83 e 55 largamente ristrutturati nel corso della *Fase e*.

L'ambiente 83, di impianto rettangolare (m. 2,23 x 1,35), è dotato sulla parete settentrionale di un uscio (largo m. 0,50) che immette in una alcova semicircolare rialzata di cm. 9 sul piano di calpestio interno.

Attiguo al vano 83 è l'ultimo ambiente della casa 54: si tratta di una stanzetta circolare 55 (diametro m. 2,17 x 2,28) con ingresso rivolto a NW. Il pavimento in lastrine di mama residua ancora in parte.

Ci riportiamo ora, attraversando nuovamente gli spazi 53-49-46, alla viuzza 17, che si arresta di fronte ad un muro esterno del vano 64.

Il complesso che ci apprestiamo a visitare si incentra su un atrio che raccordava i vari ambienti circostanti. Tuttavia i cospicui interventi di ristrutturazione effettuati, in particolare, nel corso della *Fase e*, hanno stravolto l'originario impianto che, forse, si componeva di diverse unità abitative come desumiamo dell'esistenza di almeno due forni.

Un lungo corridoio 68 fiancheggiato dai vani 51 e 64 immette nell'atrio 77.

Dei due vani citati il 51 è accessibile direttamente dall'andito mediante un ingresso aperto a sinistra (in direzione SE), largo m. 0,95. L'ambiente 51 di pianta trapezoidale (m. 3,40 x 5,20) presenta sulla parete di sinistra una nicchia per riporre oggetti.

Nell'angolo settentrionale del vano si individua l'esempio meglio conservato di **forno** domestico del villaggio di Barumini. Tale forno ha la bocca a livello del suolo (m. 0,76 x 0,55 di altezza), limitata da due

pietre in mama sagomate a segmento di cerchio, con vano interno subcircolare di m. 0,75 x 0,70 x 0,78 di altezza. La cupoletta è definita da sei filari di pietra marnacea di dimensioni modeste.

Il fondo del forno, costituito da lastre arrossate dalla azione del fuoco, è rialzato di m. 0,15 sul piano pavimentale. A destra della bocca del forno si individua la soglia (formata da tre pietre basaltiche) del vano retrostante il forno, di impianto semicircolare (m. 2,10 x 1,20). L'ambiente è dotato di un sedile limitato al settore settentrionale del vano.

Percorriamo ora il corridoio 68 fino all'atrio 77, di forma irregolarmente circolare (m. 3,8 x 3,5). Il primo ambiente a sinistra è il vano 56, con l'uscio, rivolto a NE, largo m. 0,87.

Il locale a pianta trapezoidale (m. 4,3 x 3,8), pavimentato da lastre di mama, in parte conservate, va, forse, considerato una cucina per la presenza di un bacile tondeggiante incassato nel pavimento.

Il paramento murario delle pareti settentrionale e (parzialmente) occidentale venne rifatto in tecnica medio-microlitica durante il periodo punico, contemporaneamente alla ricostruzione del vano contiguo 57.

Quest'ultimo, di forma subcircolare (m. 3 x 2,40), venne riedificato con utilizzo di blocchi di basalto di spoglio.

Analoghe trasformazioni in età punica dovette subire il successivo ambiente 69, a pianta subcircolare (m. 4,85 x 3,40), con ingresso volto a SW, largo m. 1,22. La pavimentazione superstite ci documenta un originario lastricato di pietre marnacee.

Entriamo, ora, nei vani **91-87**, nei quali va riconosciuto il binomio **rotonda con bacile/ambiente col forno**.

Il circolo 91 (diametro m. 2,30) si presenta pavimentato con lastre marnacee poste di piatto ma è ora privo del bacile, rinvenuto in giacitura secondaria nell'attiguo vano 87.

Quest'ultimo, a forma subellittica (m. 5,75 x 3,80), presenta il forno nel settore nord occidentale.

Il vano del **forno** misura m. 0,76 x 0,78, con imboccatura volta a SE di m. 0,62 x 0,75 x 0,50 di altezza; la cupoletta è in gran parte crollata.

Ci avviamo lungo il passaggio 77 tra i vani 84 (a destra) e 79 (a sinistra) fermandoci in corrispondenza dell'uscio di questo ultimo ambiente, coassiale ad un accesso del lato opposto.

Il pavimento di 79, essendo situato a m. 0,40 sotto il piano del corridoio 77, è accessibile mediante gradini in malta e basalto.

L'ambiente, a forma ellittica (m. 4,90 x 3,80), risulta dalla sovrapposizione di muri della *Fase d* su strutture preesistenti della *Fase c*.



Fig. 64 Barumini, Su Nuraxi. Settore Est del villaggio: in primo piano, torre M dell'antemurale, più avanti, al centro, il vano 80.

Nel settore sud occidentale si osserva un sedile semicircolare in blocchi di marna che definiscono un minuscolo vano dim. 2,26 x 1,77, forse collegato alla tipologia delle rotonde con bacile.

Risaliamo all'anditino 77, percorrendolo verso sud, in direzione dell'ingresso dell'ambiente 84.

Questo vano, di forma ovale (m. 4,9 x 3,8), con un uscio rivolto a SW, largo m. 1,35, presenta il pavimento infossato (a circa m. 0,65 sotto il piano di calpestio esterno), accessibile mediante un gradino di notevole altezza.

L'ambiente è dotato di cinque nicchie: due ai lati dell'ingresso, due praticate nel muro di fondo, una nella parete destra. Sul pavimento è scavato un pozzetto di m. 0,79 di diametro e di m. 0,20 di profondità, foderato da tre filari di pietre marnacee, destinato alla raccolta delle acque.

Usciamo da questo complesso 77, riprendendo la stradina 17, fino a raggiungere il viottolo 36 che si dipana tra il bastione nuragico ed un gruppo di ambienti addossati al paramento interno della lizza, realizzati nel corso della *Fase d*.

Il primo vano che ci si presenta, sulla destra, di fronte alla torre E del quadrilobo, è il locale 34: il vano, a pianta trapezoidale (m. 4 x 3,45), è accessibile mediante un ingresso di m. 0,70 di larghezza, dotato di soglia di marna.

La struttura muraria, simile in tutti i vani di questa area del villaggio, è formata in apparecchio medio e microlitico di marna e basalto.

La copertura di questo come degli ambienti successivi è da ritenersi ad unico spiovente inclinato verso il bastione.

Sulla parete interna del muro di ingresso si aprono tre nicchiette mentre altri due stipetti sono praticati sul muro sinistro.

Il vano successivo 39 è di impianto quadrangolare (m. 3,40 x 2,35), con soglia composta da varie lastre di marna.

Tra l'ambiente 39 ed il successivo vano 38 si frappone un corridoio rettangolare (m. 4,5 x 1,30) che immette nella torre N dell'antemurale. Il locale 38, ugualmente quadrangolare (m. 4,15 x 2,35), è accessibile attraverso un ingresso, esposto a sud, largo m. 1,40, dotato di tre grandi lastre di marna che fungono da sbarramento alle acque piovane.

L'ambiente E di piano rettangolare (m. 3,15 x 1,90) ha un ingresso assai largo (m. 1), provvisto di soglia formata da lastre in basalto e marna. Il vano ha incorporato, sul lato occidentale, la scaletta originaria di quattro gradini in marna che montava sull'antemurale. Tra i materiali più significativi rinvenuti in questo vano si cita un esemplare di lucerna a piattello decorata da motivi lineari a V lungo il bordo.

Il vano di impianto rettangolare (m. 3,20 x 2,80) ha accesso (largo m. 0,87) dotato di un gradino di marna e basalto sul lato Sud.

La parete d'ingresso all'interno ha due stipetti.

Il successivo ambiente ' ha pianta rettangolare (m. 2,60 x 2,40) con vestibolo (m. 1,50 x 1,30) antistante; la soglia, residua in una lastra di marna, è quasi scomparsa.

Nella parete sinistra è aperta una nicchietta di piccole dimensioni.

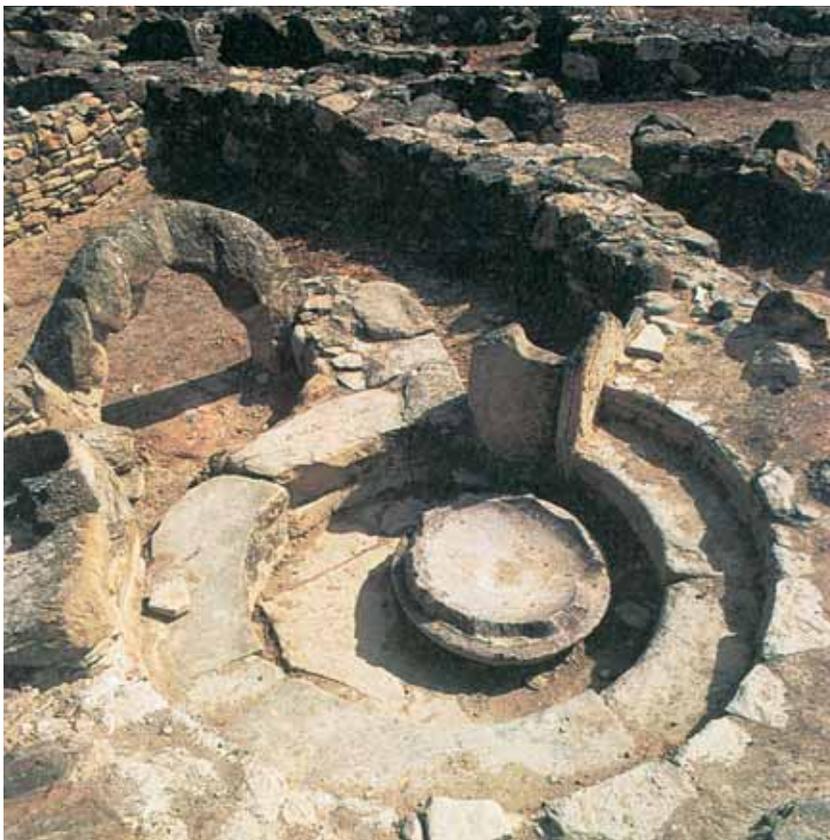


Fig. 65 Barumini, Su Nuraxi. Casa a corte 20: in primo piano, vano 65 con sedile e conca lustrale al centro; in secondo piano, vano 30 (la cucina) con forno visto dalla parte posteriore (Fase d).

In questo vano si recuperò negli scavi del 1953 una fibula a sanguisuga a sezione romboidale del tutto simile ad un esemplare di Forraxi Nioi-Nuragus, dell' Orientalizzante pieno (I metà VII sec. a.C.).

La stradella che abbiamo seguito fin qui, proseguiva, in origine a ridosso del bastione disimpegnando i vani ir

Nel corso della *Fase d* (VI sec. a.C.?) la costruzione del vano y' sbarrò la viuzza costringendo gli antichi come i nuovi viandanti ad un dietrofront che ci riporta ai piedi della Torre C del bastione nuragico,

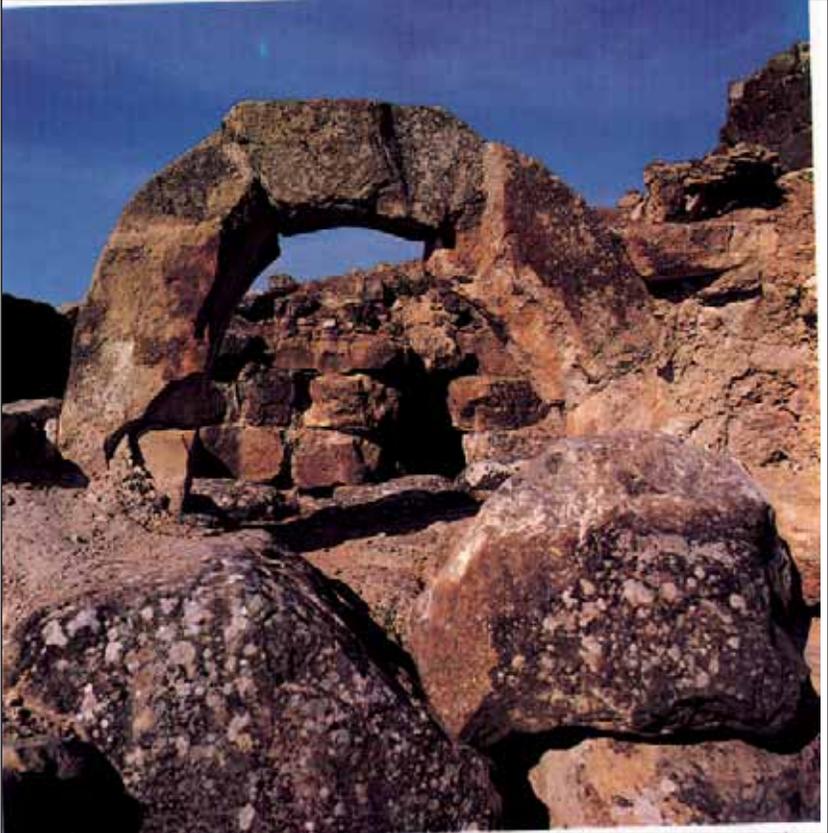


Fig. 66 Barumini, Su Nuraxi. Particolare del forno della casa a corte 11 (Fase d) costruito sui ruderi della torre H dell'antemurale (Fase c).

in prossimità del vestibolo della casa II. La via disimpegna a sinistra i vani irir e (ora non più esistente) .

La contiguità dei vari locali fa ritenere che i diversi vani facessero parte di un complesso unitario ascrivibile alla *Fase d*. In origine gli ambienti e inc costituivano un unico vano rettangolare (m. 4,82 x 2,15 circa), successivamente (nell'ambito della medesima fase) scompartito in due stanze.

Il vano , a pianta rettangolare (m. 2,15 x 1,30), ha un accesso largo m. 0,80 con soglia in marmo sistemata a coltello; nella fase di ristrutturazione il locale funzionò da **cucina** come documentano i resti di

pasto (ossa di animali e valve di molluschi), un pestello, una spatola enea con manico in osso, ceramiche e un grande quantitativo di carboni.

L'ambiente inn era, in origine, accessibile dall'attiguo vano , ma nella fase di rinnovamento edilizio venne aperto un uscio sulla stradina sopra richiamata, dotato di soglia ricavata dalla fondazione del precedente muro.

L'ambiente, a pianta quadrangolare (m. 2,81 x 2,10) è provvisto di un sedile semicircolare composto da sei conci di mama calcarea con il consueto bacile in mama, assai frammentato. Attiguo è il **forno** smembrato nella costruzione del muro divisorio tra inn e

Nella fase di ristrutturazione che isolò il vano inn, dotandolo dell'accesso indipendente, venne collocata, presso la parete di fondo, una vasca (m. 1,33 x 0,54/0,56 x 0,52 di altezza).

La capacità della coppa di destra (m. cubi 0,105) è superiore all'altra di sinistra (m. cubi 0,094).

Si può supporre che il nuovo vano venisse adattato a laboratorio (forse d'interesse plurifamiliare) per la produzione dell'olio di lentisco o di olivastro, necessario soprattutto per alimentare le lampade nuragiche in bronzo e ceramica. Queste due essenze della macchia mediterranea, diffuse in tutta la Sardegna, erano pure presenti intorno al villaggio di Barumini, così come oggi si mostrano sulla piana a nord del nuraghe verso la falda meridionale della Giara di Gesturi.

L'uso di questi tipi di olio, mantenutosi in talune piaghe dell'Isola sino all'ultima guerra, doveva essere largamente concorrenziale presso la comunità dei Sardi nei confronti dell'olio di oliva, diffuso probabilmente sin dall'età arcaica (VI sec. a.C.) presso i centri fenici di Sardegna, secondo una possibile interpretazione di dati paleobotanici dei *tofet di Tharros*.

La produzione di olio di lentischio e olivastro durava ancora in epoca romana imperiale: l'agronomo romano Palladio Rutilio Tauro Emiliano, che aveva possedimenti in Sardegna, nei pressi di Neapolis, descrive accuratamente (per averne, forse, esperienza diretta) il metodo di produzione dell'oleum *lentiscinum*. 2,20.

Il piccolo ambiente , sacrificato a favore della messa in luce della torre H dell'antemurale, era di forma triangolare (m. 2,5 x 2) con la parete di fondo (conservata) dotata di una nicchietta.

Vani aa-00

Il gruppo dei vani aa-oo, composto tra il lato sudorientale del bastione e l'opposta cortina dell'antemurale, è stato interpretato come

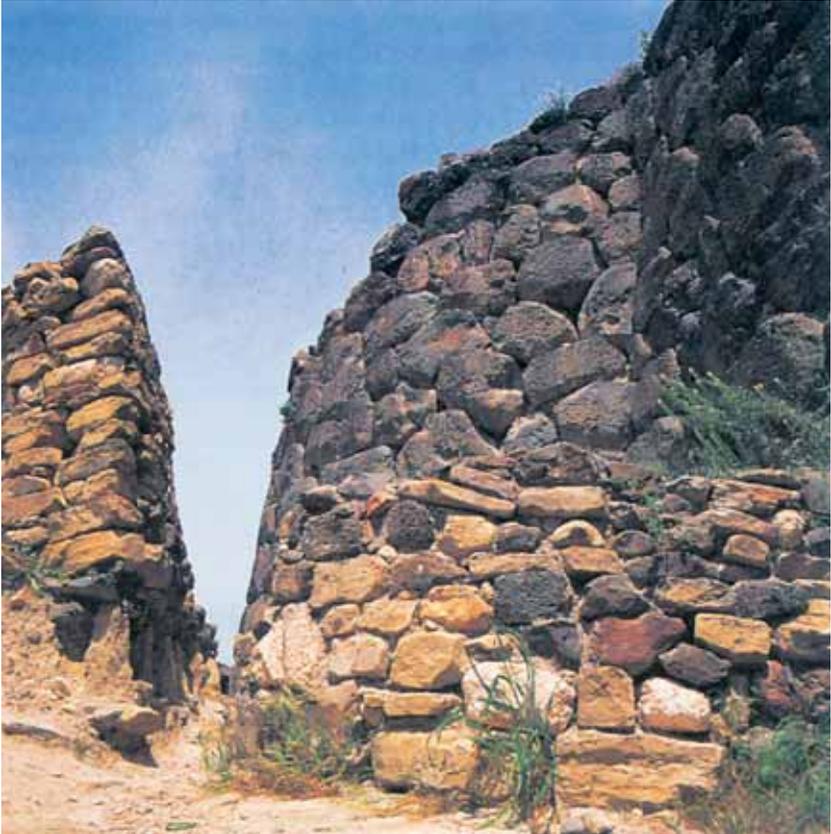


Fig. 67 Barumini, Su Nuraxi. Viuzza tra il vano y (a destra) e i vani 'y e 6 a sinistra davanti alla cortina di raccordo delle torri B e D.

complesso unitario al servizio di un nucleo familiare, riportabile alla IV fase, con riutilizzo degli ambienti durante il periodo punico.

Accediamo innanzitutto al vano , disimpegnato dalla viuzza d'accesso agli ambienti contrapposti irr e Q.

L'uscio, provvisto di lastre di mama poste a coltello, immette in un vano trapezoidale (m. 2,65 x 4,10) che presenta sulla parete opposta all'ingresso una nicchia di ampie dimensioni.

Una vaschetta rettangolare in mama è addossata al muro nord occidentale. Nel periodo cartaginese il vano fu continuamente utilizza-

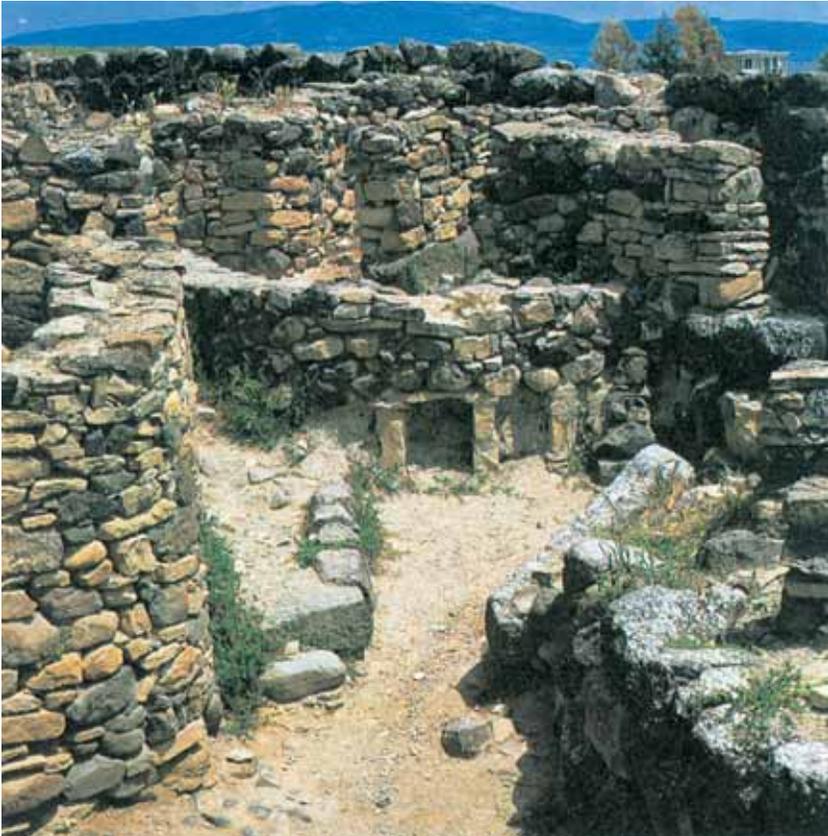


Fig. 68 Barumini, Su Nuraxi. In primo piano, a sinistra, vano ii (Fase d), a destra torre R del primitivo antemurale (Fase b), di fronte nella prospettiva vani di Fase d.

to: a tale fase si riferiscono ceramiche puniche tra cui un guttario “a biberon” del IV sec. a.C.

Abbandonato il vano ci portiamo all’imboccatura di un corridoio sinuoso sui cui lati destro e sinistro si aprono rispettivamente gli ambienti kk, XX, u, u’ e i vani 00, , ôô, j313, aa; retrostanti a questi ultimi sono i locali y’y, , vi’.

Il vano oo (alla nostra sinistra), a pianta semiellittica (m. 3,35 x 4,45), ha un ingresso di m. 0,96 fronteggiante la porta orientale della lizza.

All’interno nella parete sinistra si riscontra uno stipetto. Lo scavo ha

messo in luce ceramiche figuline decorate a fasce rosse e rosso-brune, ascritte a produzione locale d'influenza greca (probabilmente ionica) del secondo-terzo venticinquennio del VI sec. a.C., utili per farci comprendere l'apertura ai commerci ed alle innovazioni tecnologiche di questa comunità indigena in epoca arcaica. Al livello punico (Fase *e*) si riferiscono frammenti di anfore cartaginesi ed un esemplare di *lekythos ariballica* attica della tardiva produzione a figure rosse con palmetta (II metà del IV sec. a.C.), che suggerisce una committenza di rilievo, attratta dalla notorietà degli oli profumati di Atene contenuti nelle *lekythoi*. Proseguiamo il nostro cammino lungo il corridoio: a destra possiamo entrare nella stanzetta kk (di impianto quadrangolare) (m. 1,54 x 1,56), provvista sull'ingresso di un lastrone di mama posto a coltello, preceduto da due gradini ugualmente in pietra marnacea. Nella parete di fondo si hanno due nicchie probabilmente in funzione dell'utilizzo del vano come cubicolo.

Attiguo a kk è l'ampia cucina rettangolare XX (m. 3 x 3,08) accessibile mediante un ingresso, largo m. 0,90, dotato di soglia formata da tre lastre di mama.

Sulla parete apposta all'ingresso si osservano quattro nicchiette, mentre sul lato destro per chi entra si localizza il **focolare**, a pianta circolare (diametro m. 0,70), costituito da undici pietre brute di mama (in prevalenza) e basalto.

Nell'atto dello scavo fu rinvenuto un piccolo vaso da fuoco contenente ossa di animali ed, inoltre, due mascelle di suino furono individuate tra i carboni del focolare.

Prossimo al focolare è anche un **pozzetto** rotondo (m. 0,40 x 0,35), profondo m. 0,70, con la canna rivestita da otto filari di blocchetti di mama e lava basaltica, forse da supposti adibito a sede del bacino dell'acqua per gli usi domestici.

Tra gli oggetti da cucina rinvenuti negli scavi si ricordano tre pestelli in pietra contenuti, originariamente, negli stipetti, una macina in lava ed una ciotoletta carenata decorata a cerchielli concentrici. Sottostante un muro del vano XX fu recuperato un bronzetto del gruppo "barbaricino - mediterraneizzante" che rappresenta un offerente stante con i fianchi coperti da un corto gonnellino. La testa è caratterizzata da due grandi occhi a cerchi concentrici e dalla capigliatura a treccia.

Contrapposto all'ingresso di XX è l'accesso di *e*, un vano rettangolare (m. 4,80 x 1,90) che disimpegna due stanzette interne 00 forse dei cubicoli, parzialmente demolite per mettere in luce i resti del primitivo antemurale. Si osservi che il vano pp riusato nella Fase *e*, ha

restituito una seconda *lekythos ariballica* attica decorata da una palmetta, nella tecnica di figure rosse, del IV sec. a.C.

Ritornati nel corridoio mediano abbiamo a destra l'ambiente XX (rettangolare, dotato di una nicchietta nell'angolo tra le pareti di fondo e di destra) ed, a sinistra, il vano && semicircolare, suddiviso in due settori da un muro mediano e provvisto di due accessi).

Il corridoio infine reca nella stanzetta triangolare u' a destra e nei vani aa e i33 a sinistra.

Gli ultimi due ambienti sormontano l'antica torre R del primitivo antemurale; retrostante BB era il vano rettangolare -y'y, in parte sacrificato alle esigenze dello scavo stratigrafico.

Lasciato il complesso aa - 00, ci avviamo, fiancheggiando la torre meridionale B della fortezza, lungo la viuzza che - si sviluppa tra la lizza ed il bastione.

I vani, costruiti nella *Fase d* e riusati nel periodo punico, si dispongono a ridosso dell'antemurale; è da supporre che la copertura degli ambienti fosse ad un'unica falda inclinata verso la stradina.

Gli ambienti, a pianta prevalentemente quadrangolare, si affacciano, con qualche eccezione, sulla via.

Il vano a rettangolare (m 4,10 x 4,40), ha ingresso sul lato sud-orientale; i successivi locali 0 (m 4,20 x 3,30), y (m 3,65 x 3,40) e o (parzialmente conservato) hanno, invece, accesso diretto sul lato nordorientale, prospiciente la stradella.

Tra il vano -y e la cortina sudoccidentale del bastione si localizza l'ambiente d, a pianta rettangolare (m 3,60 x 1,80), con ingresso sul lato nordoccidentale.

Seguono, addossati al paramento interno della lizza, una serie di ambienti, più modesti in generale rispetto ai precedenti.

Si tratta dei vani (quadrangolare: m 2,35 x 2,30), (rettangolare: m 2,50 x 1,10), x' (rettangolare m 2,65 x 0,80), x (quadrangolare: m 3,10 x 2,80), (quadrangolare: m 2,45 x 1,90), dotato di un forno di m 0,54 di diametro interno).

Assai più articolato appare il complesso dei vani ir, b, y'. L'ambiente ir al principio della *Fase d* era isolato; ad esso addossarono, successivamente, nell'ambito della medesima fase i vani a y'.

Non sappiamo dire se i tre ambienti 'y, Q, ir formassero una unità abitativa, sfruttando inoltre, quale vano di maggiore prestigio, la torre O dell'antemurale, che lo scavo dimostrò utilizzata nel corso della *Fase d*.

Il viottolo disimpegna sul fondo il vano y', a pianta subrettangola-

re (m 4,50 x 3), che, come si è detto, interrompe l'originaria via anulare attorno al bastione.

Usciti da -y' possiamo accedere, attraverso uno stretto ingresso sulla destra, dotato di due gradini, nel settore orientale di ir, ottenuto, in epoca successiva alla costruzione del vano, mediante l'edificazione di un setto murario.

L'ingresso al più vasto ambiente occidentale di ir, superato il vano semicircolare a (m 4 x 1,80), è costituito, ad Ovest, da un ripiano più depresso di circa un metro rispetto al livello stradale ed accessibile mediante cinque gradini di marcia.

Il vano ir, complessivamente, misura m 5,72 x 3,75; nel settore occidentale, sulle pareti laterale destra e di fondo, si aprono due stipetti.

Ritornati sul ripiano d'ingresso usciamo all'esterno dell'antemurale attraverso l'unica postierla.

Un corridoio tra i vani X (a destra) e v (a sinistra) reca nel piazzetto su cui prospettano gli accessi dei vani o (rettangolare: m 3,80 x 2,80); X (quadrangolare, con nicchia sul lato sinistro: m 4,15 x 2,40); v (rettangolare con nicchia sulla parete di fondo e tre stipetti sulla parete destra; m 4,65 x 2,35) e x (di forma indefinita a causa dello stato di conservazione dell'ambiente), forse riferibili ad una abitazione della *Fase d*.

Alla medesima fase si attribuiscono i vani L rettangolare (m. 2,60 x 1,40), , ugualmente rettangolare (4,60 x 1,45) e 82, a pianta poligonale (m. 4,45 x 4,10, che insiste nel sito della torre L della lizza), situati immediatamente a SW dei precedenti.

I resti del villaggio della *Fase d* che seguono risultano assai degradati: si riconoscono un moncone di muro, un tratto murario lungo m. 8,70, assai spesso (circa m. 1,10) ma privo di funzione difensiva a causa del materiale minuto di cui è composto.

Tale muro protegge dal vento di maestrale gli ambienti interposti tra esso e la lizza.

Il locale r, a pianta rettangolare (m. 9 x 3,50), è accessibile sul lato NW.

L'ambiente presenta anteriormente un vano circolare dotato di sedile, formato da blocchi di marmo, con pavimento lastricato in sfaldoni di marmo e, nella parte posteriore, il vasto vano del forno (alto m. 0,72/0,85, con copertura a cupoletta).

Addossato al muraglione già citato è l'ambiente subcircolare 157 (m. 2,20 x 1,75), dotato di un minuscolo vano interno 166.

Avanziamo ancora verso NE e, superato un vano rettangolare (156) (m. 5,30 x 4) costruito in età punica, parzialmente superstite, imboc-

chiamo la stradina 96 orientata NW/SE, dotata di slarghi (88, 98, 112), spesso guadagnati dalle edificazioni in tempi punici.

Tale strada divide le case 54 e 77 di *Fase d-e*, già esaminata, sulla destra e un complesso di abitazioni prevalentemente di *Fase c* (con ristrutturazioni e aggiunte successive) sulla sinistra.

Rivolgiamo la nostra attenzione a queste ultime: immediatamente a sinistra sono i resti degradati delle capanne 155 e 153 edificate in *Fase c* ma parzialmente sovrastate da muri curvilinei di età punica (133).

Le successive capanne **126 e 130** vennero rifatte in periodo punico mantenendo la pianta circolare originaria. Nella stessa *Fase e* fu realizzato il vano 124, irregolarmente ovale, dotato di un gradino d'accesso di mama, l'atrio 125 - 133b, l'ambiente subtriangolare 100, che raccordavano il locale circolare 105 di età precedente (*Fase d*).

Seguono le tre capanne circolari **123, 97, 116 della** prima età del Ferro (*Fase c*) su cui si sovrapposero le abitazioni di età punica ed il vano ovale 103 (m. 5,12 x 3,60) riportabile alla *Fase d*.

La stradina, passato l'ambiente 103, curva verso Sud immettendoci nel corridoio d'ingresso **102 dell'Edificio 110**.

Si ripresenta il consueto tipo di abitazione pluricellulare della *Fase d*: in questo caso l'atrio subcircolare 110 (m. 4,70 x 1,85) disimpegna i vani sulla destra 94 (triangolare: m. 2,10 x 2), 109 (quadrangolare: m. 3,50 x 3) e 115 (ellittico m. 3,40 x 2,25).

Ha ingresso indipendente dalla casa 110 (forse a seguito di una ristrutturazione) il vano 108, ovale (m. 4,90 x 4,40).

Fiancheggiando la "Curia" 80, ci portiamo nello spazio 132 antistante l'Edificio 135.

Si tratta dell'ambiente in cui l'archeologo ha potuto leggere le fasi del villaggio succedutesi a partire da una cerimonia di fondazione dell'abitato, consistita nella deposizione, entro pozzetti scavati nella mama, di sacrifici di olocausto di animali (volatili e roditori) e ceramiche.

Il vano, a pianta rettangolare con il lato meridionale curvilineo (m. 5,90 x 2,40), ha ingresso (largo m. 1,20) sulla parete orientale.

La struttura muraria è costituita da blocchi in basalto e manna, mentre la copertura del locale deve pensarsi a doppia falda. L'ambiente fu edificato nel Bronzo finale (*Fase b*).

Lo spazio 135 con i relativi sacrifici di fondazione fu delimitato nella *Fase b*; le strutture oggi esistenti si riferiscono alle *Fasi cde*.

Il materiale archeologico dato dagli scavi fu copioso e consentì una sicura determinazione della cronologia dei vari periodi del villaggio.

Particolare rilievo per la datazione della *Fase b* assumono le ceramiche dei pozzetti: ciotole, tegami, lucerne ed un boccale a corpo globoide simile ad esempi di culture della Sicilia del Bronzo finale.

Degli elementi di cultura materiale della *Fase c* devono ricordarsi una brocca a becco ed un'anfora piriforme a decoro geometrico dei tempi della prima età del Ferro.

La fase successiva (d) è marcata soprattutto da una fibula cipriota a gomito con nodulo forato in bronzo, riportata al VII-VI sec. a.C.

Al periodo cartaginese si ascrivono infine ceramiche a vernice nera (attiche?) e vasellame punico.

La funzione del vano 135 resta incerta anche se la copia e la qualità del materiale rinvenuto renderebbe plausibile l'ipotesi di un ambiente di culto o comunque legato a cerimonie rituali.

Usciti di nuovo nello spazio 132 osserviamo ad est un gruppo intricato di case mono-bicellulari della prima età del Ferro (*Fase c*), costruite prevalentemente in blocchi di basalto di grandi e medie dimensioni, messi in opera a secco.

Il degrado di queste strutture, talora sovrastate dai muri della *Fase d*, dispensano da una trattazione puntuale.

Citiamo, in questa guida, le capanne **198-199**, unite su un lato: a pianta circolare entrambe (198: diametro interno m. 4,60; diametro esterno m. 6,15; 199: diametro interno m. 4,70; diametro esterno m. 6,30) con ingresso verso SE.

Nelle due capanne si osserva una **canaletta** foderata da lastre di marmo calcarea che dal centro di ogni singolo vano adduceva all'esterno le acque piovane.

Il vano 195, edificato nella *Fase c*, ad impianto circolare (diametro interno m. 5,10; diametro esterno m. 6,20), fu profondamente ristrutturato nella *Fase d*, quando si realizzò un pozzetto (diametro m. 0,70, profondità m. 0,40) e accanto ad esso il vano dotato di sedile con bacile centrale.

Adiacente al vano col bacile è il **forno** semicircolare con la cupoletta crollata. Ci dirigiamo, lasciando alla nostra destra un coacervo di vani della fase IV (**134, 137, 145, 147, 149, 150**), con alcune ristrutturazioni di età punica (**168, 204**), verso lo spazio circolare 224 (m. 15 di diametro), in cui, con probabilità, si può ravvisare una piazza pubblica dove immaginarci il luogo d'incontro privilegiato della comunità protostorica di Barumini.

A limitare tale piazzale sul lato nord orientale sono due antiche abitazioni della *Fase c* (capanne **221-222**), con ampliamenti di età punica (223, 225).

Dalla piazza 224 ci dirigiamo a SW verso la capanna 141, una delle meglio conservate del villaggio della prima età del Ferro (*Fase c*).

L'abitazione ha pianta ellissoide (m. 6,40 x 9 all'esterno, m. 4,70 x 7 internamente), con ingresso, aperto a sud, strombato all'interno.

La struttura si presenta in blocchi basaltici e in mama di forma polygonale che tendono a regolarizzarsi nella parte alta.

La capanna è dotata di due nicchioni - giaciglio e di una canalizzazione nel pavimento per regolare il deflusso delle acque all'esterno.

Lo scavo dimostrò la persistenza dell'uso del vano anche nei tempi della *Fase d*.

Alla primitiva costruzione sono pertinenti due esemplari di brocche a becco, di cui una restaurata in antico con grappe in piombo, e una *pintadera* a decorazione geometrica.

Sul lato opposto della stradicciola è la coeva capanna 144, a pianta circolare di m. 5,20 x 5,60 all'esterno (m. 3 x 3,70 internamente). Nello spessore murario, sui lati opposti all'ingresso rivolto a SE, vennero ricavate due alcove, una sola delle quali è conservata.

Lasciandoci a destra e a sinistra i resti assai degradati di capanna ascrivibili alla *Fase c*, ci avviamo verso l'uscita.

L'impressione che si riporta, dopo aver abbandonato le ultime case del villaggio di una comunità protostorica nel cuore della Marmilla, è quella di esser usciti da un labirinto.

Giovanni Lilliu, erede e demiurgo di quella lontanissima comunità di uomini, ha descritto in una pagina della "*Civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*" il senso quasi religioso del viaggio all'interno del villaggio nuragico di Barumini: "Se poi ci si addentra nel viluppo disordinato del villaggio, fuori e nell'interno della lizza, fra le casupole ammassate come un termitaio, sembra di essere chiusi in un labirinto.

È un girare senza fine, un tornare sulle stesse prospettive, un piccolo viaggio illimitato, un perdersi in uno spazio di formiche e insieme senza termine. Pare di comunicare in un mondo irreali. Stretti fra muri lividi e squallidi con l'angoscia di non uscire o con l'emozione di restare nel sogno, sino a che di improvviso uno squarcio più vivo di luce o un fondale di verde, la natura insomma, operano la cesura dell'incantesimo e richiamano alla realtà. Questa è una realtà patetica, e nasce dalla considerazione che la matassa di pietra e fango che si è percorsa altro non è che il residuo di una vita stroncata, di esseri distrutti, di voci perdedute per sempre: in definitiva un'immagine struggente di morte".

Glossario

Alare	Ciascuno dei due arnesi utilizzati per sospendere la legna nel focolare ovvero per sostenere spiedi e recipienti
Antemurale (o Protheci)	La cinta esterna delle fortificazioni che racchissima) chiude al suo interno il mastio ed il bastione
Arcaico (periodo)	Epoca compresa tra il 620 a.C. ed il 480 a.C.
Aristoi	Termine greco significante letteralmente "I migliori". Gli Aristoi rappresentano la classe sociale che conquistò il potere nelle comunità nuragiche intorno al IX sec. a.C.
Askos	Vaso a forma chiusa atto a versare un liquido da un beccuccio o da un orlo stretto.
Aulete	Suonatore di strumento a fiato.
Banconesedile	Lunga 'panca', costituita da vari blocchi accostati, che segue, in tutto o in parte, la circonferenza interna del vano (camera del nuraghe o capanna).
Bastione	Analogamente ai castelli medievali, il giro di torri raccordate da cortine murarie disposte intorno alla torre centrale o mastio.
Bipedale (mattone)	Laterizio quadrato di due pedes (cm. 59,2) dilato.
Calidarium	Ambiente riscaldato artificialmente con vasche per le balneazioni nell'acqua calda negli edifici termali.
Cammino di ronda	Stretto passaggio protetto da parapetto posto alla sommità delle fortificazioni per difesa o sorveglianza.
Cella	Camera interna di un nuraghe o di un pozzo sacro.
Ceramica attica	Vasellame figurato o a vernice nera prodotto ad Atene.
Ceramica ionica	Vasellame figurato o decorato a bande prodotto nella Ionia (costa occidentale della Turchia ed isole circostanti) o nei centri ionici occidentali tra il VII ed il VI sec. a.C.
Ceramica micenea	Vasellame figurato o a decorazione geometrica prodotto a Micene e nei centri micenei.
Ceramica sigillata italica	Vasellame fine da mensa a vernice rossa corallina prodotto ad Arezzo ed in altri ceutn della penisola Italiana tra il 50 a.C. ed i primi decenni del I sec. d.C.
Ceramica a vernice nera	Vasellame fine da mensa verniciato in nero, prodotto in area mediterranea tra il VI e la fine del I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.
Chiave di volta	Pietra posta all'apice di un arco o di una volta e verso la quale convergono le spinte.
Ciclopica (tecnica o architettura)	Dicesi della costruzione a secco con massi irregolari o no, disposti in file (filari) orizzontali sovrapposte.
Cocciopesto	Tipo di pavimento costituito da frammenti minuti di laterizi o ceramica e da calce.
Collegium	Organizzazione sociale di carattere religioso, funerario, militare, professionale etc. caratteristica della civiltà romana.
Commessura	Il punto di contatto fra pietra e pietra nella muratura
Concio	Pietra appositamente lavorata per essere messa in opera nella muratura. Detta anche 'pietra concia'. In genere le pietre dei nuraghi, anche se 'concie', presentano all'esterno una faccia più o meno piana e all'interno del muro un prolungamento all'incirca conico che si chiama 'coda'. Da cui 'concio a coda'.
Cote	Strumento litico per affilare le lame.

Croce astile	Croce sorretta da un'asta, detta anche processionale in quanto usata nelle processioni.
Cubicolo	Vano per dormire.
Elsa gammata	Elsa (parte dell'impugnatura atta a difendere la mano) a forma della lettera greca gamma.
Embrice	Laterizio piano a margini laterali rialzati; si utilizzava per la copertura degli edifici, nelle tombe a cassone, nelle opere idrauliche etc.
Eptalobato	Antemurale provvisto di sette torri.
Fibula	Fibbia in bronzo, in ferro o in altro metallo.
Gruppo barbaricino (o mediterraneizzante)	Gruppo stilistico dei bronzetti nuragica caratterizzato da una vivace espressività delle figurine, affine a quella delle plastiche vicino-orientali.
Guttario "a biberon"	Contentore di olio dotato di un beccuccio (o versatoio), di forma conica.
Iconografia	Pianta di un edificio.
Ipetrale (edificio)	Edificio a cielo aperto.
Isodoma (tecnica)	Tecnica edilizia che prevede l'uso dei blocchi squadriati.
Kosmos	Voce greca significante ornamenti (femminili).
Lekythos	Forma vascolare di origine attica, a corpo globulare, atta a contenere oli profumati.
Lettere apocalittiche	Le lettere greche alpha e omega, indicanti nel libro neotestamentario dell'Apocalisse Gesù Cristo, principio e fine di ogni cosa.
Lobato	Dicesi bastione di pianta poligonale avente una torre circolare in corrispondenza degli spigoli, che risultano, perciò, o semplicemente arrotondati o più spesso sporgenti a forma di lobo, a due o tre quarti di cerchio: trilobato se triangolare, tetralobato se di pianta pentagonale, etc.
Mastio (o maschio o torrione)	Torre principale e più antica in un nuraghe complesso o in genere in un castello.
Megalitica (tecnica o architettura)	Costruzione a secco con grandi lastre di sostegno disposte in verticale o a coltello ed altre di copertura poggianti orizzontalmente sulle prime, come nei <i>dolmen</i> e nelle <i>allées couvertes</i> (corridoi dolmenici). In generale vale anche come costruzione fatta di massi di notevole mole.
Mensola	Elemento di sostegno, sporgente, in pietra o in legno: serviva con altre a reggere nei nuraghi - e nei castelli in genere - gli sporti del terrazzo delle torri e delle cortine.
Modellino di nuraghe	Piccola scultura in pietra o bronzo o altro materiale che ripete in scala minore (da pochi a 70 cm.) il nuraghe semplice o quello complesso (trilobato e quadriobato).
Nuraghe	Edificio con preminente funzione militare, costruito con pietre a secco e con celle coperte a 'falsa volta'; appartiene alla media e tarda Età del Ferro in Sardegna. Quello più semplice, costituito da una sola torre, ha forma troncoconica.
Opus vittatum	Tecnica edilizia che prevede un parametro formato da ricorsi di blocchetti in pietra.
Onentalizzante	Epoca compresa tra la fine dell'VIII sec. a.C. ed il 620 a.C.
Piattabanda	Sistema di copertura costituito da lastre o blocchi di pietra disposti orizzontalmente.
Pintadera	Timbro in terracotta per decorare pani sacri.
Postierla	Piccola apertura nella cinta muraria.

Quadrilobato	Bastione dotato di quattro torri, raccordate da altrettante cortine murarie.
Retto-curvilineo (a profilo)	Si dice del perimetro di quei nuraghi complessi dove la curvatura delle torri risulta sporgente rispetto alla linea delle cortine.
Rifascio	Incarniatura muraria che rifascia la struttura del nuraghe semplice o del bastione in un nuraghe complesso.
Sanatio (culto della)	Culto relativo a divinità guaritrici, cui si offrivano in voto rappresentazioni del malato o di parti del corpo (votivi anatomici).
Scala elicoidale	È la scala ricavata nello spessore murario che gira intorno alle celle sovrapposte del nuraghe, avvitandosi, quindi, come un'elica.
Scarpa	Inclinazione verso l'interno del muro esterno della costruzione; detta perciò anche 'ritiro'.
Sporti	Quella parte del terrazzo e delle cortine che, sprovvista di parapetto ed appoggiata alle mensole, sporge rispetto al muro esterno superiore di torri e cortine.
Statio	Luogo di soggiorno e di cambio dei cavalli lungo le strade romane.
Strombato	Dicesi di ingresso, feritoie, etc. che si allargano progressivamente.
Subquadrato	Dicesi di blocco solo parzialmente squadrato.
Tegulae hamatae	Tipo di laterizio dotato di quattro protuberanze, utilizzato negli ambienti caldi delle terme o per deumificare gli ambienti.
Temenos	Muro di recinzione che separa la zona sacra dall'area profana.
Tholos	Falsa cupola costituita da filari di pietre in aggetto usata in Sardegna nelle camere interne dei nuraghi e nei templi a pozzo.
Vano di scarico	Vuoto creato in certi punti della muratura per distribuire sui lati il peso della medesima.
Volta ogivale (o falsa volta)	Dicesi della copertura di una cella di un corridoio, ottenuta con inclinazione (o 'aggetto') progressiva delle pareti interne senza la presenza di un 'chiave di volta'.
Volta tabulare	Copertura di un corridoio o di una scala etc. con lastre disposte orizzontalmente a creare un soffitto piano.
Voltato	Coperto a volta o falsavolta.
Zeppe	Pietre piccole e scaglie interposte fra blocco e blocco di una muratura per facilitare la stabilità dei medesimi.

Fotografie	<i>Giovanni Lilliu</i> , 2, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 42, 47, 59 <i>Tullio Mura</i> , 37 <i>Nino Solinas</i> , 30, 31, 32, 33, 34, 35, 39, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68 <i>Soprintendenza archeologica di Cagliari</i> , 36
Disegni	Rielaborazione grafica di Salvatore Stoccoro da disegni di G. Lilliu (1, 3, 4, 25, 26, 27, 28, 29) e Giovanni Ugas (22).

Indice

Il territorio	5
I segni della preistoria	6
<i>Le tracce puniche</i>	12
<i>La presenza romana</i>	13
Storia della scoperta, degli scavi e degli studi	31
Sito, funzione e vicende	37
I materiali	55
Le opere e i giorni	64
<i>Note</i>	69
<i>Bibliografia</i>	75
ITINERARIO (<i>Raimondo Zucca</i>)	83
Il nuraghe	83
Il villaggio	103
<i>Glossario</i>	137

Finito di stampare nel mese di
presso

